59.1.5

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 9 maggio 1996

Cari Compagni ed Amici,
Vi chiedo di accogliere la mia domanda di adesione al Gruppo della Sinistra Europea,quale socialista indipendente.
Le ragioni che mi spingono a tale scelta meditata sono ben note ,date le mie posizioni sostente per molti anni, sulle quali è inutile soffermarmi.
E' meglio invece guardare al futuro,che si annuncia af= fascinante ed incerto ad un tempo,come sempre accade nei gran= di mutamenti epocali.Buona parte delle idee,valori,teorie politiche del passato sono superati o non sono idonee a dare indicazioni per i nuovi problemi che sorgono.Si deve dire lo stesso anche per il socialismo ? La mia risposta è affer= mativa per le forme storiche che esso ha assunto nell'ultimo secolo.Ma nella sua ispirazione di giustizia e di liberazione umana da qualsiasi vincolo ed oppressione dell'uomo,il socia= lismo è più valido che mai, di fronte all'enorme potenziale di dominio che la scienza e la tecnologia hanno creato,il cui uso giunge fino all'irrazionale distruzione della natura.
Si rende oggi necessaria una nuova sintesi tra la libertà individuale,compresa l'iniziativa economica,i valori dell'u= guaglianza sociale ,della tutela della natura e della parità dei diritti di tutti gli uomini contro qualsiasi razzismo.
Le vicende politiche degli ultimi anni hanno fatto del PDS l'erede principale del socialismo in Italia.Mi auguro che es= so si assuma in modo esplicito gli impegni che ne derivano.
Di altra natura è l'alleanza con il centro,sotto il nome del= l'Ulivo,che va rafforzata per il migliore successo del gover= no che essa sta per costituire.

Credetemi il vostro

591.6

Michela Masera De Pascalis

PAVIA - giugno 1996

Caro Professore

Ho sentito il bisogno di scriverle dopo averla vista ed udita alla riapertura del Parlamento - Mi è sembrato di ritrovare un po' di speranza ed un qualcosa di familiare: quell'accento laico e di sinistra che sembra ahimè disperso.
Indubbiamente la vittoria dell'"Ulivo" mi ha fatto piacere, ma sento odore di "stato etico", con buona pace di Hegel -
Qui, a Pavia, l'anima socialista sembra essersi dissolta - Reggono, nella testimonianza politica e nei dibattiti culturali, "i demartiniani d.o.c." degli anni '60 e '70, quegli uomini che avevano lavorato con Luciano e che adesso si riconoscono nella sinistra democratica - Si è costituito un circolo "Luciano De Pascalis" ed ora occorre dargli una prospettiva politica ed un programma di attività - La città, al di là delle espressioni di voto contingenti, è sempre più lontana dalla sua Università e qua=

lunguista -
Il 25 ottobre, ricorrerà il 2° anniversario della morte di mio marito - Vorrei che questa data fosse un attimo di raccoglimento nel ricordo e negli affetti ma anche una occasione per riprendere un minimo di analisi politica -
Per questo mi permetto di chiederLe un articolo da pubblicare su "La Provincia Pavese" che ricordi Luciano e la sua coerenza ma anche tracci in un qualche modo la "storia negata" del PSI dall'infausto MIDAS ad oggi -
Il giornale vende 30'000 copie, è molto letto; il suo direttore è il Dottor MANZITTI -
Le chiedo scusa per aver osato tanto - Ma, mi creda, nella mia solitudine, Ella è la persona a cui penso spesso con deferenza ed affetto e --- con nostalgia - Ricordo la frase di Luciano dopo il Midas: la storia ci darà ragione - Infatti -
A Lei ed alla Sua famiglia, ogni più bell'augurio ed ogni bene - Con mia figlia, con affetto

Michela Masera A Pascali

V. Donetti 7 - 27100 PAVIA - P.S. L'ARTICOLO lo può INVIARE A ME
tel 0382/539491
MM



fen. Prof.

Francesco De Martino

V. ANIELLO FALCONE 258

80127 NAPOLI - NA

Dr PASCALIS - V. BONETTA 7 - 27100 PAVIA

ASSR

Pavia, per le nomine negli enti

Signor sindaco pensi ai tecnici

ECCO una lettera aperta indirizzata al nuovo sindaco di Pavia, Andrea Albergati.

SIGNOR sindaco,

la nostra Associazione, che lei e i lettori della Provincia pavese hanno conosciuto in occasione del pubblico incontro con i candidati-sindaco tenuto la sera del 31 maggio scorso all'Annunciata, coglie l'occasione della recente nomina della giunta di Pavia per porle una questione che riteniamo di fondamentale importanza per la buona amministrazione della città: i criteri da seguire per la scelta dei vertici degli enti comunali (Fraschini, Asm, eccetera) e dei rappresentanti del Comune presso gli enti esterni.

A nostro parere, proprio perchè si tratta di cariche in massima parte «tecniche», altrettanto tecniche devono essere le competenze di chi sarà scelto per ricoprirle. E' vero che si deve evitare che la persona designata abbia un interesse privato nel settore, ma è certo che solo chi possiede un minimo di conoscenza diretta nella materia (si tratti dei servizi municipalizzati o del teatro), potrà poi gestire l'ente con la dovuta autonomia di giudizio e senso di responsabilità.

In una recente intervista a «Il Ticino» del 29 giugno, che annunciava la prossima rimozione del titolare di una di queste cariche, lei motivava questa sua scelta solo con ragioni di «omogeneità politica». Sono dunque questi i criteri che seguirà per le nomine di sua spettanza, anche se di carattere «tecnico»? E, più in generale, ci ha stupito (e crediamo di interpretare così il pensiero di molti cittadini) la sua fretta nel dichiarare tale scelta proprio il giorno dopo (e non prima) la sua vittoria elettorale.

Non non pensiamo davvero che, per queste nomine, valgano le ragioni di riservatezza «politica» invocate da qualcuno; pensiamo invece che si dovesse, anche in questo, adottare un criterio di trasparenza: proprio quella trasparenza da lei ripetutamente invocata nel suo programma elettorale. Solo così, infatti, il voto dei cittadini sarebbe potuto essere davvero una scelta responsabile e non un «andare alla cieca».

Associazione di promozione umana, *Pavia*

Bressana, grazie per il festival rock

SABATO e domenica scorsi si è svolto a Bressana Bottarone un festival rock che ha visti impegnati 15 gruppi, fra formazioni locali e complessi aderenti al coordinamento musicale di Pavia. La manifestazione si è svolta in condizioni ottimali, sia dal punto di vista tecnico che meteorologico, con una buona affluenza di pubblico e una qualità musicale decisamente elevata.

La manifestazione è stata frutto di una collaborazione fra il coordinamento musicale di Pavia e il Comune di Bressana che ci ha accolti con un'ospitalità e una gentilezza veramente uniche, prodigando sforzi e mezzi per la migliore riuscita della rassegna.

Per questo motivo vorremmo ringraziare tutta la cittadinanza di Bressana Bottarone e in particolare il sindaco Giorgio Fasani, l'assessore alla cultura prof. Alberto Rotondi, la presidente della biblioteca sig.ra Nadia Chiodi, la bibliotecaria dott.ssa Adele Pontiroli e, ultimo ma non ultimo, l'amico Tino Rossi, consigliere comunale di Bressana e nostro mentore in questa impresa, con l'auspicio di rinnovare anche l'anno prossimo la nostra collaborazione.

Paolo Ranzini e Alessandro Peroni
per il coordinamento musicale di Pavia

P.S. — Leggiamo sulla Provinica pavese del 2 luglio la replica degli studenti del collegio Fraccaro e alcune interessanti osservazioni di altri lettori. Della prima prendiamo atto. Alle seconde rispondiamo che i nostri magnifici gruppi torneranno ad esibirsi a Pavia per la Festa del Ticino sul palco degli Orti Borromaici, nei giorni 9, 10, 11, 12 e 14 luglio. E adesso basta con le chiacchiere!

L'OPINIONE. Forse è finalmente arrivato il momento di ritornare alla casa comune originaria. Alle aperture di D'Alema i socialisti devono rispondere, ma non con i piccoli cespugli. Il fantasma di Craxi

Il partito unico della sinistra

IL DIBATTITO aperto sul futuro della sinistra italiana suscita in noi una speranza ed una preoccupazione. La speranza è che finalmente si riprende, in termini realistici ed attuali, la proposta di Francesco De Martino del 1976 della costituzione di un partito unico della sinistra. Allora la risposta fu drammatica: l'elettorato punì il Psi, il Psi accantonò il suo segretario, il Pci non solo non capì, ma preferì continuare l'opera di assedio e sgretolamento iniziato molto tempo prima, dialogando con le fazioni del Psi di volta in volta più disponibili al colloquio sotterraneo.

Anche dopo il 1989 (in piena epoca craxiana) il Psi perse ancora la sua missione storica, quella di unificare nel riformismo la sinistra italiana. Ancora una volta il Pci fu un avversario feroce proprio di quel primo craxismo autonomista, riformista, pragmatico e socialdemocratico.

Cambiano i tempi, cambiano le terminologie, ma il problema è sempre quello: la sinistra deve trovare il coraggio di fare i conti con la propria storia e deve ripartire dalle attuali diversità per trovare nuovi motivi per la ricomposizione in quella che fu la originaria casa comune.

La preoccupazione è che il dibattito, appena iniziato, si inmischi subito sulla questione craxiana, dove ad elementi di oggettiva condivisione, si rischia di aggiungere, per motivi opposti, rigidità dettate da vissuti diversi, orgogli diversi.

Noi riteniamo che la questione socialista non possa essere ridotta alla questione craxiana. Prima di tutto evitiamo di cadere in una sorta di tragica visione etica della politica per cui scatta il postulato: Craxi era un ladro, Craxi era il segretario del Psi, dunque, tutti i socialisti erano ladri. De Pascalis è stata una vittima, certo non la più illustre del craxismo, e molti compagni che ancora lo ricordano, sono stati ospiti poco graditi». A costoro e a tanti altri non può essere addebitata la colpa di aver militato nel Psi fino in fondo, fedeli agli ideali ed ai valori del socialismo riformista. Allo stesso modo, anni prima, molti comunisti sapevano cosa succedeva in Russia, ma non riteniamo di dover giudicare onesti quelli che uscirono dal Pci nel 1956 e disonesti quelli che continuarono con dignità la propria militanza.

Tornando al problema politico che oggi abbiamo di fronte, una lettura, in chiave storicistica, permette di affermare con Macaluso che la storia ha dato ragione alla elaborazione culturale riformista socialista. La «dittatura» craxiana, però, specie nella seconda metà degli Anni Ottanta, sottomette i motivi culturali alla esigenza di contrastare, in tutti i modi, le egemonie della Dc e del Pci-Pds e quindi, il finanziamento illecito dei partiti, per altro presente in tutto il sistema politico, diventa fine ultimo ed esclusivo.

La perversa miscela tra dittatura (culto della personalità) e corruzione fa dissolvere il Psi poco tempo dopo l'inizio di «Mani pulite». La scomparsa del Psi ha causato un vuoto nella memoria della sinistra, una specie di buco nero che le impedisce di recuperare tutte le energie e di andare avanti.



Di socialismo vi è urgente bisogno, oggi, che il capitalismo trionfa, il libero mercato è sulla bocca di tutti e il quattrino è rimasto l'unico dio. D'Alema stesso ammette, oggi, che il Pds non può da solo nè rappresentare tutte le anime del socialismo italiano, nè aspirare ad essere una reale alternativa nel Paese.

Allora, ognuno faccia la propria parte: il Pds continui la sua opera di trasformazione verso un partito laico nella gestione, partecipativo nelle decisioni, aperto al nuovo; abbandoni velleità di egemonia che pure riscontriamo in molte iniziative, specialmente alla periferia del Paese. I socialisti abbiano il coraggio di confrontarsi, superando la logica della diaspora e dei piccoli cespugli, funzionali solo alle piccole ambizioni dei singoli personaggi.

L'obiettivo, ormai, deve essere chiaro: ricostruiamo la presenza socialista per andare verso un partito dei socialisti, pluralista, riformista, europeo. Ma per incrociare garofano e quercia aspettando la rosa, forse, il percorso può non essere breve. Questo, fra le strade possibili, è probabilmente il più espressivo di ciò che è necessario, ma anche possibile fare. In tutta Europa queste forze stanno insieme. Vale la pena di tentare.

Enzo Belloni
e Nando Di Marco
per il circolo di cultura socialista «L. De Pascalis» Pavia

Positivo l'intervento a Ortopedia

Il S. Matteo insegna

SENTO spesso parlare di malasanità, degli episodi i più disparati e sconcertanti. Mi sembra opportuno raccontare la mia recente esperienza in occasione del ricovero presso la clinica ortopedica del Policlinico San Matteo di Pavia.

In qualità di paziente, ho notato con piacere efficienza e tempestività nel fare gli esami, in occasione dell'intervento chirurgico e nel somministrare le successive cure; in aggiunta cortesia e disponibilità nel tenere il rapporto con i pazienti.

Sono molto soddisfatto del trattamento ricevuto terapeuticamente rigoroso e altamente professionale, ma pure umano e cordiale. Rilengo doveroso, ringraziare pubblicamente il direttore della clinica ortopedica prof. Ceciliani, l'équipe medica e tutto il personale. Da cittadino contribuente mi chiedo ancora una volta se i tanto chiacchierati «tagli alla sanità» debbano andare ad intaccare l'efficienza di strutture come queste nell'interesse della così preziosa salute di noi tutti.

dott. Gianluca Bianchi, *Mantova*

Però i telefoni usati all'interno dell'ospedale...

SONO un ex funzionario statale (attualmente in pensione) e credo di non peccare di ingenuità: ho sempre cercato di svolgere il mio lavoro nel rispetto delle istituzioni ma soprattutto dei cittadini. Di recente con sorpresa ho scoperto che medici ed infermieri del San Matteo di Pavia usano gli apparecchi telefonici di servizio per chiamate personali. Pensavo ad un errore, ma ho scoperto personalmente che digitando lo zero da alcuni di questi apparecchi (i più frequentati), si entra in rete telefonica sulla città e zone limitrofe. Ora mi chiedo perchè questi apparecchi non vengono predisposti (tutti, indistintamente) solo per uso interno dell'ospedale visto che per le chiamate di servizio esterne è possibile usufruire del centralino in funzione per 24 ore? Inoltre, chi paga le bollette se non noi contribuenti?

Carlo Comaschi, *Pavia*

Dopo la vittoria dell'Ulivo

I servizi sociali attesi alla prova

EGREGIO direttore,

il ballottaggio del 23 giugno ha sancito la vittoria politica dell'Ulivo nei tre grandi centri della nostra provincia: Pavia, Voghera, Vigevano.

Un'occasione questa unica (in attesa delle prossime elezioni provinciali) per parlare, mi auguro, la stessa lingua soprattutto in materia di politica sociale tanto bistrattata e soffocata da grandi e annosi problemi quali viabilità, piani regolatori, eccetera.

Ho seguito in proposito, attraverso il suo giornale, le varie apparizioni pubbliche del nuovo sindaco di Voghera durante l'ultima campagna elettorale, il distinguersi di un programma per un progetto di una Voghera, tra l'altro solidale, affinchè la nostra città prenda coscienza dell'ingiustizia sociale dilagante. In sintesi, un impegno politico sulla questione sociale.

E' l'occasione giusta, forse, per migliorare i rapporti tra le varie forze sociali presenti in città tra cui le associazioni di volontariato, gli enti e le società ad esse collegate per poi rivolgere l'attenzione in un proficuo confronto fra i neo-eletti sindaci della nostra provincia su programmi e progetti dei servizi sociali, dello sport e di tutte le attività socio-culturali rivolte ai giovani e agli anziani.

Per quanto riguarda Voghera, ho sentito parlare della costituzione di un ufficio di coordinamento delle varie realtà locali che si occupano del sociale, al fine di evitare e correggere il tiro sulla disunità nella gestione di detti servizi a volte accentrati per taluni e, in qualche occasione, improvvisati per altri.

E' un auspicio che condivido e che deve al più presto rendersi operativo.

I Comuni, la Provincia, le Ussl e gli altri enti pubblici e privati, così come le varie associazioni presenti sul territorio, erogano ciascuno per conto proprio in una molteplicità di interventi e di metodi autonomi. E la confusione scoordinata di vari servizi — soprattutto nel settore dell'animazione, dello sport e della cultura — vede il dispiegarsi (a volte il disperdersi) di notevoli risorse umane e professionali.

La solidarietà non è un principio politico, ma un elemento costitutivo della natura umana: individuo e socialità sono interdipendenti e si presuppongono a vicenda in quanto è impossibile isolarli. E' un dovere politico, invece, affermarla e gestirla con coscienza morale affinchè chiunque si occupi di problemi legati ai minori e anziani non vada isolato come neppure deve isolarsi, ma lo porti, attraverso la comune partecipazione, a porre delle basi culturali e progettuali prima di attuare qualsiasi iniziativa. In modo particolare mi riferisco a quelle attività animate rivolte a minori ed anziani che sembrano fiorire per poi morire nell'arco di un'estate.

Esistono, infine, strutture organizzative già collaudate nel settore che bene operano, ma che necessitano di una voce in più come lo strumento di una scelta politica basata sulla programmazione, sulla condivisione e sul finanziamento che potrebbe sfociare in un protocollo d'intesa o di una «istituzione pubblica» come rilancio vero della politica sociale.

Una politica dinamica dei servizi sociali potrà uscire finalmente dalla «tranquillizzante» neutralità che caratterizzava gli interventi delle passate amministrazioni: l'esatto contrario fino ad ora riscontrato di una «protezione» dominata da interessi di partito, dal timore del confronto o dalla perdita del consenso, per non dire dalla debolezza propositiva dovuta alla mancanza conoscitiva dei reali problemi sociali in cui tutti siamo coinvolti.

Giacomo Alloni
della cooperativa Codamt Due, Voghera

Sogno una carrozzina

HO 47 ANNI. Da quando ne avevo 20, dopo un incidente stradale, mi ha colpito una paralisi parziale alle gambe che mi costringe in carrozzella. Cinque anni fa, stanco di dipendere dagli altri, ho acquistato di tasca mia (la Ussl non la «passava») una carrozzella a motore, 6.200.000 lire a rate, io che vivo con poco più di un milione al mese. Oggi sogno una carrozzina a motore coperta, per non passare l'inverno chiuso in casa a fare puzzle, ma è molto cara. Da poco mi è stato donato un computer: potrei battere tesi o indirizzi. Aiutatemi.

Marco Cassinelli, *Pavia, via Piave*

Michela Masera De Pascalis

Grazie, per le squisite parole
Grazie, per l'affetto dimostrato a
Luciano e a me.
Grazie, per il suo essere sempre e in
ogni momento guida e faro del
nostro sentire. La saluta con affetto

8

il Prof. Bona

la ricordano sempre gli amici cosiddetti "olemartiniani" di Luciano, sempre + smarriti

Un abbraccio

Michele Ste Pascali

Nasce a Pola (Istria) il 20 luglio 1923.
Liceo a Pola.
Studi di giurisprudenza a Padova e a Roma.Laurea a Roma con una tesi su "reato comune e reato politico".
Iscrizione al Partito nel 1947 presso la Sezione di S.Iacopino in Firenze, allo scioglimento del Partito d'Azione, nel quale aveva prima militato
Morandiano, fa parte della nuova generazione di quadri che Morandi aveva allevato comunicando a loro la propria concezione rigorosa e non romantica della militanza di partito.
Sempre a Roma conosce Guido Mazzali, Segretario regionaledella Lombardia, che un giorno gli propone di andare a Pavia confidando in lui per risollevare le sorti di una Federazione indebolita dalla scissione e dai deludenti risultati elettorali.
A Pavia Luciano De Pascalis si impone subito come personaggio di notevoli capacità politiche;
Lo vediamo nel 1951, quando giunse con la sua valigia,percorse a piedi corso Cavour, salì le scale del palazzo del Broletto dove allora aveva sede il partito socialista a Pavia e lì trovò Giulio Belloni ad accoglierlo, anche FISICAMENTE NELLA SEDE DEL PARTITO dove De Pascalis alloggiò per i primi tre o quattro anni.
Rivestì subito l'incarico di commissario per la federazione di Pavia e, nell'autunno, fu eletto Segretario di federazione dal Congresso straordinario appositamente indetto. Dalla fine del 1951 alla metà del 1952 fu anche Segretario aggiunto della Camera del lavoro di Pavia, secondo l'indicazione di Mazzali di ricostruire anche la componente socialista nel sindacato.
Idealmente accanto a Pietro Nenni in tutto il suo excursus politico seguente, Luciano De Pascalis è particolarmente attento alla proposta della Alternativa Socialista e porta-bandiera dell'autonomia del Partito e precursore nel dare attuazione concreta " al dialogo con i cattolici " realizzando quella che fu la prima esperienza di centro-sinistra in Italia, proprio a Pavia alla Amministrazione provinciale, nel 1962.
Col Centro Sinistra si avvicina a De Martino e aderisce alla corrente di Riscossa Socialista e con De Martino rimane anche al Midas.
E' consigliere comunale a Pavia dal 1956 al 1978
Consigliere Provinciale eletto nel 1964, insediato il 2 febbraio 1965 e nominato Assessore alla Assistenza dal 30 marzo 1965 al 1970.
Membro della Camera dei Deputati eletto nel Collegio Milano-Pavia dal 1958 al 1972.

Membro della Direzione del Partito dal Congresso di Venezia dal 1958 al 1976 (stampa e propaganda.-amministrazione-esteri)
Incarichi ricoperti durante l'attività parlamentare:
Presidente comitato partecipazioni statali della Commissione Bilancio; Vice Presidente Gruppo PSI e Partito Socialista Unificato. Vice Presidente IPALMO (Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo); Membro della Direzione PSI dal 1956 al 1976. Presidente Società Editrice Avanti.
Incarichi attuali:
Vice Presidente Associazione Ex-Parlamentari; Direttivo Associazione Italia-Paesi Arabi. Membro della Assemblea Nazionale PSI; Segretario Federazione PSI di Pavia.

******

Ebbe un interesse molto forte per la politica estera:dal Terzo Mondo alla Comunita' Europea,dai Paesi dell'Est al Medio Oriente,alla Iugoslavia cosi' vicina al suo cuore:lui che scelse ,nato a Pola e profugo, di essere italiano.

******

Le invio 4 cose che mi sono venute in mente.
Le allego altresì copia del foglio commemorativo scritto in occasione della morte ed una copia di articolo scritto da alcuni amici della prima ora di Luciano "demartiniani"

Grazie.

Mirko

Rai: colazione in mensa e Siciliano, Iseppi e Brancoli fanno la pace

Risolta la grana dei vicedirettori. Lucia Annunziata presenta il suo Tg3 «target»

dalla nostra redazione

ROMA. «Il problema è risolto» ha annunciato ieri Enzo Siciliano, dopo un pranzo in mensa Rai con il direttore generale Franco Iseppi e il direttore del Tg1 Rodolfo Brancoli. Lunedì il Cda varerà le nomine dei vicedirettori. Intanto il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sul servizio radiotelevisivo, Francesco Storace, ha annunciato che, per la vicenda delle teleprenotazioni, l'azienda radiotelevisiva potrebbe anche perdere la convenzione con lo Stato.

In attesa delle nomine da parte del Consiglio di amministrazione, ieri due direttori di testata hanno già presentato alle rispettive assemblee redazionali i loro vice. Marcello Sorgi ha presentato la squadra che lo affiancherà nella direzione del Gr: cinque i vice con quattro conferme (Testi, Cruciani, Santalmassi, che rinunciano al ruolo di vicari e vengono messi sullo stesso piano degli altri, e Valentini) e la nuova nomina di Fernando Masullo, attualmente corrispondente da New York. Un taglio netto di cinque nomi (De Martino, De Stroebel, Signoretti, Grandinetti, Barresi) che saranno destinati ad altro incarico. Cinque vicedirettori che si giustificano, ha spiegato Sorgi per una testata che produce 40 edizioni al giorno ed è in onda 24 ore su ventiquattro.

Anche Lucia Annunziata ha presentato i suoi vice all'assemblea del Tg3: Alberto Severi e Riccardo Scotturni, mentre un terzo incarico si renderà necessario quando sarà inaugurata la serata di informazione al giovedì, in sostituzione del «Tempo reale» di Michele Santoro. La Annunziata vuole fare del Tg3 un giornale target, dovrà rapportarsi al Tg1 «come il Foglio sta al Corriere, come il Manifesto sta a Repubblica».

Ancora da tenersi le assemblee del Tg1 (Brancoli nominerebbe vice Giubilo che lascerebbe la testata sportiva) e al Tg2 (Clemente Mimun ha incontrato ieri il presidente dell'azienda Enzo Siciliano).

Per un caso risolto (quello dei vicedirettori), Siciliano se ne trova uno nuovo: quello di Renzo Arbore decisissimo a non fare «lo specchio per le allodole» ma a «lavorare e decidere» sul serio. Arbore ha chiesto una serie di appartamenti e solo quando sarà chiaro il suo ruolo e le sue capacità decisionali deciderà il da farsi.

Intanto Storace attacca sulle teleprenotazioni. Il presidente della commissione di vigilanza ha fatto sapere che «da un esame delle carte emerge la totale inosservanza degli obblighi di legge da parte della Rai, il che può attivare l'articolo 23 della convenzione Stato-Rai. Esso prevede la decadenza in caso di inosservanza degli obblighi».



Lucia Annunziata



Enzo Siciliano

Rai, Mursia e Olivares contestano Siciliano: prevalgono logiche non aziendali

Il presidente rigetta le accuse. Allarme-rosso sui conti, duemila esuberi e rischio-cassa integrazione

Elena Romanazzi

ROMA. I rattopni in Rai non sono mai troppi. Ricucito lo strappo con i direttori di testata (Rodolfo Brancoli del Tg1 ha comunicato che proporrà come vice Andrea Giubilo e Massimo Magliaro) Enzo Siciliano si trova ora ad affrontare il malessere di due consiglieri d'amministrazione, Federica Olivares e Fiorenza Mursia, che potrebbero anche tentare di sfiduciare Siciliano. Le donne del consiglio (la Cavani è una buona ascoltatrice delle colleghe ma alla fine vota sempre con il presidente) si sentono un po' escluse dalla gestione della Rai perché Siciliano, lamentano, decide - tutto o quasi tutto - senza consultarle. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la storia dei due vicedirettori per testata.

La prevaricazione nella gestione «di logiche non aziendali», come denuncia la Mursia in un'intervista, è il motivo del dissenso. L'ultimo esempio è sui vicedirettori: che senso ha, si chiede la Mursia, decidere senza una visione globale dell'azienda? I consiglieri non hanno ancora preso visione dei piani editoriali stilati dai direttori delle singole testate. Come si può allora nominare i vice senza conoscere le strategie delle testate? Questa volta sembra che Fiorenza Mursia - la pensa allo stesso modo Federica Olivares - non abbia intenzione di accontentarsi dei curriculum che verranno portati in consiglio lunedì prossimo. Questa volta, se sarà necessario, presenterà le dimissioni o cercherà di sfiduciare il presidente.

Il clima è davvero incandescente all'interno del Cda. Il presidente ora dovrà cercare di riportare un po' di serenità ai piani alti di viale Mazzini. Per il momento non sembra intenzionato ad abbassare la testa di fronte alle critiche o a ritornare sui suoi passi. E questo lo ha fatto sapere a Fiorenza Mursia attraverso il suo ufficio di Presidenza: «È forse la prima volta che prevalgono logiche aziendali e che si cerca di evitare nomine a grappolo. Si faranno nomine che permetteranno solamente un corretto funzionamento dei telegiornali e non la solita spartizione delle poltrone». Ma fissare un numero senza tener conto dell'esigenza delle singole testate è una linea che si scontra anche con quella di Michele Scudiero: «Se noi abbiamo bisogno di un impegno forte su una testata sarebbe una follia fare delle omologazioni». L'attenzione è tutta sulle nomine. Ma in realtà Siciliano e il direttore generale Franco Iseppi in questi giorni stanno lavorando i conti per il futuro della Rai. Psicnici dell'azienda, sotto la spinta di Iseppi, hanno preparato un piano che fotografa la Rai nell'ipotesi di approvazione del ddl Maccanico. La situazione delineata del documento "Piano di divisione per aree" (Sciuliero ha escluso che sia arrivato in Consiglio) prevede oltre ad una perdita di 600 miliardi anche un esubero di 2.000 persone per le quali Iseppi avrebbe già pronto una richiesta al ministero del Lavoro di via libera alla cassa integrazione.

Contestata la lista di vicedirettori e capistruttura presentata dal direttore Iseppi. Seduta rinviata al 23

Rai, scontro al vertice sulle nomine

Consiglio diviso, il presidente Siciliano minaccia le dimissioni

di CONCITA DE GREGORIO

ROMA — Enzo Siciliano l'aveva detto: questa per me è una bandiera, una questione di principio. Se non passa la linea dei due vicedirettori, che è il primo passo contro la spartizione politica, io me ne vado. E allora ieri, quando si è trovato chiuso nella stanza del consiglio di amministrazione, con il direttore Franco Iseppi che portava una lista lunga così di nomine da fare (tutti i vicedirettori di tg, appunto, e i capistruttura delle reti), e con gli altri quattro consiglieri ostili pronti a votargli contro, ha sospeso la seduta: ci rivediamo il 23, con la stessa lista di nomi - ha detto. La stessa. Poi, chiusa la porta della sua stanza e rimasto coi collaboratori stretti: «Sarà la stessa lista. Sennò io me ne vado». La stessa cosa, al telefono, ha detto al presidente della Camera Violante: «Indietro non torno».

Chiuso il contratto con le Ferrovie dello Stato

Ma prima di Siciliano, se gli altri quattro consiglieri votassero contro le nomine, cadrebbe Iseppi, che è formalmente colui che le propone. Questo il direttore generale l'ha ben chiaro, ne ha discusso a lungo col presidente la sera prima del consiglio, domenica: stiamo sulla stessa barca, legati a doppio filo — si son detti. Se il cda boccia le nomine cade Iseppi, se cade Iseppi Siciliano lo segue, se il presidente lascia il resto del consiglio si sgretola. Un ragionamento semplice, lo stesso che il presidente ha riproposto ieri ai quattro consiglieri: attenti, a votare contro. Sospendiamo, pensateci sopra una settimana. Io non voglio mollare, Iseppi a questo punto non può rischiamo tutti.



Il Cda Rai; Clemente Mimun; in alto Franco Iseppi





Brutta serata. L'unica cosa che Siciliano è riuscito a fare è stata dar mandato a Iseppi per chiudere il contratto Efeso, quello per le sponsorizzazioni occulte con le Ferrovie. Non è poco, anche questo è un primo passo: «Saranno cacciati tutti i responsabili di violazioni anche solo della deontologia aziendale», aveva detto l'altro ieri Siciliano. Intanto si chiude Efeso, poi ci si occuperà di tutti quelli che, in azienda, hanno dato corpo a quell'accordo. Accordo che riguardava anche la soap opera di Minoli appena varata: possibili ripercussioni? «Per ora no», rispondono in viale Mazzini. Per ora: terremoto all'orizzonte.

Chiusa la pratica Efeso, comincia la battaglia. Il primo e l'unico voto del consiglio è sul piano per la radiofonia, a cui il presidente e il suo braccio destro Pietro Vecchione tengono tanto: 4 contro 1. Persino il professor Scudiero, di solito così conciliante, vota contro. No di Mursia, no di Olivares, no di Cavani, che spiega: «Questi piani devono essere approfonditi».

Ma via, si sa che non è solo questo il punto, e che non è una questione di principi. Ci sono in ballo le vicedirezioni e i capistruttura, che è come dire l'ossatura dell'azienda, la macchina, i posti all'ombra di chi conta davvero. E che sia una questione di nomi diventa chiaro quando una delle signore propone: «Non potremmo mandare Gulli alla vicedirezione del Tg3?». Gulli? Chi è Gulli?, e poi non scherziamo: Iseppi ha la sua lista di nomi designati dai direttori, i quali a loro volta li hanno comunicati alle redazioni. Siamo qui per dire sì o no a queste nomine, non per cambiarle - si arrabbia Siciliano. Seduta sospesa per mezz'ora.

Ciascuno torna nella sua stanza, squillano i telefoni, si popolano i corridoi. E' chiaro che i quattro consiglieri son decisi a votare contro. E anche chiaro, suggerisce qualcuno, che c'è chi vuole allargare la partita: far slittare le nomine di una decina di giorni vuol dire farle confluire in un pacchetto ben più ampio che contiene, si dice, il direttore del personale, i direttori delle sedi, una decina di dirigenti amministrativi di primo livello. Insomma, la vera spartizione della Rai, le postazioni operative che garantiscono il vero controllo dell'azienda. Chi ha capito questo - e nei partiti lo sanno bene - punta al rinvio.

Quattro consiglieri erano pronti a votare no

Si riprende, passano pochi minuti e Siciliano sospende l'incontro. «Non ci saranno altre nomine oltre a queste, non ci saranno altri nomi dentro queste», dice uscendo. Oppure, non ci sarà più il presidente. Violante è informato.

Belpietro direttore del "Tempo"

ROMA — E' Maurizio Belpietro il nuovo direttore del *Tempo*. Lo ha reso noto ieri la Società editrice romana (che pubblica il quotidiano), annunciando che il neo-direttore assumerà l'incarico a partire da giovedì prossimo. Belpietro, attuale condirettore del *Giornale*, prende il posto di Giovanni Mottola, che si è dimesso poco più di un mese fa. Il nuovo proprietario Domenico Bonifaci, che ha acquistato la testata da Francesco Caltagirone, in attesa di nominare il nuovo responsabile, aveva affidato la reggenza al vicedirettore Gian Paolo Cresci, che ora manterrà l'incarico di vice.

Belpietro, 38 anni, originario di Castenedolo (Brescia), una carriera giornalistica cominciata a *Brescia oggi*, si è detto naturalmente «soddisfatto» della nomina: «Ho accettato questa nuova sfida - ha affermato - con la speranza di poter ridare grinta al giornale e ricollocarlo nell'area moderata a cui appartiene fin dalle origini».

59 1. 13

14

Prof. Arch. LUIGI FUSCO GIRARD
Ordinario nell'Università di Napoli
Via del Parco Margherita, 14 - Tel. 42 54 71
80122 NAPOLI

Chiarissimo Professore,

in relazione al 50° dell'ordinazione sacerdotale di don Anselmo Delizia,con i Gruppi MEIC di Fuorigrotta,Ischia,Monte di Procida e Pozzuoli si è pensato di promuovere la pubblicazione di un volume dal titolo:" La cultura della laicità".
Dopo la "presentazione" di Franco Casavola,le riflessioni ed i contributi sono stati così organizzati:

-per l'ambito istituzionale:Casavola,Di Siervo,Craveri
-per l'ambito politico:De Martino,Barbi,Tagliamonte,Anselmi
-per l'ambito delle comunicazioni: Accattoli,Agnes,Barbato,Corsi,Lucchetti
-per l'ambito della formazione/educazione:D'Oriano,Malagoli,Valente
-per l'ambito della ricerca:Caselli,Colella,Fusco Girard,Gatti,Ulianich
-per l'ambito ecclesiale: Abignente,Capovilla,Chiarinelli,P.Enrico di Rovasenda,Durante Mangone,Pignatiello.

Il carattere della pubblicazione vuole soprattutto riconoscere l'impegno continuo di don Anselmo Delizia per la formazione di una matura laicità nella vita culturale,civile ed ecclesiale.

E' in questa prospettiva che mi permetto di richiederle un suo contributo(compreso tra le 15 e le 20 cartelle dattiloscritte) ,che sia non solo di analisi ma anche,possibilmente,di proposta. Esso dovrebbe pervenire al più tardi a fine febbraio '97.

Mi rendo conto di chiederleunacosa che si aggiunge ai suoi già numerosi impegni,ma confido in una sua positiva risposta,e la ringrazio molto !

In attesa di sentirla,le invio i miei più cordiali saluti.

Luigi Fusco Girard

Napoli,21,10,1996

5917
15

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 25 ott. '26

Cara Michela,

ti mando un sintetico ricordo del caro Luciano, che puoi far pubblicare, se lo vedi, in qualche giornale locale. Se vuoi, puoi togliere la frase relativa al partito nazionalista.

Mi auguro che la mia lettera ti trovi in buona salute e combattiva, come mi è parso che fossi nella precedente lettera.

Con molti affettuosi saluti

tuo Francesco De Martino

Ricordo di Luciano De Pascalis

A due anni dalla morte (25 ottobre 1994),il ricordo di Luciano è più vivo che mai,si intreccia con tanti altri ricordi,che divengono la rievocazione di un'epoca,nella quale egli e tanti altri con noi,si è battuto con convinzione profonda per il socialismo,concepito come un complesso di valori alternativi a quelli predominanti nella società.Egli era istriano di nascita e quindi quasi naturalmente attratto dal nazionalismo come irredentismo,il che lo spinse quasi adolescente ad una breve milizia in formazioni militari repubblichine.Ma a differenza di vari socialisti estremisti,che nel primo dopoguerra passarono al fascismo,egli ben presto comprese da che parte era giusto schierarsi e dal fascismo passò al socialismo.Nonaveva nulla da farsi perdonare,ma egli operò in tutta la sua vita modo tanto coerente,limpido e coraggioso,come se dovesse dimostrare nell'azione quotidiana che socialista lo era sul serio e per esso era disposto a pagare il prezzo che negli anni duri della ricostruzione centrista la lotta sociale,prima ancora che politica,esigeva.Fu ben presto fra quella schiera di giovani militanti,che dopo la scissione del 1947,concorsero con la guida di Morandi alla ricostruzione del partito ~~indebolito~~ indebolito dalla scissione ed anche dalla sconfitta elettorale del 1948 del Fronte popolare,della quale i socialisti sopportarono il peso maggiore. Di fronte ai risultati una revisione però diveniva sempre più necessaria e si impose come un dovere democratico al tempo del XX Congresso del Partito comunista dell'URSS e poco dopo dell'invasione sovietica dell'Ungheria,insorta per la libertà e l'indipendenza.Una tragedia storica, che anticipava eventi che avrebbero poi via via provocatone della fine del comunismo in Europa come regime statale. Questo segnò anche l'inizio di una frattura della sinistra,che si andò approfondendo allorché la situazioneinterna italiana richiese la formazione di un governo con la DC.. Ora si trattava di ritessere pazientemente la tela dei rapporti unitari,per dar vita ad un partito nuovo della sinistra,una grande democrazia socialista.I tempi non erano maturi e questo tentativo fallì nel 1976,che segna la fine di un'epoca del socialismo .Non perdemmo la fiducia e Luciano rimase con noi,tra i pochi che non capitolarono ed anch'egli pagò di persona.Egli ha fatto in tempo a vedere con amarezza come il vecchio PSI sia stato distrutto ed avrà provato l'inutile e poco gradita consolazione di avere avuto ragione troppo tardi.E' stato un esempio di disinteresse e fermezza ed ha dimostrato che si può praticare la politica come il più alto dovere civile. Un esempio valido anche durante l'incerta transizione che stiamo vivendo.

Francesco De Martino

59 1 14

17

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Francesco De Martino

"Il Dott. Sergio Zavoli sta preparando una nuova trasmissione che andrà in onda su RAI-UNO in prima serata.

Il programma dal titoli GIUSTIZIA vuole affrontare i grandi temi intorno al mondo del diritto. In questa ottica avremmo il piacere di poter raccogliere una sua testimonianza su questa giustizia e quella che Lei ha conosciuto durante i suoi incarichi istituzionali.

La ringrazio anticipatamente per l'attenzione rivoltaci."

(Fabrizio TRUINI)

Roma 31.X.1996

Questa è la nota della RAI, in risposta alla tua richiesta di specificare il carattere dell'iniziativa.

Boiardi

59 1 15

18

Copia per il mittente

2CZC 068/8C 5569647
80100 NAPOLIFONO 55/50 06 1940

ON. CEROFOLINI
PRESIDENZA CONVEGNO PERTINI
TEATRO CHIABRERA
17100 SAVONA

RAMMARICATO NON POTER INTERVENIRE SONO CON VOI NEL RICORDO
SANDRO PERTINI ALLA CUI FIERA COSTANTE LOTTA PER LA DIFESA E
LA RICONQUISTA DELLA LIBERTA' E DELL'INDIPENDENZA TANTO DEVE
L'INTERA NAZIONE ITALIANA EGLI RIMANE SIMBOLI VALORI IDEALI
CHE NESSUNA REVISIONE POTRA OSCURARE O FARE DIMENTICARE VOSTRO
CON AFFETTO
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -E.P.E.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
NAPOLI

TELEGRAMMA 068/8C
DEL 06/12/96
PAROLE 55/50
COSTO (IVA INCLUSA) L. 11750
ESCLUSA TASSA DI SERVIZIO

59 1 17

19

FONDAZIONE CASA DELLO SCUGNIZZO
CENTRO SVILUPPO COMUNITARIO
NAPOLI - PIAZZETTA S. GENNARO A MATERDEI, 3/A - TEL. 081/564.14.19 - FAX 081/564.22.79

Prot. n. .....

Napoli, Natale 96

Cari Benefattori,

ho 75 anni ne' ho ancora voglia di andarmene.Tuttavia la mia poca esperienza mi ricorda che l'elisir della lunga vita e' ancora preda degli dei e che farsi mummificare e' un'operazione da museo che non serve a nessuno.

La vita e' un viaggio in treno, da dove siamo partiti a nostra insaputa e da dove sborderemo probabilmente senza un nostro preventivo parere. Ho detto a tutti quelli che hanno profuso il loro tempo e l'amore con me per anni per gli ultimi, che e' ora che prendino in prima persona il mio zaino sulle spalle e camminino coi piedi loro, da soli. Ho detto loro di lasciarmi adesso un po' di tempo per fare il mio bilancio nella speranza di lasciarne memoria che possa essere loro ancora utile per continuare il cammino.

Indulgere sui propri errori sarebbe triste, compiacersi dei propri successi sarebbe vanita', ma capire dove mettere i piedi in questa insalata nella quale si e' trasformata la nostra esistenza e' un dovere paterno ed un dono naturale a chi continua la strada.

Chiedo a questo atto di responsabilita' una vostra risposta. Non lasciateli soli. Non fate che si sfiducino per i pesi che hanno assunto per me. Certo io continuero' a stare loro vicino perche' non perdano il coraggio. Sopratutto non dimenticate tutti quelli che sono abbarbicati alle loro spalle che sono soli, senza voce, senza idee, preda dei piu' forti e merce di scambio di tante mediazioni economiche, sociali e politiche. Date loro un po' di amore anche se avete avuto il bene di averne, spesso senza merito.

Buon Natale di cuore da me e da tutti noi.

Mario Borrelli

Indirizzare la corrispondenza a: CASELLA POSTALE N.378 NAPOLI

CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA di un versamento di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 261800 intestato a

CASA DELLO SCUGNIZZO

LARGO S.GENNARO A MATERDEI
80136 NAPOLI

eseguito da _____

residente in _____

addì _____

Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE _____

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

Bollettino di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 261800 intestato a

CASA DELLO SCUGNIZZO

LARGO S.GENNARO A
MATERDEI 80136 NAPOLI

eseguito da _____

residente in _____

addì _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFF. POSTALE _____

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accreditam. di L. _____

80

Lire _____

sul C/C N. 261800 intestato a

CASA DELLO SCUGNIZZO

LARGO S.GENNARO A MATERDEI
80136 NAPOLI

eseguito da _____

residente in _____ via _____

addì _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE _____

Bollo a data

N. _____ del bollettario ch 9

Mod. ch-8-bis AUT. (1993) coll. 140/10

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

causale data progress. data progress. numero conto importo

>000000002618006<

FONDAZIONE CASA dello SCUGNIZZO
Piazzetta S. Gennaro a Materdei, 3/A
NAPOLI - ITALIA
Tel. 081 - 564 14 19

91



ASSR

STAMPE





Preg.mo Signor
De Martino Prof. Francesco
Via A. Falcone, 258
80127 NAPOLI

59 1 18 23

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE "ETTORE LEPORE"

Illustre Senatore Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
80100 Napoli

28/12/1996

Caro Senatore,

anzitutto molti auguri. Ti confermo che la nostra Tavola rotonda su "*Hannibal's Legacy* trent'anni dopo" (nell'ambito del progetto strategico del CNR "Il sistema Mediterraneo") è fissata per il pomeriggio di mercoledì 5 febbraio e la mattina di giovedì 6. La nostra intenzione è quella di provocare un dibattito franco e informale non tanto sulla validità delle tesi di fondo del libro del Toynbee, quanto sugli sviluppi del dibattito storiografico che ne è seguito e in generale di tracciare un bilancio degli studi sulla storia dell'Italia meridionale in età romana. Alla Tavola rotonda dovrebbero partecipare Emilio Gabba, Michael Crawford, Francesco Grelle, Mario Pani, Giulio Volpe, Andrea Giardina e Gino Badelli. Mi farebbe un enorme piacere se potessi partecipare alla nostra iniziativa.
Grazie per la tua disponibilità. A presto.

tuo
Elio Lo Cascio

Elio Lo Cascio
Via Ugo de Carolis 136
00136 Roma
tel e fax 06 35341202.

59.1.16

24

24.XII.56

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro De Martino,

Ti ringrazio e rinnovo i

più caldi auguri

Giulio Andreotti



- fax seguire -

S. E. Mr. Francesco De Martino

Roma

59.1.13

27

UNIVERSITÄT ZU KÖLN
INSTITUT FÜR ALTERTUMSKUNDE
- ALTE GESCHICHTE -
Prof. Dr. Werner Eck

Albertus-Magnus-Platz
50923 Köln
Fax.: 0049/221/470-4997 oder 5935
Tel.: 0221/470-3469
e-mail: ala13@rrz.uni-koeln.de
Tel. priv.: 02204/911531
Fax. priv.: 02204/911532

Köln, 13.1.97

Herrn
Prof. Dr. F. De Martino
Via Aniello Falcone 258
I - 80127 Napoli

Sehr geehrter Herr Kollege,

das Buch über das *s.c.* de Cn. Pisono ist nunmehr erschienen. Ich hoffe, daß der Verlag Ihnen in Kürze ein Exemplar zusenden wird. Ich erinnere mich noch sehr lebhaft an unsere Diskussion nach meinem Vortrag in Neapel und danke nochmals dafür.

Mit allen guten Wünschen zum Neuen Jahr und verbindlichen Grüßen

28

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Napoli,4 febbraio 1997

Caro e stimato collega Eck,

Il suo libro sul SC. de Pisone mi è giunto ieri l'altro ed oggi la mia sua lettera.Io la ringrazio molto sia per il ricordo sia per la grande sollecitudine sua e dell'editore .Uguale alla sua è in me vivissima la memoria del nostro incontro a Napoli .Poiché non avevo potuto partecipare al Convegno di Capri,del che mi rammaricai non poco,ho pensato di farmi perdonare l'assenza,scrivendo un articolo negli Studi in memoria di E.Le= poreche sono stati pubblicati recentemente.Il mio lavoro è nel 2°vol.pp. 465-488 ed è condotto sul testo allora distribuito. Spero che gli amici della Facoltà di Lettere,promotori delle onoranze,le facciano avere i tre volumi,altrimenti le farò avere in fotocopia l'articolo.

Nel rinnovarle l'espressione della mia gratitudine,le ricambio gli augu= ri per un buon 1997 .

Voglia gradire i più cordiali saluti

Suo

Sen.re Francesco De Martino

59-120 29

FOND ON INTERNATIONA LELIO BASSO UR LE DROIT ET LA LIBE DES PEUPLES
LELIO BASSO INTERNATIONAL FOUNDATION FOR THE RIGHTS AND LIBERATION OF PEOPLES
FUNDACION INTERNACIONAL LELIO BASSO POR EL DERECHO Y LA LIBERACION DE LOS PUEBLOS

Milano, 14 gennaio 1997

AGLI AMICI SOSTENITORI DELLA FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO

Agenda attività primo trimestre 1997

1) La Fondazione Internazionale Lelio Basso con Aldea, Archivio dell'Immigrazione, Donne e Sviluppo, Idoc e Il ponte, hanno costituito il "COORDINAMENTO CENTRI DI DOCUMENTAZIONE PER LO SPOGLIO E LA CATALOGAZIONE DI RIVISTE" nazionali ed internazionali.
Il Progetto è stato denominato "In Pagina" e sarà presentato al pubblico nei primi mesi del corrente anno.

2) Il GRUPPO DI LAVORO SUI DIRITTI UMANI dell'Università La Sapienza di Roma coordinato dal Dott. Gilberto Mazzoleni, organizza una Tavola Rotonda sul tema: ANTROPOLOGIA E DIRITTI UMANI con la collaborazione di: Gabinetto Ministro per la Solidarietà Sociale, UNESCO, Fondazione Internazionale Lelio Basso, Fondazione A. Cabral di Bologna e con alcuni Enti locali.
Roma, 29 gennaio 1997 - Sala Fondazione Basso.

3) E' stato definito il Programma dei Corsi di Formazione e Perfezionamento per laureati e neo-laureati sul Diritto dei Popoli.
I Corsi si terranno nell'anno 1997 a Roma.
I temi previsti riguardano i Diritti fondamentali per una Società globalizzata senza garanzie.

4) 7-8-9 marzo 1997. Centro Versilia Holidays, Forte dei Marmi.
Corso di aggiornamento per docenti e dirigenti di ogni ordine e grado su: INFANZIA E ADOLESCENZA: I DIRITTI VIOLATI.
Direzione scientifica: François Rigaux (Università di Lovanio).

5) E' stata aperta una casella di posta elettronica collegata alla rete Internet il cui indirizzo è: FILB @IOL. IT

6) Erminia Licitri, amica della Fondazione, ha predisposto una lista di libri disponibili. In genere questi testi non sono reperibili presso le comuni librerie.
Per riceverli basterà fare una crocetta nel quadratino accanto al titolo riportato e rispedirci l'elenco allegato indicando le modalità di pagamento: posta contrassegno; ccp 46251005 Fondazione Internazionale Lelio Basso; vaglia postale.

A completamento dell'Agenda dell'attività del secondo semestre '96 si indicano:
- la Terza edizione del premio Fabio Cocchi su i Diritti Umani in Africa e America Latina promosso da: Associazione Culturale "Julio Cortazar"; ASAL; Fondazione Internazionale Lelio Basso; Rivista Latinoamericana; Lega Italiana per i Diritti e la Liberazione dei Popoli;

SIÈGE: VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5, 00186 ROME, ITALIE. TEL.: 65 41 468 - FAX: 68 77 774

FONDATION INTERNATIONALE LELIO BASSO POUR LE DROIT ET LA LIBERATION DES PEUPLES
LELIO BASSO INTERNATIONAL FOUNDATION FOR THE RIGHTS AND LIBERATION OF PEOPLES
FUNDACION INTERNACIONAL LELIO BASSO POR EL DERECHO Y LA LIBERACION DE LOS PUEBLOS

CISGUA (Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo del Gautemala);
SIMA (Solidarietà Italiana Madri Argentine di Piazza di Maggio)
Sala della Promoteca in Campidoglio - Dicembre '96.

- Incontro con Chiara Castellani (Medico Ginecologo) su:"L'Angola e le mine: il dramma e la ricostruzione" e lo "Zaire: 30 anni di dittatura e la dimenticanza dell'Occidente".
Sala Fondazione Basso - Dicembre '96.

- Alcuni membri del Gruppo Ricerca Amerindiani coordinato dal Prof. Geraldo Bamonte hanno partecipato, anche quest'anno, al Gruppo di Lavoro della Commissione dei Diritti Umani delle Nazione Unite di Ginevra.
Il Gruppo ha l'incarico di elaborare il testo della Dichiarazione Universale dei Popoli Indigeni da sottoporre all'Assemblea Generale dell'ONU.

Un buon anno di lavoro per la Fondazione!

Carlo Fiocchi

SIÈGE: VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5, 00186 ROME, ITALIE. TEL.: 65 41 468 - FAX: 68 77 774

Lista libri disponibili

☐ **Titolo:** Un destino in versi - Lirici Curdi

Autore: A cura di Biancamaria e Gianroberto Scarcia

Casa editrice: Vecchio Faggio Editore, 1990

Prezzo: Lit. 15.000 - **Sconto del 15%:** Lit. 12.750

☐ **Titolo:** 500 anni di solitudine: La conquista dell'America e il Diritto internazionale (Atti T.P.P)

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Bertani Editore,Verona, 1994

Prezzo: Lit. 50.000 - **Sconto del 50%:** Lit. 25.000

☐ **Titolo:** Violazione dei diritti dei bambini Un metodo di approccio

Autore: AA.VV.

Casa Editrice: Gruppo Abele, Torino, 1995

Prezzo: Lit. 28.000 - **Sconto del 30%:** Lit 19.600

☐ **Titolo:** L'Infanzia Negata - Omicidi, prostituzione, malattie e fame dei bambini brasiliani

Autore: AA.VV.

Casa Editrice: Vecchio Faggio,Chieti, 1991

Prezzo: 18.000 - **Sconto del 15%:** Lit. 15.300

☐ **Titolo:** Non c'é terra da coltivare quest'estate

Autore : José de Souza Martins

Casa Editrice: Vecchio Faggio, Chieti, 1988

Prezzo: Lit. 15.000 - **Sconto del 15%:** Lit. 12.750

☐ **Titolo:** Voci dal Perù

Autore: AA.VV.

Casa Editrice: Vecchio Faggio, Chieti, 1988

Prezzo: Lit. 15000 - **Sconto del 15%:** Lit. 12.750

☐ **Titolo:** I Tuareg tra esilio resistenza ed integrazione

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Vecchio Faggio, Chieti, 1994

Prezzo: Lit.19.000 - **Sconto del 20%:** Lit. 15.200

☐ **Titolo:** La conquista dell'America e il diritto internazionale (Sentenze Tribunale)

Autore: Fondazione Internazionale Lelio Basso

Casa Editrice: Nova Cultura Editrice, Rovigo, 1992

Prezzo: Lit. 5.000

☐ **Titolo :** La violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori (Sentenza)

Autore: A cura della Fondazione Internazionale Lelio Basso e del T.P.P

Casa editrice: Nova Cultura Editrice, Rovigo, 1995

Prezzo: Lit.5.000

☐ **Titolo:** Ruanda: Un caso di Genocidio?

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Nova Cultura Editrice, Rovigo, 1995

Prezzo: Lit.10.000

☐ **Titolo:** Les Arméniens le visage d'un peuple octobre 1985 (Lingua **Francese**)

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Alta Press, Beyrouth, 1993

Prezzo: Lit.5.000

☐ **Titolo:** La memoria dei popoli: Amazzonia, terra di conquista (T.P.P sulla Amazonia)

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Vecchio Faggio, Chieti, 1992

Prezzo:Lit. 23.000 - **Sconto del 20%:** Lit. 18.400

☐ **Titolo**: Un Tribunal pour les peuples **(Lingua Francese)**

Autori: AA.VV

Casa Editrice: Berger-Levrault, Parigi, 1983

Prezzo: Lit. 20.000 - **Sconto del 25%:** Lit. 15.000

☐ **Titolo :** Tribunale Permanente dei Popoli: sentenze 1979-1991

Autore: A cura di Gianni Tognoni

Casa Editrice: Nova Cultura Editrice/ Bertani Editore, Verona, 1992

Prezzo :Lit. 48.500 - **Sconto del 50%:** Lit. 24.250

☐ **Titolo:** Los Excluidos

Autore: Julio Lancellotti

Casa editrice: Edizioni Della Battaglia, Palermo, 1994

Prezzo: Lit. 7.000

☐ **Titolo**: Il futuro dei popoli - Teorie e pratiche della liberazione alla fine del XX secolo
(omaggio a Lelio Basso nel X anniversario dalla sua scomparsa)

Autori : AA.VV

Casa Editrice: Edizioni Associate, Roma, 1988

Prezzo: Lit. 18.000 - **Sconto del 50%:** Lit. 9.000

☐ **Titolo**: Un Pianeta senza Governo - Crisi e futuro del sistema delle Nazioni Unite

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Edizioni Associate, Roma, 1988

Prezzo: Lit. 16.000 - **Sconto del 50%:** Lit. 8.000

☐ **Titolo**: Le origini dello Stato Populista: società e politica in Brasile 1920/1945

Autore: Angelo Trento

Casa editrice: Franco Angeli, Milano, 1986

Prezzo: Lit. 23.000 - **Sconto del 50%:** Lit. 11.500

☐ **Titolo:** Per un'analisi del concetto di popolo nell'Islam

Autore: Chiara Nataloni

Casa Editrice: Franco Angeli, Milano, 1986

Prezzo: Lit. 20.000 - **Sconto del 50%:** Lit.10.000

☐ **Titolo:** Genocidi/Genocidio

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Nova Cultura Editrice, Rovigo, 1995

Prezzo: Lit. 20.000 - **Sconto del 20%:** Lit. 16.000

☐ **Titolo:** Pour un droit des peuples **(Lingua Francese)**

Autore: Antonio Cassese et Edmond Jouve

Casa Editrice: Berger-Levrault, Parigi, 1978

Prezzo: Lit.10.000

34

☐ **Titolo:** La lezione negata: Palestina e Palestinesi nei libri di testo (Dossier Palestina)

Autore: Angelo Arioli

Casa Editrice: Sapere 2000, Roma, 1986

Prezzo: Lit. 8.000

☐ **Titolo:** Israele senza confini: politica estera e territori occupati (Dossier Palestina)

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Sapere 2000 - Editor Angelo Ruggieri, Roma, 1984

Prezzo: Lit. 16.000 -**Sconto del 50%:** Lit. 8.000

☐ **Titolo:** Fabbricanti di terrore: discriminazioni antiarabe nella stampa italiana (Dossier Palestina)

Autore: A cura di Laura Guazzone

Casa Editrice: Sapere 2000 ,Roma, 1986

Prezzo: Lit.8.000

☐ **Titolo:** L'ONU tra la guerra e la pace- Convegno promosso dalla Fondazione Internazionale Lelio Basso (Roma 15-16 Aprile 1991) Estratto da Democrazia e Diritto n.1, 1992

Autore: AA.VV

Anno: 1992

Prezzo: Lit.5.000

☐ **Titolo:** Ex Jugoslavia- I crimini contro l'umanità e il tribunale internazionale delle Nazioni Unite secondo la risoluzione 808 del consiglio di sicurezza -Tavola Rotonda (Roma, 23 aprile 1993)

Autore: AA.VV

Casa Editrice: Nova cultura Editrice, Rovigo, 1993

Prezzo: Lit. 10.000

Fondazione internazionale Lelio Basso

Via Dogana Vecchia 5

00186 Roma

Tel: 06/68801468 - Fax: 06/6877774

59.122

FRANCESCO DE LORENZO

Napoli, 5 febbraio 1997

Caro Senatore Di Martino,

Il sottoscritto è, indipendentemente dalle vicende giudiziarie che lo coinvolgono, un esponente della classe politica dirigente di quella che oggi usa chiamare "prima repubblica". Le molte vicende pubbliche e private che hanno coinvolto una larga parte di quella classe dirigente, e il loro lungo strascico che tuttora coinvolge la dinamica politica, abbisognano presto o tardi di una ricostruzione storica meno legata alla attualità politica e alle passioni contingenti.

Credo dunque non inutile farle pervenire il libro che le allego. Vorrà infatti convenire con me che al clamore peraltro comprensibile che ha accompagnato la mia incriminazione non è seguita una analoga pubblicità quando le vicende processuali si sono incaricate di smontare il castello accusatorio costruito sul mio caso.

Senza essere alla ricerca di indulgenze, sono convinto che il trasferimento del messaggio che il libro contiene, relativo ai pericoli insiti in un sistema di collegamento fra il mondo giudiziario e quello dell'informazione, debba essere posto con forza all'attenzione della classe politica attuale, e in primo luogo dei parlamentari.

Questo Parlamento dovrebbe essere, nell'intenzione di tutte le forze politiche, quello che avvierà il processo di riforma dello Stato, da tante parti invocato. E se in questo processo troverà spazio anche l'attenzione verso le numerose distorsioni dei rapporti fra cittadino e Stato che passano per l'ordinamento della Magistratura e i poteri dei media, la lettura di questo libro non sarà inutile a chi dovrà occuparsene.

E forse non inutili saranno state anche le mie personali sofferenze. Non voglio tediarla dilungandomi su di esse. Posso però dire che se mi assumo la responsabilità di ciò che è realmente accaduto, non posso invece farlo per il "combinato disposto" di fatti inesistenti sui quali si è scatenata la fantasia distruttrice di tanti mezzi di comunicazione.

Cordialmente, La ringrazio per l'attenzione e resto per il suo intervento durante il periodo delle mie sofferte detenzione.

Francesco De Lorenzo

59. 1. 23

36

Appunto di Gaetano MACCHIAROLI
per l'On. Antonio Bassolino Sindaco di Napoli

(per la cortesia di Riccardo Marone)

Caro Antonio,

sabato 31 maggio 1997 Francesco De Martino compie 90 anni.

Non devo dire a Te che cosa ha rappresentato e rappresenta De Martino per la democrazia e per la cultura.

Io sono particolarmente legato a lui perché nel 1953 decidemmo di fondare una rivista che si richiamasse al pensiero di Antonio Gramsci: "Cronache Meridionali" di cui fu condirettore e perché tuttora è condirettore della rivista di studi antichi da me fondata, "La Parola del Passato", che col 1997 ha iniziato il suo 52mo anno di vita.

Mi risulta che a livello politico (Senato) e culturale (Accademia dei Lincei) si preparano adeguati festeggiamenti.

Credo che il Consiglio Comunale debba organizzare una seduta in suo onore nella Sala dei Baroni: come sai De Martino è nato in Napoli, è stato segretario della Federazione del PSI di Napoli e per molte legislature eletto qui nel Parlamento (Camera e Senato); inoltre ha insegnato per molti anni nell'Università Federico II.

Superfluo aggiungere che se ritieni di accogliere la mia proposta puoi contare sulla mia collaborazione - se la ritieni utile.

Affettuosamente

Gaetano.

28.2.97

6.3.97
Bassolino mi dice - ovviamente -
che è d'accordo, ma mi chiede
di sentire le date delle altre
manifestazioni per concordare:
è disponibile tra il 31 dal 1 al 30

59. 1. 24 37

On. Nando Dalla Chiesa **a tutti i Deputati e Senatori - Casella**

Camera dei Deputati

Roma,16 marzo 1997

Cara / Caro Collega,

Ti allego la lettera che ho inviato giovedì scorso al Presidente della Repubblica per sottoporgli il problema,per me non più eludibile,della revoca della nomina a Senatore a vita dell' On. Giulio Andreotti.
E' una lettera che ho sentito il dovere di scrivere dopo lunghe e inquiete riflessioni su tutta la vicenda del processo (meglio: dei processi) di Palermo. Ne ho spiegato il senso nell'ambito di una affollata conferenza stampa che ho tenuto a Milano venerdì scorso, nella quale ho soprattutto denunciato l'inquinamento che si sta tentando del processo Andreotti; un inquinamento che prevede, attraverso la costruzione di un falso testimone,anche la demolizione della figura di mio padre.
Con mia non eccessiva sorpresa il giorno dopo tutta la stampa ha taciuto,con eccezione dell' "Unità". Non è né la prima né la seconda né la terza volta che mi accade. Benché le mie posizioni trovino spesso spazio sui giornali, ogni volta che affronto il tema che per ovvie ragioni mi sta più a cuore e per il quale mi batto da più di quattordici anni, la blindatura della stampa è pressocché totale. Non sono peraltro una "vittima" isolata. Anche i più diretti collaboratori di mio padre,che al processo hanno deposto smentendo la versione del falso testimone, sono stati letteralmente oscurati. Mentre il falso testimone ha incredibilmente trovato, senza alcun contraddittorio, amplissimo spazio sui giornali e in tivù. Io trovo questa situazione ormai intollerabile. Trovo intollerabile che si possa colpire con questi sistemi l' immagine di chi è morto contro la mafia per difendere lo Stato. Trovo intollerabile che un familiare (in questo caso un parlamentare,immaginiamo gli altri!) possa essere censurato sistematicamente se ciò che dichiara non si conforma alle grandi strategie politico- informative: le quali in questo momento o sono di sostegno aperto alla causa di Andreotti o sono ispirate al sempre conveniente modello Ponzio Pilato.

Eppure chi è caduto contro la mafia non è caduto per questo o quel partito ma è caduto per tutti (per tutti gli onesti,almeno). E io non voglio su questo,né mai ho voluto, condurre una battaglia che non fosse ispirata a puri valori universali. Perciò chiedo il tuo aiuto. Giovedì mattina prossima 20 marzo alle ore 11 terrò una conferenza stampa a Montecitorio per spiegare che cosa, secondo le convinzioni che ho maturato,è accaduto e sta accadendo a Palermo per la vicenda che mi riguarda personalmente (e su cui ho chiesto alla Procura di essere ascoltato). Mi farebbe piacere che vi fossero dei parlamentari; sia per ascoltare e sapere ciò che attraverso stampa e televisione non ho potuto far loro sapere sia per testimoniare di fronte alla stampa che il bisogno di verità e giustizia non è un bisogno individuale,ma è un bisogno delle istituzioni,a partire da quelle che più direttamente rappresentano i cittadini. Ho avuto spesso,in questi anni e su questi temi,la sensazione di fare una battaglia solitaria.Ma appena ho provato questa sensazione i fatti mi hanno regolarmente smentito attraverso la solidarietà e la partecipazione di tanti,anche assolutamente sconosciuti. Spero che possa essere così anche questa volta.
Ringraziando Ti davvero per l'attenzione,Ti invio i più cordiali saluti,

Nando dalla Chiesa

Nando dalla Chiesa

Camera dei Deputati

Roma, 12 marzo 1997

Gentile e caro Presidente,

mi perdoni se mi rivolgo a Lei per una questione della cui grande rilevanza ed estrema delicatezza mi rendo perfettamente conto. So bene, vedo perfettamente, quante e quali questioni passino ogni giorno sul Suo tavolo impegnandoLa in un ingrato compito di tutela degli equilibri, dei valori e delle regole costituzionali. Tuttavia proprio la rilevanza e la delicatezza del caso che Le rappresenterò mi hanno indotto a rivolgermi a Lei come più alta Autorità costituzionale della nostra Repubblica.

Mi riferisco, gentile Presidente, alla vicenda che vede implicato in veste di imputato a Palermo il Senatore a vita Giulio Andreotti. Si tratta, come Lei sa, di una vicenda giudiziaria estremamente complicata, sulla quale è bene attenersi a criteri di vigile attesa. Non mi permetterei mai, ovviamente, di esprimere a Lei ciò che penso di questo processo, dei suoi imputati e di quanto intorno è montato e sta montando. Rispetto troppo la Sua funzione e la Sua persona per volerLa coinvolgere, anche solo come ascoltatore, in quest' ordine di valutazioni.
Desidero però sottoporre alla Sua attenzione il fatto, a mio avviso incontrovertibile, che il Senatore Andreotti è stato investito da una serie di accuse, di indizi, di valutazioni,che ne menomano in grandissima misura il prestigio e l'autorevolezza. Non è qui il caso, si intende,di esprimere opinioni sulla sua colpevolezza o innocenza sul piano penale.Questo genere di giudizi spetta a mio avviso esclusivamente ai magistrati. Ma spetta ai politici,ai cittadini, a coloro a garanzia dei quali è stato pensato l'impianto costituzionale, elaborare giudizi morali e politici su quanto viene messo in luce -pur in tanta confusione di voci- al processo di Palermo. E in tal caso, al di là della credibilità di questa o quella singola testimonianza o carta processuale, il giudizio politico non può non risultare preoccupato così come la pubblica figura del Senatore non può non apparire fortemente appannata e discutibile.

Eppure, Signor Presidente, il Senatore Giulio Andreotti risulta essere senatore a vita. E senatore a vita viene nominato, in forza dell' articolo 59 della Costituzione, chi abbia "illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale,scientifico,artistico e letterario". Lei ricorderà senz'altro che già quando il Senatore Andreotti venne nominato senatore a vita dal Suo predecessore, il Presidente Francesco Cossiga, vi fu chi obiettò che la figura beneficiata non constava avere illustrato la Patria "per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico,artistico e letterario". E ricorderà che la risposta, per così dire, più convincente a queste obiezioni fu che in fondo i meriti politici fossero, in senso lato, anche meriti sociali. Personalmente non condivisi affatto quell'interpretazione estensiva. Ma riconobbi che una piccola parte di ragione potesse esservi.

Oggi però sappiamo che i meriti politici non vi furono. O, se vi furono, tali e talmente grandi furono i demeriti da portare il bilancio quanto meno in pareggio. Vede Lei che anche i più strenui difensori del Senatore non sanno dire di più e di meglio che egli anziché essere mafioso, sia "solo" politicamente responsabile; che egli non sia il capo di un'organizzazione criminale ma "solo" colpevole di frequentazioni non raccomandabili, rispetto ai cui riverberi penali egli dimostrerebbe (e qui starebbe il suo "merito") una eccezionale capacità di rimanere immune; o,ancora,che egli -diversamente da altri- sia rimasto dignitosamente ad affrontare il processo che lo riguarda. Ma sempre si nominano,sempre si ammettono, mai si escludono le responsabilità politiche. Le quali sono responsabilità politiche di fronte alla mafia; ossia di fronte a un'organizzazione -feroce come nessuna- che ha ucciso gli uomini migliori di questo Stato; uomini caduti per difendere le libertà e i princìpi costituzionali e per questo insigniti delle più alte onorificenze alla memoria della Repubblica.

Ma, ecco il punto, quegli uomini,essi sì, "hanno illustrato la Patria per altissimi meriti". E allora come è possibile che la Patria sia stata illustrata anche da chi all' opposto,facendo politica per professione, proprio sul suo piano di responsabilità specifico,ossia quello politico,ha peccato (per negligenza o tolleranza) nel concedere spazi e varchi agli assassini di quegli uomini? O gli uni o gli altri hanno illustrato la Patria,Signor Presidente; e questo dico sapendo bene, anche per esperienza diretta, con quanto sincero e intimo trasporto Lei stia dalla parte di chi ha servito fedelmente la Repubblica. Senz'altro ,gentile Presidente,il Suo predecessore non sapeva e non poteva immaginare nulla di ciò che è emerso dopo la discussa nomina. Ma ora ciò che è emerso pone a tutti l'obbligo di una scomoda riflessione.

Ecco,alfine,la ragione di questa mia rispettosissima lettera. Le chiedo, di fronte a un caso sicuramente unico nella storia della Repubblica, di trarre dalla Sua saggezza istituzionale, dalla Sua sensibilità etica, dalla Sua competenza giuridica, le indicazioni più appropriate per porre fine a questa pesantissima anomalia, che suona per certi aspetti come offesa a valori nobilissimi. Il Senatore Andreotti potrà ancora fare il parlamentare. Ma votato dagli elettori. Egli ,in questa Italia, troverà sempre chi liberamente votando, lo manderà a svolgere la funzione di parlamentare. Ma questo sarà del tutto legittimo e non umilierà spirito e lettera di una norma della nostra Costituzione.

Mi scusi per il tempo prezioso che Le ho sottratto.Mi scusi per averLe sottoposto un problema in più, di tale rilevanza e, anche, di tale spinosità. Era da molto tempo che sentivo il dovere di farlo e alla fine la fiducia che ho in Lei mi ha indotto a farlo. Grato per l'attenzione.

Suo Nando dalla Chiesa

Nando dalla Chiesa

LA SINISTRA DOPO I SOCIALISMI

Dalla necessità di superare la socialdemocrazia alla discussione sulla forma-partito, da Mani Pulite al nuovo consociativismo, un confronto serrato e senza diplomatismi.

PAOLO FLORES d'ARCAIS / GIULIANO AMATO

Paolo Flores d'Arcais: L'opinione corrente ritiene che in Italia esistano due sinistre, e due sole: quella di D'Alema e quella di Bertinotti. Se davvero fosse così, si tratterebbe semplicemente di assumere l'equazione sinistra = socialdemocrazia, e perfezionarla anche nelle etichette. Credo infatti che D'Alema e Bertinotti – al di là delle polemiche pur tutt'altro che rituali, e malgrado il richiamo «comunista» di Rifondazione – appartengano entrambi alla tradizione socialdemocratica europea. Ne costituiscono due diverse sensibilità o sfumature. Ed entrambi, anzi, possono richiamarsi alla tradizione-tesi di un Pci di fatto già socialdemocratico, grazie al Togliatti delle svolte di Salerno e di Jalta.

Oggi, dunque, del socialismo europeo rappresenterebbero due varianti, non tanto per massimalismo *versus* moderatismo quanto per un riferimento preferenziale alla classe operaia e ai ceti popolari organizzati (qualcuno potrebbe dire: *garantiti*) di contro al privilegiamento di ceti medi più o meno indefiniti. Volendo richiamare nobili antecedenti, Brandt contro Schmidt, fatte le debite proporzioni e *si parva licet* (né vale l'obiezione dell'insensibilità di Bertinotti per la violazione dei diritti civili nel socialismo di Fidel: Brandt snobbava Kuroń e Michnik mentre curava con calore i rapporti con Jaruzelski).

Malgrado l'opinione corrente, tuttavia, l'orizzonte della sinistra italiana non è affatto riducibile, oggi, alle due tendenze sopra richiamate. Esiste una *terza sinistra*, una sinistra inquieta, trasversale, diffusa, spesso refrattaria (quando non ostile) alle sinistre organizzate, da esse certamente delusa. L'ho chiamata, altre volte, sinistra sommersa. È stata cruciale – benché non costituisca un soggetto visibile – nell'elezione dei sindaci e nella vittoria dell'Ulivo.

D'altro canto, ridurre la sinistra alle diverse sensibilità della socialdemocrazia, oltre a costituire un errore di fatto, non sarebbe neppure auspicabile. Visto che si tratta, semmai, di riconoscere come la socialdemocrazia europea abbia concluso il suo ciclo e abbia definitivamente esaurito la sua spinta propulsiva. Alla socialdemocrazia, sia chiaro, l'Occidente deve la sua conquista più importante (dopo quella delle libertà fondamentali): il *welfare*. E il venir meno di ogni futuro socialdemocratico non è legato, a mio parere, né alla crisi del *welfare* né tanto meno alla necessità (che contesto) di ridimensionarlo o addirittura di rinunciarvi. Anzi. Si tratta, semmai, di impedire che questo diventi il luogo comune non solo presso gli *establishments* ma nella coscienza di quote crescenti di cittadini (giovani, soprattutto). Sotto questo profilo, l'eventuale *americanizzazione* delle coscienze e degli stili di vita non sarebbe affatto da salutare come innovazione. È semmai preoccupante che taluni aspetti francamente rivoltanti del modello americano, cioè del suo *welfare indigente*, non provochino più da noi la necessaria indignazione *radicale*: si pensi al sistema sanitario – che qualcuno propone perfino a modello – che rovescia e calpesta il principio della eguale dignità nei suoi termini più elementari e irrinunciabili: di fronte alla malattia e alla sopravvivenza strettamente biologica. Altro che diritto al perseguimento della felicità, come recita la Costituzione a stelle e strisce.

Non è la crisi del *welfare* (e la necessità di ripensarlo tecnicamente ma per *radicarlo*) che rende obsoleta la socialdemocrazia. Ma l'impossibilità, dentro questa tradizione, di affrontare (e perfino percepire) i problemi nuovi che si aprono. E non penso tanto alla questione ecologica, o alla sfida femminista, e alle insensibilità rimproverate in proposito, del resto non a torto, al socialismo europeo. Quello che la socialdemocrazia non ha visto, e *non può* vedere poiché è estraneo a *tutte* le sue tradizioni, è che la questione sociale si identifica oggi con la questione politica per eccellenza, la questione della cittadinanza. Non più la redistribuzione del reddito, ma la restituzione al cittadino di una sovranità di cui è in modo crescente *privato* anche – e soprattutto – nell'accezione liberaldemocratica di *controllo* sulla politica (e non in quella, alquanto utopistica, di un esercizio diretto della sovranità stessa, che nessuno più rivendica). Le stesse diseguaglianze di reddito – spesso crescenti, fino a nuove *povertà* – possono essere affrontate solo come aspetti di questa privazione di cittadinanza.

Sommariamente: lo spazio pubblico monopolizzato dai politici di mestiere, e/o condizionato strettamente dal denaro (e/o dalle tv), e/o divenuto potere autoreferenziale sottratto al controllo dei cittadini. La *privatizzazione* della politica (cioè la politica convertita in mercato) costituisce l'altra faccia della privazione di politica – cioè di cittadinanza e di potere – che colpisce i cittadini. Privazione – e dunque servitù – sempre più «volontaria». Si produce infatti un circolo vizioso: la disaffezione verso la politica spinge i cittadini ad una passività che rende i politici di mestiere ancora più «liberi» da controlli, dunque maggiormente tentati dall'arroganza e dalla corruzione, e infine certi di sovrana impunità. Con ulteriore disaffezione verso la politica, fino al disprezzo verso le stesse istituzioni democratiche, sempre più vissute come finzioni.

«Loro» e «noi»: una contrapposizione semplificata e manichea, che sembrava adatta per definire la politica nelle società dell'Est totalitario, diventa il prepotente vissuto quotidiano dei cittadini dell'Occidente. Che *privati* della politica, ormai «cosa loro», si sentono legittimati alla irresponsabilità verso la cosa pubblica, oltre che autorizzati ad esigere, da un «pubblico» che pure giudicano ipertrofico, la soluzione di ogni privato problema. Paradossi inestinguibili della cittadinanza sottratta. (È perciò illusorio, sia detto *en passant*, pensare ad una riforma tecnica o tecnocratica del *welfare*, senza ripristinare preliminarmente il circuito diritti-doveri, poteri-responsabilità, che il monopolio della politica come mestiere oggi interrompe.)

Reinventare la democrazia rappresentativa, perciò. E approssimare – con una intransigenza qui ineludibile – la premessa di tale reinvenzione: il dispiegarsi del principio di legalità. Senza eccezioni, e meno che mai verso i potenti. Ne va della politica (democratica) stessa, altrimenti, poiché un potere non sottoposto al controllo di magistrati autonomi e imparziale, deriva verso la premodernità dell'arbitrio *legibus solutus* e dello Stato patrimoniale (cos'altro è l'appropriazione privata di risorse pubbliche?).

L'attuale crisi delle democrazie, allora, per un verso rende sempre più simili, perché autoreferenziali, le macchine elettorali (partitocratiche o all'americana che siano). Non ne consegue affatto, tuttavia, il venir meno di grandi spartiacque, la morte della politica o addirittura la fine della storia. L'ambito conflittuale – perfino più aspro – si sposta però, paradossalmente, in territori un tempo giudicati prepolitici. Quello della legalità, appunto. Così in Belgio, la più apatica e «piatta» delle democrazie, la politica nasce di nuovo in piazza contro la copertura che la politica, monopolizzata a mestiere, ha garantito a illegalità e corruzioni. Mentre in Francia nulla sembra distinguere le pratiche di governo di Giscard prima, Mitterrand poi, e Chirac infine. Meno che mai in fatto di finanziamento illecito e altre corruzioni, e conseguente idiosincrasia contro i magistrati «curiosi».

Insomma: oggi la legalità sembra diventare – per la prima volta – quello che le costituzioni democratiche hanno sempre scritto nelle loro bandiere, e troppo spesso smentito con le pratiche di governo: il potere dei senza potere. In Italia, ad esempio, dire legalità significa affrontare una serie impressionante di problemi politici e sociali.

Prendiamo quella illegalità di massa che è l'evasione fiscale. Altrove essa non conosce neppure lontanamente la dismisura italiana. Nel mondo anglosassone si scontrano opposte ricette di prelievo fiscale (e spesa sociale), che entrambe danno però per scontata una lotta all'evasione egualmente intransigente. Gli elettori decidono con il voto se tassare di più i ricchi oppure privilegiarne ul-

tenormente capitali e redditi. Ma una volta stabilite le aliquote, alte o basse che siano, chi evade sa che ogni governo, anche se «amico», pretenderà rigorosamente quanto dovuto. In Italia, invece, ad una legislazione nominalmente progressista corrisponde una prassi che esenta di fatto intere categorie, attraverso la consapevole tolleranza nei confronti dell'evasione (anzi: tanto più grande l'evasore, tanto maggiore la tolleranza).
Per il resto, tuttavia, si tratta di problemi ormai internazionali. Quindi, ancora meno aggirabili con la tradizionale fede nello stellone italico. La criminalità organizzata è il problema emergente dell'intero mondo ex socialista, e si salda con la mondializzazione delle mafie vecchie e nuove, che corre assai più rapida della già rapida mondializzazione dell'economia. L'intreccio mafie-riciclaggio-corruzione politica-economia trova nel sistema bancario e societario *off-shore* uno strumento pressoché inespugnabile. È paradossale, perciò, che i grandi paesi occidentali non trovino il coraggio di imporre al Liechtenstein o alle Barbados l'obbligo di osservare quelle norme di trasparenza che vengono invece considerate la soglia minima elementare – non solo in Usa ma ormai perfino in Svizzera – perché il mercato capitalistico non si riduca ad un suk di Mackie Messer. O che la Comunità europea, insieme alla libera circolazione di merci e capitali, non abbia ancora assicurato la libera circolazione dei magistrati e delle loro inchieste, che in fatto di intrecci criminal-politico-affaristici si dipanano sempre e necessariamente in un labirinto internazionale.
Aggiungiamo il problema dell'antitrust. Quello del finanziamento della politica. Quello dei doveri del funzionario rispetto al cittadino-utente. La questione degli appalti. A farne l'elenco completo si esaurirebbe quasi l'intera agenda della vita politica, compresi i problemi di redistribuzione dei redditi e del potere economico e sociale. Oggi, dunque, la questione morale, che è un altro modo di richiamare la centralità strategica del problema legalità, è la politica, che in essa quasi interamente si risolve. In Italia e nel mondo (industrializzato).
La legalità, del resto, è il cuore di ogni riforma istituzionale. Riforme ovunque all'ordine del giorno, visto che l'allarme per la disaffezione popolare verso la politica suona ormai drammatico in Francia come negli Stati Uniti, in Giappone come in Austria (a riprova, oltretutto, che non è questione di proporzionale, o uninominale alla francese, o turno unico anglosassone). E ovunque si impone il tema della neutralizzazione del denaro in politica, cioè di un finanziamento eguale, pubblico e limitato, che non falsi in partenza la competizione elettorale. Perfino in America, paese esigentissimo in fatto di trasparenza, ma fin qui pronto ad accettare e garantire l'influenza decisiva del denaro nella corsa alla presidenza (e ad ogni altra carica elettiva). Da noi, del resto, la questione del finanziamento (illecito) ai partiti è stato addirittura all'origine del collasso della Prima Repubblica.
E ai molti che sul versante conservator-reazionario minacciano di anatema lo Stato che pretenda il pagamento delle tasse, sarà da ricordare che il nesso tasse-rappresentanza è davvero all'origine della democrazia, e inscindibile da essa. Ma in entrambe le direzioni: e se ieri, a fondare la democrazia fu la rivendicazione *no taxation without representation*, oggi quella stessa non può che suonare, a radicamento e rinnovamento del patto, che *no representation without taxation*, poiché l'evasione non solo deruba il vicino ma distorce il meccanismo stesso del consenso.
Insomma, senza ripristinare il circuito diritti-doveri, potere-responsabilità, e dunque innazitutto controlli di legalità *erga omnes* (*establishment in primis*), la disaffezione verso la politica, e la crisi dello Stato sociale, sono destinati ad accentuarsi, preparando il terreno ad ogni avventura. Ma proprio su questo terreno le tradizioni socialdemocratiche non hanno nulla da suggerire. In Italia, poi, quella della legalità non può che essere una vera e propria *rivoluzione*, di *ethos*, cultura, mentalità. Non violenta, va da sé. Ma rivoluzione, nel senso di un cambiamento radicale immediato e concomitante di meccanismi e comportamenti, il cui permanere porterebbe a metabolizzare e riassorbire ogni misura di riforma.
Come può attrezzarsi a questa improcrastinabile rivoluzione della legalità il Pds, visto che D'Alema sembra conquistato alla devastante tesi che l'illegalità, una volta che diventi fenomeno di massa, cessa di essere un problema giudiziario per diventare problema esclusivamente politico? Sia chiaro: ogni illegalità di massa è per sua natura fenomeno sociale che impone *anche* (e urgentemente) misure economiche, civili, politiche. Ma non la rinuncia alla repressione penale dell'illecito. Chiudere gli occhi verso il contrabbando, il lavoro minorile e lo sfruttamento in nero, non ha riscattato il meridione dall'arretratezza. La mafia talvolta vuole dire davvero lavoro, ma ancor più sistematicamente significa investimenti possibili che si terranno alla larga. Per il falso in bilancio, il finanziamento illecito dei partiti, l'evasione fiscale (senza dimenticare corruzione e concussione), vale lo stesso discorso. A meno che non avesse ragione il socialista De Michelis, quando teorizzava la modernità delle tangenti, affermando che un buon manager di supermercato mette già in previsione di bilancio un 4 per cento di furti. All'obiezione che, se lungo gli scaffali un cartello garantisse impunità a chi ruba entro quella percentuale, l'anno successivo lo stesso manager dovrebbe mettere in previsione quote assai superiori all'8 per cento, De Michelis non trovò tempo per rispondere. Distratto, forse, da magistrati inquirenti meno disposti a considerare mero «fenomeno sociale» una illegalità quando diviene costume o sistema.
Giuliano Amato: Sono anch'io assolutamente convinto che la socialdemocrazia conclude il suo ciclo con il chiudersi di questo secolo e che l'obiettivo di celebrare oggi Bad Godesberg è francamente fuori tempo. Aggiungo, tuttavia, che la rivoluzione liberale, di cui la sinistra italiana ha davvero bisogno (mentre troppo spesso ne agita solo l'etichetta), deve avvenire all'interno della sinistra europea, la cui ascendenza è socialdemocratica. In Europa bisogna essere presenti insieme agli altri, senza quel tradizionale isolamento che ci rende vasi di coccio. Dunque, la rivoluzione liberale va costruita insieme alla famiglia socialista europea. Vorrei che queste due verità venissero entrambe tenute ferme, come rilevanti e fra loro non contraddittorie.

D'altro canto, che la socialdemocrazia abbia concluso il suo ciclo, è una conseguenza del concludersi del ciclo della prima industrializzazione, che ha impegnato i paesi europei dalla metà dell'Ottocento a tutto il corso di questo secolo. Esiste una connessione strettissima tra le caratteristiche dell'industria come fattore dominante dell'epoca che ho richiamato, da una parte, e dall'altra il modulo organizzativo, la cultura, i rapporti con la società, perfino gli stilemi, che i partiti socialdemocratici hanno finito per assumere. Non dimentichiamo che prima dell'industrializzazione gli esseri umani vivevano in comunità molto più disperse e meno organizzabili. Il lavoro era quello artigianale, l'orizzonte quello del comune. L'industria ha raccolto sotto i suoi capannoni milioni e milioni di esseri umani, omologandoli. All'interno di quei capannoni sono maturati nuovi bisogni, richieste di identità, istanze ancora disconosciute di cittadinanza.
La socialdemocrazia è stata la risposta a questi bisogni. Una risposta fatta di organizzazione (anche burocratica) e di delega suddivisa tra sindacato e partito. Esiste, in questo, una perfetta simmetria, anche con l'organizzazione del *welfare*: i tesserati in fabbrica sono la massa salariale che paga i contributi con cui funzioneranno previdenza e sanità. Quindi, la fabbrica della prima industrializzazione fornisce i cromosomi tanto per il *welfare* burocratico quanto per il partito burocratico. Non deve perciò stupire che il mutamento nell'organizzazione economica ponga oggi in crisi, con il capannone della fabbrica tradizionale, tutto ciò che con essa è nato sul piano sindacale e politico. Così come è ovvio che molte di queste strutture difendano le proprie ragioni di sopravvivenza anche se è intanto scomparso l'humus sul quale erano nate.
Nel gergo comune sono ormai entrati termini come mobilità, flessibilità, *out-sourcing*. Un lessico che esprime un gigantesco fenomeno: le masse che erano entrate nei capannoni, da quei capannoni stanno uscendo. La stessa grandissima impresa multinazionale, in grado di controllare flussi finanziari e merci in tre quarti del globo, non ha più un solo capannone da decine di migliaia di persone, e produce decentrando e appaltando in giro per il mondo (l'*out-sourcing*, appunto), e usando computer e reti che consentono di produrre miliardi di dollari senza ammassare migliaia di lavoratori in un solo luogo. Ne derivano conseguenze straordinarie, nel meglio come nel rischio di devastazioni. Ciascuno è sottratto

alla «sicurezza di habitat che avevano prodotto culture e identità collettive. Ma, soprattutto, tre quarti dei problemi sfuggono ormai alla vecchia logica rappresentativa, che smette di funzionare a capannoni svuotati. E questo non vale solo per gli operai. Nel mio lavoro all'antitrust, sempre più spesso devo rilevare uno scarto crescente fra i *cahiers de doléances* elaborati dai rappresentanti di categorie dei cosiddetti ceti medi (esercizi commerciali eccetera) e le rivendicazioni sentite come vitali dai loro iscritti.

I fenomeni che ho sommariamente richiamato si diffonderanno rapidamente anche in paesi che non hanno il nostro tasso di accumulazione. Queste nuove tecnologie consentono di saltare intere epoche di sviluppo. Puoi tranquillamente impiantarle anche in paesi che non hanno attraversato il taylorismo o sperimentato la fabbrica fordiana. Da questo punto di vista, è probabile che i paesi in via di sviluppo non conosceranno mai partiti socialdemocratici, poiché non vivranno mai la fase storica che ne ha prodotto la nascita.

Questo porterà a nuove sfasature nelle società occidentali, e in particolare in quelle europee, che sono state la culla della socialdemocrazia. Negli Stati Uniti, infatti, l'industrializzazione non ha mai generato un'organizzazione socialdemocratica, non ha mai visto l'affermazione né del socialismo utopistico né di quello marxista, battuti in breccia dal prevalere di un'ideologia egualitaria di stampo jeffersoniano, dunque individualistica e «piccolo proprietaria», e perciò refrattaria alle grandi organizzazioni burocratiche. La sfasatura tra meccanismi rappresentativi della prima industrializzazione e loro attuale obsolescenza è dunque peculiarmente europea e si manifesta in due modi.

Primo: il problema della governabilità si pone in termini assolutamente inediti. Lo spazio autonomo che ogni comunità particolare, fino all'individuo stesso, ormai occupa, e la miriade infinita di decisioni divergenti che ne scaturisce, ai fini della governabilità dell'insieme rende del tutto inservibili i meccanismi tradizionali di decisione e di comando. Muovendo le pedine dell'apparato di governo, la capacità di governare effettivamente non supererà il 20 per cento. In altri termini: se i governati non sono essi stessi governanti, una quota rilevantissima di decisioni finisce nella paralisi, o può mettere capo a sussulti improvvisi e scoppi violenti, brevi o duraturi che siano, comunque incontrollabili. Chiudere trentamila operai in una fabbrica, e «governarli», è possibile. Cinico, ma possibile. Diffusi, non sono più raggiungibili allo stesso modo. Non sono più loro a dipendere da te, ma tu – governante – da loro. La governabilità diventa, per necessità tecnica, anche autogoverno. O vi è una condivisione di responsabilità, sempre più pronunciata, volontaria e consapevole, o l'insieme rischia di andare comunque in pezzi.

Secondo: il mandato riconosciuto alla politica non è più onnicomprensivo, diventa sempre più apertamente un mandato *limitato*.

Qui all'antitrust, senza voler generalizzare, vivo però un frammento di questo fenomeno. Non è un caso, infatti, che in tutto l'Occidente cresca la richiesta di autorità indipendenti. La richiesta, cioè, che aree un tempo affidate alla decisione politica, per la delicatezza dei diritti e delle libertà fondamentali in esse in gioco, vengano affidate all'imparzialità di un arbitro sottratto alla politica. Ma crescono anche gli ambiti in cui l'individuo rivendica che la decisione non possa che essere *etica*, dunque affidata alla sua autonoma responsabilità.

Prendiamo il caso più significativo, e forse paradigmatico, anche se riguarda prevalentemente le donne: l'interruzione della gravidanza. Terreno classico in cui è irrinunciabile la tutela di interessi diversi dalla semplice autogestione del corpo (c'è una vita in gestazione, una futura *persona*), e dove tuttavia è assai problematico pensare che a decidere in ultima istanza possa essere un soggetto diverso da quella stessa donna incinta. L'organizzazione delle regole e del contesto istituzionale e sociale dovrà rendere al massimo *responsabile* – oltre la logica dell'autodeterminazione – la scelta della donna, ma difficilmente potrà sottrarle una decisione che percepisce come necessariamente sua. Altri esempi, benché meno clamorosi o drammatici, evidenziano l'allargarsi dell'area in cui il governato pretende di essere governante, e ridimensiona con ciò l'ampiezza del mandato rappresentativo.

Le strutture rappresentative tardano a cogliere l'evoluzione intervenuta, e continuando a percepire i problemi secondo i vecchi schemi, si autoisolano sempre più. Se c'è un fenomeno espressivo del gap che si è creato fra governanti e governati è la trasformazione di tutti i leader politici a personaggi televisivi, cioè unidimensionali, visto che una sola qualità si esige e conta: «bucare» lo schermo. Un vero e proprio azzeramento che rende interscambiabili Renato Zero e Fini, Zucchero e D'Alema, Vespa e Berlusconi, oltre che D'Alema con Fini eccetera. Si arriva alla popolarità nello stesso modo. Questo, per la politica democratica rappresentativa è un non-senso assoluto. Dal mio rappresentante non mi aspetto che raggiunga popolarità (cioè conquisti consenso) con le stesse modalità di Lucio Dalla. A quel punto preferirei che cantasse come Dalla, ne riceverei almeno un estemporaneo godimento. Il fatto che la politica si adatti a mutarsi in spettacolo, per essere popolare, dimostra che ha percepito il rischio di isolamento ma è lontanissima dal trovare la strada per sottrarvisi.

Reinventare la democrazia rappresentativa, perciò, significa costruire partiti al confine con il non-partito, significa che sfumano le differenze tra partito, movimento, associazione, gruppi informali, singole individualità. Insomma, davvero l'organizzazione a rete – banalizzata per il tanto che se ne parla e il pochissimo che se ne pratica – è l'alternativa all'organizzazione gerarchico-burocratica con la quale nulla più ha in comune.

Ed è singolare che nelle aziende l'organizzazione a rete si pratichi già sempre di più, che il singolo quadro possa parlare con l'amministratore delegato (il che in alcuni quadri crea panico, poiché costituisce tanto una chance quanto un rischio). In politica siamo ancora alla lettera ai giornali o all'umiliante telefonata durante la trasmissione tv. E dire che se nel XX secolo c'è stata una organizzazione gerarchica, quella è stata l'impresa. Che ha capito come, oggi, la gerarchia non consenta più governo efficiente.

Hai perciò ragione quando dici che se la politica continua a ragionare nei termini del capannone e del comando, a sentirsi investita di tutto, i cittadini si sentono autorizzati alla irresponsabilità. Il ciclo va dunque invertito.

Può bastare l'ingegneria istituzionale? Oggi è penoso constatare come la disputa su Bicamerale, Costituente o altri meccanismi nasconda unicamente un conflitto sul congegno mediante il quale stabilizzare il governo. Il che – *ceteris paribus* – conta assai poco. In un sistema che non funziona, un governo stabile è solo una rigidità in più, un governo instabile solo una disfunzione in più. Quindi, la stessa riforma istituzionale deve articolarsi su un orizzonte diverso, e ruotare intorno ad un tema inesorabile: l'etica della responsabilità. Che cosa innesca la virtù civile invece della irresponsabilità individuale e collettiva?

Domanda gigantesca, e perfino opprimente, visto che sappiamo tutti come le ragioni siano innumerevoli: la storia, la religione, le consuetudini. Io sono tra coloro che pensano che il «particulare» italiano – di cui il Guicciardini – è la malattia fin qui mai aggredita. Ha ragione Machiavelli, quando collega l'assenza di «virtù» con il fatto che in Italia, a partire dal Quattrocento, anziché dar vita ad eserciti locali e nazionali, si preferì acquistare eserciti mercenari. Il senso dell'identità comune, della patria, di un dovere superiore all'interesse privato, storicamente lo hanno dato gli eserciti, malgrado tutti gli orrori che si portano dietro. Gli Stati nazionali si sono radicati così. Altri hanno avuto l'esercito di Cromwell o quello giacobino. Noi siamo rimasti chiusi nel nostro particulare, che in certe regioni è diventato familismo amorale. In più, il nostro «io» non è quello forgiato dalla riforma di Lutero, si limita a buttare i rifiuti in strada, perché fuori del proprio salotto finisce il proprio regno, e lo spazio pubblico non ci riguarda.

La storia non si riscrive, ma una leva per cambiare, un surrogato della storia che ci è mancata, un catalizzatore, bisognerà pur trovarlo. La legalità può forse esserlo. È ingiusto, sia chiaro, attribuire la corruzione solo al ceto politico e assolvere la società civile. Solo una società civile di scadente virtù esprime e tollera una classe politica sempre più corrotta. C'è stata, perciò, anche una logica del capro espiatorio. Ma è altrettanto vero che nulla è così devastante come vedere i propri governanti immersi nella corruzione. Altrettanto devastante, del resto, è dover sopportare che il nostro vicino paghi meno tasse di noi avendo redditi assai superiori. Si diffonde così la giustificazione per il venir meno delle

virtù civiche elementari: «Oggi evado anch'io, ma se lo Stato farà pagare interamente Tizio, Caio e Sempronio, sarò il primo ad essere un contribuente modello». E spesso non è ipocrisia.
Dunque, una politica della legalità, che diviene politica della responsabilità, come leva per invertire la dinamica attuale. Il che certamente eccede le tradizioni socialdemocratiche. Un antecedente culturale lo troverei piuttosto negli *Ordo*-liberali tedeschi degli anni Trenta, e nel loro insistere su *tutte* le libertà e su un ordine legale che ne sia garante. Noi abbiamo rispetto solo per alcune di queste libertà, e soprattutto dimentichiamo che esse, per operare, hanno bisogno di un ordine legale che le garantisca, altrimenti diventano solo libertà «per alcuni», cioè privilegi e sopraffazione che non possono esser matrici di identità comune. Quando questo avviene, si scatena la corsa al rifugio in identità separate, e la società rischia la disgregazione. Questo rischio noi oggi lo corriamo.
Perciò, il ciclo socialdemocratico è definitivamente concluso. Ma c'è qualcosa di profondamente vitale nel Dna di quello che sono stati i socialismi del XIX e XX secolo: esattamente l'attenzione a coloro che non avevano cittadinanza. E il contributo specifico del socialismo riformista – determinante alla salvaguardia e alla crescita di quanto ancora vi è di democratico nelle nostre società – è consistito proprio nel promuovere quei diritti prima negati, senza che diventassero antagonisti al sistema. Facendolo funzionare meglio, anziché incepparlo.
La rivoluzione liberale della sinistra, perciò, dovrebbe promuoverla anche e soprattutto chi negli ideali socialisti di cittadinanza per tutti ha davvero creduto.
Flores d'Arcais: Dopo quanto hai detto viene spontaneo, e anzi obbligatorio, domandarsi se l'occasione – felice, imprevista e irrinunciabile – per rompere il ciclo della irresponsabilità individuale e collettiva, e sostituirlo con quello delle virtù civili, non sia costituita da Mani Pulite. Di Mani Pulite dunque è inevitabile parlare, tanto più oggi che tanti dirigenti della sinistra non perdono occasione per manifestare distanza e ostilità rispetto a quella esperienza. Questa ostilità si è anzi spinta tanto oltre, che gli stessi dirigenti del Pds – ho l'impressione – comincino a preoccuparsi di aver giocato agli apprendisti stregoni.
Due sono gli ordini di cose rimproverate (ma dato i toni, verrebbe da dire «imputate») ai magistrati di Mani Pulite: aver trascurato le garanzie degli imputati; aver invaso spazi e prerogative che appartengono alla politica. Il che si traduce poi nell'accusa, a quanti l'esperienza di Mani Pulite più radicalmente difendono, di giustizialismo e giacobinismo. Nostalgici delle *tricoteuses*, insomma, e fautori di un «partito dei giudici». Mentre si tratterebbe, al contrario, di riaffermare il primato della politica. C'è qualcosa di vero?
Io propendo piuttosto per la tesi che Mani Pulite non solo non ha portato offesa alcuna al garantismo, ma ha piuttosto costituito un'esperienza di *garantismo dispiegato*. Con Mani Pulite, infatti, per la prima volta in modo *sistematico* (dopo tanti tentativi episodici, bloccati dal potere politico o da altri magistrati assai sensibili alle ragioni di quel potere) si prende alla lettera quanto è scritto in ogni tribunale: che la legge è eguale per tutti, e non un po' più eguale per gli indagati eccellenti.
Tentativi di colpire la corruzione ve ne erano già stati, e anche corposi. Il libro di Gherardo Colombo (*Il vizio della memoria*, Feltrinelli, un libro che andrebbe adottato come testo di educazione civica, tanto è stringente nel raccontare Costituzione materiale e Costituzione scritta, e abisso fra le due, e impegno possibile per colmarlo) ne racconta alcuni (fondi neri Iri, P2 eccetera) che evidenziano come esistessero di fatto due giustizie, una per il cittadino comune e una, fondata sulla «regola» dell'impunità, per chi avesse potere. Ma solo una giustizia rigorosamente eguale per tutti è *guranzia* per il cittadino.
Ma anche nel senso più ristretto di «garanzie per gli imputati», Mani Pulite è stato un modello. Facciamo parlare le cifre: solo nel quattro virgola qualcosa per cento dei casi le sentenze di primo grado hanno respinto nel merito l'impianto accusatorio. Una percentuale incredibilmente bassa, se confrontata alle medie. E che mette in rilievo lo scrupolo nei confronti di ogni elemento di innocenza, con cui le indagini sono state svolte. L'ineguagliato tasso di garantismo, insomma. Sconcerta perciò fino all'incredulità, che a sinistra si sia adottato perfino la terminologia delle destre, e si parli di giustizialismo per chi difende Mani Pulite, e di [illegible] stino per chi cerca ogni pretesto pur di bloccarne l'opera.
La richiesta di restituire alla politica il primato che le spetta, suona del resto alquanto bizzarra, a meno che la sinistra non faccia propria fino in fondo la tesi del «complotto delle procure» per assicurarsi il potere (che è ipotesi da ergastolo, però). Se prevaricazione e complotto sono fantasie, però, come ogni persona non ancora preda di fanatismi ideologici sa benissimo, alla politica non resta che accusare se stessa per aver perduto il primato agognato. E lo ha perduto, proprio per la non-volontà di contrastare la propria corruzione crescente, oltre che (ma le due cose non sono poi così separate) per l'incapacità dimostrata nel non sospettare neppure i radicali problemi di crisi della rappresentanza di cui abbiamo parlato in precedenza.
Mani Pulite, perciò, a me sembra la vera posta di questa legislatura, e un tema ineludibile per la sinistra che si appresta al congresso del Pds e alla successiva costruzione della Cosa 2.
Amato: Sì, Mani Pulite in una democrazia dovrebbe essere traducibile in termini di normalità e non di eccezionalità. Buona parte del problema che viene visto sia da chi difende, sia da chi critica Mani Pulite, è dovuto al fatto che si è trattato di un'anomalia, mentre la corruzione va perseguita correntemente.
Negli Stati Uniti, se non altro dal Watergate in là, è diventato ordinaria amministrazione che vi siano, ogni anno, processi a carico di politici e funzionari nazionali e locali, e che in conseguenza della normalità di questa normale attenzione, i processi nei quali risulta coinvolto personale politico, si svolgano così come si svolgono gli altri. Certo, se qualcuno identifica come possibile indiziato il presidente degli Stati Uniti, è chiaro che questo fa notizia.
Ora, da noi è accaduto, mi è capitato di dirlo, che un organismo il quale si andava di anno in anno intossicando, non vedeva mai né Chianciano né Fiuggi, e un bell'anno c'è stato portato a viva forza tutto in una volta. L'effetto di questa cura improvvisa di disintossicazione è stato deflagrante, con tutta una serie di conseguenze che sono largamente dovute all'ambiente che a quel punto si è venuto determinando. Tra queste, lo schema manicheo e semplificante per cui una volta scoperti i politici corrotti, solo lì c'era la corruzione. La mitica società civile contro i politici corrotti.
Flores d'Arcais: Tuttavia il paradosso è che le critiche contro Mani Pulite si sono fatte più virulente proprio quando hanno cominciato a finire sotto inchiesta non i politici, ma gli imprenditori, e alcuni magistrati, e hanno raggiunto il diapason quando si è toccata la Guardia di Finanza. Del resto, è stato più volte notato come in Sicilia, dopo una prima fase di grande solidarietà della popolazione con magistrati e poliziotti impegnati nella lotta alla mafia – sull'onda dell'indignazione per gli omicidi di Falcone, Borsellino e gli uomini delle loro scorte – non appena si è passati ad inquisire non più il mafioso tradizionale ma il professionista legato alla mafia, il clima è cambiato, la solidarietà si è fatta perplessità e talvolta ostilità: anche il professionista estraneo alla mafia, ma collegato con il professionista «vicino» ai mafiosi da mille intrecci sociali e di lavoro, comincia a sostenere che «questi giudici esagerano...».
Il tuo rilievo dunque non mi convince. Chi era davvero favorevole a Mani Pulite ha continuato ad esserlo anche quando le indagini hanno colpito, oltre i politici, la cosiddetta società civile (meglio: l'*establishment* di potere in *tutti* i suoi settori). Paradossalmente, invece, è il nuovo ceto politico che è sembrato non tollerare che questo avvenisse.
Amato: Sì, questo è ben possibile, ma conferma una volta di più l'errore di avere mitizzato una società civile immune, laddove il bisogno di legalità è invece assolutamente trasversale e investe i vertici come investe l'insieme della società. Da questo punto di vista diventa rilevante il problema del garantismo nei confronti dell'imputato o dell'indiziato, perché quando tu dici che Mani Pulite è stata una forma dispiegata di garantismo, stai usando la parola garantismo in un significato in parte diverso da quello in cui lo usano i tuoi interlocutori. Tu dici: ha garantito i non potenti sul fatto che la legge si applichi anche ai potenti...
Flores d'Arcais: No, anche nel senso corrente. Ti ho citato i numeri delle statistiche.
Amato: Sì, sai, il problema è che ogni fenomeno storico ha poi una serie di sottoprodotti che rimangono. Pochi italiani sarebbero

disposti a dire che non è stata – e non è – giusta la lotta alla mafia. Tuttavia non possiamo nascondere che la normativa che abbiamo attivato per combattere la mafia, l'associazione di stampo mafioso, il concorso in associazione mafiosa, crea un alone dai confini così elastici, che poi coinvolgono anche persone che con la mafia non avevano niente a che fare.

Mani Pulite ha generato e diffuso in Italia un modulo di indagini preliminari, che è divenuto a dir poco controproducente. Arrestare qualcuno per farsi dire il reato per il quale lo si è arrestato – permettimi di essere molto semplicistico – è qualcosa che è accaduto più volte, col risultato che noi abbiamo avuto delle grandi vampate di colpevolizzazione che i mass media hanno amplificato, al termine delle quali non è emerso il reato per il quale questo o quell'indiziato è stato in detenzione preventiva per numerose settimane. Al Capone fu arrestato per evasione fiscale. Noi abbiamo avuto in Italia dei casi nei quali forse era possibile l'arresto per evasione fiscale, invece l'arresto è stato fatto per altri motivi che poi non hanno avuto modo di esplicitarsi e tutto è caduto praticamente nel semi-nulla.

Questi sono i casi che hanno posto il problema e il problema fa parte della disaffezione nei confronti di Mani Pulite della quale tu parli. Teniamo conto che c'è molta emotività nell'opinione pubblica. Questo è il paese nel quale la durata della detenzione preventiva è stata per legge modificata come una fisarmonica, in relazione a fatti che provocavano reazioni emotive opposte. E allora, chiunque eserciti delle responsabilità – e questo vale anche per gli addetti all'ordine giudiziario – deve essere consapevole degli effetti di seconda mano che può provocare ciò che viene facendo. Personalmente ho sempre considerato la funzione giudiziaria la più grande invenzione della civiltà umana per la semplicissima ragione che l'abbiamo inventata – come dicono i giuristi – in posizione terza; abbiamo dedicato risorse finanziarie ed umane all'accertamento della verità in questioni sulle quali si possono giocare valori fondamentali della società. Per questo non ho mai pensato che debba essere qualcun altro a dire ai magistrati quello che debbono fare, ma certo devono essere loro consapevoli che l'uso del potere che hanno può alterare profondamente gli atteggiamenti collettivi nei loro stessi confronti. Gli italiani devono sentirsi garantiti nei confronti di un potere che è una loro garanzia, perché se viene meno questo sentimento, viene meno un pilastro del sistema.

Flores d'Arcais: Andiamo alle misure concrete di cui si parla: separazione delle carriere o delle funzioni. Depenalizzazione del falso in bilancio e del finanziamento illecito dei partiti. Infine, anche se se ne parla poco, una diversa composizione del Consiglio superiore della magistratura, che tolga la maggioranza alla componente «togata» eletta dai magistrati.

Amato: Guarda, sulla depenalizzazione del finanziamento dei partiti è arduo chiedermi un'opinione perché io la disposi quando veniva depenalizzato per il futuro il finanziamento delle campagne elettorali.

Flores d'Arcais: Proprio quando si fa una legge nuova sul finanziamento della politica, pensare solo ad una sanzione amministrativa – e non penale – per chi la viola, significa che non la si intende far rispettare sul serio. I partiti hanno deciso come essere finanziati. A questo punto non hanno alibi: ogni finanziamento illegale è furto di democrazia, e nessuno dica più che rubare per il partito è meno grave che rubare per sé.

Amato: Attenzione però, tutte le volte che c'è nel fatto di cui fa parte il finanziamento illecito un reato diverso, questo non può che rimanere un fatto penale. Il finanziamento illecito in quanto tale e basta, che poi si riduce al fatto o di ricevere un contributo nei limiti quantitativi fissati dalla legge senza peraltro dichiararlo, o nel riceverlo più elevato, se venisse punito con l'obbligo della restituzione e con la rimozione dall'incarico pubblico, darebbe un risultato altrettanto efficace e di sicuro più rapido. Ma la rimozione deve essere prevista, e nella normativa che avevo fatto io, che venne chiamata «colpo di spugna» e che confrontavo con quella che stava ora per essere approvata dal parlamento, le sanzioni interdittive le avevo messe.

Flores d'Arcais: Questa depenalizzazione del finanziamento illecito sarebbe perciò un colpo di spugna doppio!

Amato: Consenti almeno a me di dire che io non consideravo tale il mio, perché io lavorai su un testo che era stato approvato dalla Commissione Prima del Senato sprovvisto di sanzioni interdittive, che io invece introdussi. Il mio errore probabilmente fu di aver fatto un decreto anziché un disegno di legge e in un decreto potevo mettere solo alcune delle sanzioni adeguate. Ma il filone era quello non solo della restituzione, ma dell'interdizione, partendo inoltre dalla premessa che in questo modo sottraevo a prescrizione quelle violazioni.

Sulla separazione delle carriere io ho un atteggiamento nettamente contrario, e la considero controproducente per coloro i quali la propongono. Nelle indagini preliminari di un processo accusatorio, il pubblico ministero che si sradica dalla giurisdizione diventa ancor più poliziotto. E si porrebbe a quel punto un unico problema, se abolire i pubblici ministeri o la polizia, perché uno dei due sarebbe inutile, dato che farebbero esattamente lo stesso mestiere. Guarda, questo lo pensano magistrati che sono garantisti (nel senso in cui io intendo garantista) ancora più di me. Se qui c'è un rischio di caduta del garantismo – mi dicono – la separazione delle carriere questo rischio lo trasforma in assoluta certezza. Il problema non richiede riforme costituzionali, richiede invece un rafforzamento dell'*habeas corpus*. Non deve più accadere che si rimanga in detenzione preventiva per settimane o mesi senza essere interrogati. E le decisioni relative all'indiziato e in particolare a quello in stato detentivo, vanno affidate a un giudice collegiale. Anche dall'esperienza che sto facendo qui percepisco che il collegio è una grandissima risorsa istituzionale, perché davanti a un medesimo fatto la possibilità che tre o quattro persone ne discutano, avendo tutte lo stesso ruolo istituzionale, ma avendo ciascuna la sua cultura e la sua sensibilità, questa è una garanzia al di sopra di miriadi di altre.

Flores d'Arcais: Ma non credi che la separazione delle funzioni rischi di essere il preambolo della separazione delle carriere?

Amato: No, in quanto la si intenda non in termini di assoluta ed eterna non comunicabilità, ma nel senso che tu non puoi saltellare dall'inquirente al giudicante, ma devi fare alcuni anni da una parte e alcuni anni dall'altra ed essere sottoposto al giudizio dei pari, per ottenere il passaggio. Questo sì, perché sono funzioni abbastanza diverse. Quando tu fai l'inquirente hai la propensione a dimostrare una tesi ed è giusto che sia così, mentre quando sei nel giudicante devi ascoltare le parti a mente aperta. Permettimi infine un'osservazione: se Mani Pulite deve diventare una normalità istituzionale non la possiamo più identificare con un gruppo di soci fondatori, dobbiamo identificarla con un'attenzione costante di tutto l'apparato giudiziario al problema della corruzione.

Flores d'Arcais: Con Mani Pulite tu ti sei incontrato (e forse anche *scontrato*) quando eri presidente del Consiglio. Documenti ormai pubblici confermano un'attività illegale e spionistica nei confronti di Di Pietro e degli altri magistrati del pool di Milano, con l'intervento anche di spie francesi, non appena il pool iniziò le indagini su Tangentopoli. Come presidente eri responsabile dei servizi segreti. In più, partecipasti alla famosa riunione della segreteria socialista dove Craxi inillantò un poker d'assi...

Amato: No, fu Formica... però poi smentì di averlo detto.

Flores d'Arcais: Comunque: puoi parlare di quella riunione, e dei tentativi di settori dei servizi di delegittimare Mani Pulite attraverso dossier diffamatori raccolti per vie illegali? Quella dei depistaggi, e delle intimidazioni verso chi fa il suo dovere di controllore della legalità, sembra una tradizione...

Amato: Ti posso dire queste due semplici cose. La prima: a quella riunione fui invitato perché riprendeva dopo la pausa estiva l'attività di governo e mi fu chiesto di fare una relazione sugli intendimenti economico-finanziari dello stesso governo. Io andai, cosa che era naturale – io appartenevo a quel partito – feci la relazione, fu discussa e soltanto dopo Craxi affrontò l'altro tema. Siccome qualcuno scrisse più tardi che la riunione aveva ad oggetto questo secondo tema e allora non si vide per quale ragione io c'ero andato, ho depositato agli atti di una procura italiana fotocopia dei giornali del giorno dopo, dai quali emergeva il reso-

conto di quanto ora ti ho detto.
Quando Craxi affrontò il secondo tema disse cose che io conoscevo già, perché erano state più volte raccontate da lui durante riunioni di segreteria: i dubbi che egli aveva su Di Pietro, sui rapporti tra Di Pietro e Lucibello, sui rapporti tra Di Pietro, Lucibello e un altro gruppo di persone di Milano. Tutte informazioni che, a quel che si capiva, potevano tranquillamente avere una fonte familiare per Craxi, quella del cognato che era parte del giro di persone al quale lui si riferiva.
Che poi Craxi cercasse di assumere altre informazioni da altri canali, è una cosa che ignoro e che non ha mai investito me come presidente del Consiglio. Io gli riconosco di non aver mai chiesto a me, presidente del Consiglio, di cooperare ad attività di ricerca informativa.

E qui passo al mio ruolo di presidente di Consiglio. Ai capi dei servizi che io nominai dissi subito che mai e poi mai avrebbero dovuto uscire dal seminato, che io preferivo che agissero meno piuttosto che facendo cose usuali in altri tempi.
Molto tempo dopo è venuta fuori la storia del dossier Achille. Il dossier, da quel che ho capito, fu attivato prima del mio arrivo a Palazzo Chigi, credo nel dicembre '91. Ti posso assicurare che mai nessuno me ne ha parlato, e che, conoscendomi, neppure si sarebbe osato parlarmene. La mia esperienza di carte ricevute dai servizi la possono raccontare i miei collaboratori che la ricevevano prima di me: le guardavo distrattamente e scuotevo la testa domandandomi a che cosa servivano perché non c'era nulla né di lecito né di illecito.
Io no ho mai avuto scontri con Mani Pulite. Riservatamente avevo stabilito dei contatti indiretti con loro sugli interventi legislativi possibili e l'unico intervento che ha funzionato, ma è entrato in vigore un anno dopo, è la modifica della legge sugli appalti. Poi ci trovammo ad avere idee diverse quando io feci il decreto sulla depenalizzazione del finanziamento illecito, sul quale tra l'altro ci fu un equivoco in cui nessun giurista dovrebbe cadere. Si disse infatti che il decreto sottraeva le indagini in corso a Mani Pulite, mentre, in base al principio della connessione, tutte le indagini in corso sarebbero rimaste invece in mano alle procure, ogni volta che, insieme all'illecito finanziamento, fosse stato contestato un altro reato. Ed era quasi sempre così. Ma la storia, nei momenti di tensione, la fa il primo sasso che colpisce.
Flores **d'Arcais**: Sacrosanto, ma quello che colpisce, in tante recenti polemiche del Pds, è che i bersagli principali della critica, i «cattivi» insomma, sembrano essere proprio magistrati esemplari come Borrelli e Caselli. È vero che se parli più a fondo con alcuni dirigenti del Pds, costoro ti spiegano che avevano in mente maldestri epigoni di altre procure, ma il normale cittadino che guarda la tv capisce invece che il Pds ce l'ha con le procure di Milano, Palermo e le molte altre che fanno intero il loro dovere.
Quanto alla carcerazione preventiva: verissimo. È stata utilizzata come un organetto. Alcuni che oggi si spacciano per garantisti, pochi anni fa trovavano – contro noi garantisti veri – che sette, o magari dieci anni di carcere preventivo non erano ancora abbastanza. Non è accettabile il garantismo selettivo. E Bruno Vespa, visto che ha ospitato con munifico *savoir faire* un Contrada condannato a dieci anni e un Craxi condannato *definitivamente* a molti di più, dovrebbe dare lo stesso spazio a Pacciani, che è stato assolto.
Ma veniamo al consociativismo. Una ventina di anni fa, quando lo denunciavi, sembrava costituire – con la questione morale di cui era l'altra faccia – il nemico che la riforma istituzionale avrebbe dovuto espugnare. Oggi si rilancia la riforma istituzionale attraverso un consociativismo strisciante! E magari colpendo Mani Pulite e posticipando alle calende greche ogni antitrust televisivo! Perché, parliamo fuori dai denti: quale può essere la materia di compromesso fra Ulivo e Polo per dar vita alla Bicamerale? Esattamente Mani Pulite, frequenze televisive e antitrust (cioè: *niente* antitrust). Mentre proprio su questi temi avremmo bisogno, semmai, di un «consociativismo» *virtuoso*. Nel senso che *tutte* le forze politiche dovrebbero essere intransigenti nella difesa di Mani Pulite, nel ripristino della legalità, nella promulgazione di una normativa antitrust di stile anglosassone, poiché tutto ciò dovrebbe costituire un orizzonte comune a destra, centro e sinistra, se si vogliono liberali. È, invece, il consociativismo strisciante che pretende di riaffermare il «primato della politica», contesta proprio queste istanze minime dello stato liberaldemocratico.
Perché, poi, *primato* della politica? Si tratta di una classica pretesa giacobina! Curioso che sia diventato il cavallo di battaglia di chi accusa di giacobinismo un giorno sì e l'altro pure, chi si permetta la benché minima critica. Per chi prende sul serio la liberaldemocrazia, la politica non deve godere di alcun primato, e semmai l'unico primato su cui tutti concordano è proprio il tanto bistrattato *primato della legalità*!
Tu citavi prima questo bisogno di autorità indipendenti in settori un tempo dominio della scelta politica. Fa parte anche questo di un più generale diffondersi del bisogno di poteri neutrali che sottraggano alla politica ambiti di decisione troppo ampi. Ma questo, che i nostri politici mal tollerano, è tutt'altro che giacobinismo. È Benjamin Constant, semmai. E quale è il potere neutro per eccellenza, se non una magistratura *assolutamente* autonoma e che si autogoverni? Di più. Questo desiderio di estendere a nuovi ambiti un potere neutro *non* legittimato per via politica, indica il diffondersi della consapevolezza che in democrazia il consenso è anche per i politici legittimazione bensì irrinunciabile ma *seconda*: il principio *primo* rimane quello del rispetto delle regole, e non c'è consenso di massa che possa legittimare chi quelle regole violi (questa si sarebbe giustizia di piazza!).
Che ci sia in atto del consociativismo è sotto gli occhi di tutti. L'ennesima «ultima» proroga sulle tv è – nelle speranze perfino dichiarate – il palese controvalore per un atteggiamento parlamentare del Polo che consenta alla maggioranza di non essere bloccata dagli assurdi regolamenti delle Camere.
Amato: Io vedo riemergere il consociativismo come riemerge un fiume quando ci hai messo un po' di ghiaia sopra: per un po' vedi le pietruzze asciutte, poi cominciano ad essere infiltrate dall'acqua, l'acqua cresce e poco alla volta non vedi più la ghiaia. Questa potrebbe essere una trasposizione visiva del bipolarismo italiano dal 1994 ad oggi.
Per quale ragione e con quali rischi, sono due domande alle quali bisogna che risponda chi ha delle responsabilità guardandosi allo specchio. I rischi sono grandi ed è allarmante sentir dire sempre più spesso che, se deve essere così, meglio tornare alla proporzionale, perché almeno ha meno rigidità e funziona di più. È una posizione di rassegnazione e non perché la proporzionale sia un male. I congegni non sono mai né male né bene, funzionano in certi contesti e non in altri e quindi non è questo il problema. Il ritorno alla proporzionale significherebbe però rinunciare a ciò di cui c'è più bisogno oggi e ci sarà più bisogno nel Duemila: che non è la cancellazione delle identità particolari, per l'amor di Dio, le identità particolari sono le radici, sono l'habitat di ciascuno, e ce ne saranno sempre di più. Ma perché la società funzioni c'è bisogno di ricomporle in grandi identità comuni, altrimenti non ci sarà tenuta. Cioè è tanto importante che io nella mia identità particolare sappia essere responsabile dell'insieme, quanto che a certi fini, quelli del limitato mandato che do alla politica, questa mia responsabilità verso l'insieme io la collochi in un'identità comune che riconosco di avere con altri. Per questo non ha più senso per chi vuole fare politica cercare di farla con un piccolo partito. La politica, che non è totalitaria, sta e cade con il fatto di aggregare grandi identità comuni attorno ad opzioni limitate ma generali. Mentre invece, quelle che si tende a produrre sono esattamente l'inverso. E allora questo obiettivo si ottiene soltanto se si persevera nel disegno della bipolarizzazione, fino ai limiti della bipartitizzazione. Certo bisogna saperle fare in modo graduale le cose, altrimenti si rischia di non farle e di provocare dei *feed back* rovinosi, ma bisogna avere chiaro il percorso. Per quali ragioni invece sta riaffiorando l'acqua? Qui davvero la ragione è politica, e la politica deve esercitare il suo primato, perché è in casa sua. Sono d'accordo con te, il primato della politica rispetto al resto è l'ultimo figlio della cultura assolutista, poi giacobina e totalitaria, in cui esiste un potere che sta sopra gli altri, mentre la cultura della democrazia liberale è quella dei poteri distinti che escludono il primato.
Ma nell'ambito della politica, il suo primato sta nel costruire ciò che essa è chiamata a costruire ed è qui l'attuale vizio del centrosinistra. Ma perché va alla ricerca del famoso inciucio? Perché non ha una sua fisionomia sufficientemente salda e forte nel suo ambito, perché manca non di voti, manca di consistenza, manca di compattezza, è esposto al potere di veto dell'una e dell'altra delle

sue componenti interne. E per sottrarsi ai poteri di veto va alla ricerca dell'accordo con l'altra parte. Una maggioranza che non riesce ad avere l'autosufficienza che le sarebbe necessaria a far funzionare il parlamento si adatta allo scambio per farlo funzionare. E abbiamo così un consociativismo che probabilmente è tale non per vocazione, ma per un rigurgito di necessità figlia di incapacità. Naturalmente, se poi si passa alle riforme istituzionali, alle regole del gioco, nessuno accusa di consociativismo la ricerca in una sede costituente quale che essa sia di avere sulle regole il consenso più ampio possibile. Ma questa è un'altra cosa, questo non è indirizzo politico. Ecco, questo è bene che i nostri amici che lavorano nelle istituzioni politiche lo sappiano e non si affidino fideisticamente ai congegni istituzionali. La trasformazione della Dieta polacca in una maggioranza non la fanno le riforme istituzionali, la fa la politica.

Flores d'Arcais: In fatto di rapporti anomali con l'opposizione, a me colpisce non solo il consociativismo strisciante con Berlusconi, ma anche la legittimazione molto a buon mercato – e molto *irresponsabile* – che è stata data agli ex fascisti (quanto ex?). E anche qui, non vale rispondere che, prendendo alcuni milioni di voti, An è stata legittimata dagli elettori. Il consenso, per una legittimazione democratica, abbiamo già visto che non basta. Altrimenti, anche Hitler sarebbe democratico, visto che andò al potere con un consenso maggioritario in elezioni democraticamente inappuntabili. Come non c'è consenso che trasformi l'illegalità in legalità, così non c'è consenso che trasformi una forza antidemocratica in democratica.

Ora: la «svolta» di Fiuggi è avvenuta dopo che Berlusconi ebbe «legittimato» Fini. E anche successivamente alla pretesa «svolta», non si è richiesto che il movimento ex fascista assumesse i valori che sono alla base del patto democratico in Italia (come del resto in tutta l'Europa del dopoguerra): i valori della Resistenza e dell'antifascismo. Né è stata chiesta ad An quella rottura – fino alla delazione – con il terrorismo nero, analoga a quanto preteso dal Pci nei confronti del terrorismo rosso. Con la differenza che il Pci mai ebbe contiguità con il terrorismo, salvo riferimenti ideologici ormai vaghi e inafferrabili, mentre il Msi, in frange tutt'altro che marginali, ebbe legami perfino *organici* con il terrorismo nero nazionale e *internazionale*. E comunque vastissime zone grigie di simpatia e contiguità fino all'omertà. E, per sovrammercato, l'intreccio fra terrorismo nero e servizi «deviati» è risultato operante in quasi tutte le stragi degli ultimi trent'anni.

Invece di esigere questa duplice e radicale rottura di An con il passato, la sinistra si è abbandonata ad una campagna per la riconciliazione nazionale fra ex partigiani ed ex repubblichini (sul piano storico), e alla tesi della legittimazione reciproca fra i due poli (sul piano politico). Si perde, in questo modo, l'*identità* dell'Italia, della *patria* italiana, che non può ridursi a tradizione linguistica e culturale. In quanto *Stato*, infatti, l'Italia che rinunci ad affondare identità e radici nella Resistenza viene a mancare della sua *Grundnorm* fondativa. Del resto, che l'antifascismo sia la *Grundnorm* (ri)fondativa delle identità democratiche europee è dimostrato dal caso francese (paese che ha avuto fondazioni di identità ben più forti del nostro, dall'assolutismo alla Rivoluzione, passando per guerre di religione e illuminismo): la più grande realizzazione storica di de Gaulle resta, a mio parere, quella di aver fatto divenire luogo comune e *verità* della Francia contemporanea l'equazione fra essere francesi ed essere antifascisti. Ed esattamente nella forma per cui chi non è antifascista non è francese, perché il fascismo è innanzitutto *tradimento* della patria. E de Gaulle è stato il capo della destra *dura*. Rinunciare, come stiamo facendo, a che la legittimazione della destra italiana debba passare attraverso l'assunzione inequivoca dell'antifascismo (e non di un equivocissimo a-fascismo), è un errore dagli effetti devastanti.

Amato: Si tratta anche qui di un processo che sta avvenendo peggio di come dovrebbe, non di un processo che non dovrebbe avvenire. Intendo dire che vale per la destra quello che vale per la sinistra. Oggi possono esservi migliaia di italiani che nulla hanno nella loro vita e nella loro stessa memoria del fascismo e che si riconoscono in una forza di destra. Ciò può condurre di per sé ad uno sviluppo che considero virtuoso, ad una destra non eversiva, che è parte di un sistema bipolare. Non dimentichiamo che la presenza di partiti antisistema alle estreme è in realtà la principale matrice del consociativismo e quindi della corsa al governo sul centro.

Personalmente accredito Fini della volontà di avere una destra simile, ma sono convinto anch'io che si è dato per acquisito ciò che non lo è e si è – come tu hai detto – singolarmente condonato ciò che invece si è preteso lira su lira dall'altra parte, dal Partito comunista. In più si è passati dal rispetto dovuto per chi è morto per una causa in cui credeva ad una riconciliazione tra Resistenza e fascismo, che è invece molto di più e molto meno accettabile.

Mi rendo conto che il valore attuale della Resistenza ha bisogno di essere tolto da quel bozzolo di ambiguità che ebbe a suo tempo e che indusse alcuni italiani a non riconoscersi in una vicenda, che fu fatta propria dalla sinistra come anticamera della rivoluzione comunista. La Resistenza è patrimonio nazionale in quanto difesa della libertà della nazione e in quanto ritorno alla tolleranza dopo un regime tanto intollerante da essersi accodato al regime nazista nella persecuzione razziale; non in quanto anticamera di un regime altrettanto intollerante. È giusto dare atto a chi chiede che se ne dia atto, che nei gulag siberiani morì forse un numero di persone superiore a quelle che morirono nei campi di concentramento razzisti. Quando questo sia chiaro, allora il banco di prova dell'adesione a quei valori è nell'oggi e io misuro se tu sei fascista o no in base all'atteggiamento che hai nei confronti degli immigrati per esempio. Io so che le società occidentali hanno molteplici ragioni per considerarlo un problema, ma so anche che il problema può essere risolto in un modo o nell'altro a seconda che ci sia tolleranza, riconoscimento della dignità umana.

Qual è l'atteggiamento del corpo della destra rispetto a questo problema? Quanto di tale atteggiamento è ipotecato dal fatto che una buona parte di essa è rimasta esattamente quella che era prima? Che cosa significa per la destra essere eguali in una società di diversi, riconoscersi tutti quanti in un'identità comune, al di là delle radici etniche? Ecco, avendo detto questo voglio però ribadire che la trasformazione della nostra destra deve essere in particolare auspicata da tutti coloro che aspirano ad un consolidamento del bipolarismo.

Flores d'Arcais: Il rapporto fra storia e identità, identità e memoria vale per le nazioni ma anche per le forze politiche. Il prossimo congresso del Pds ha l'ambizione di aprire la fase costituente della Cosa 2, un partito che raccolga tutte le tradizioni del socialismo. Trascurando quelle già fatte e di fondo in ordine alla fine del ciclo socialdemocratico, a me viene in mente una prima obiezione: quando si parla di tradizioni bisogna distinguere tra i fatti e le chiacchiere. Quando il Psi stava per scomparire, i dirigenti che se ne disputavano la segreteria parlavano talvolta di tradizione riformista e tradizione liberalsocialista, di Turati o dei fratelli Rosselli, ma volevano dire Intini o Martelli. Non basta fare riferimento ad una tradizione per esserne davvero gli interpreti.

Perciò, una domanda brutale – che per tuo tramite rivolgo anche ai dirigenti del Pds – si impone: che senso ha parlare di tradizioni socialiste da far confluire nella Cosa 2, visto che le tradizioni socialiste italiane si sono pensate compatibili con il craxismo quando non da esso incarnate? Quanto avvenuto con il craxismo non le rende inutilizzabili? A meno che non passino attraverso un crivello di chiarificazione del passato craxiano davvero radicale. Cosa che gli ex socialisti non fanno e il Pds neppure chiede, nel tentativo di accattivarsi quanto di quelle tradizioni rimane.

Ora: il craxismo non è stata una forma particolarmente tiepida e opportunista di riformismo socialista. È stato la *nuova destra*, una forma innovativa di populismo illiberale che puntava alla modernizzazione delle tecniche (economiche, istituzionali eccetera) attraverso valori civili premoderni (illegalità, familismo, commistione fra interesse pubblico e privato eccetera). Il craxismo, perciò, anziché costituire una soluzione della crisi della democrazia rappresentativa, ne rappresentava l'aggravamento, poiché portava a dismisura la *privazione* di politica rispetto ai cittadini, invece che consentire più efficienza alle loro decisioni tramite delega e controllo. E il craxismo ha avuto successo, poiché Berlusconi è il craxismo realizzato, quel movimento craxiano di massa che nel bozzolo del Partito socialista, per quanto profonda fosse la

sua mutazione antropologica, restava imbrigliato.
Riconoscere questo non significa fare l'apologia di quello che fu il Pci negli anni del craxismo, sia chiaro. Anzi, il Craxi pre-craxiano, quello della stagione di *Mondoperaio*, quando anticomunismo e critica radicale del «regime» Dc andavano insieme, e spingevano ad opporsi al consociativismo della solidarietà nazionale, ha avuto una funzione assolutamente positiva per l'evoluzione dell'intera sinistra. Ricordo che Giampiero Mughini mi rimproverò quell'anticomunismo, difendendo la tesi camusiana dell'*a*-comunismo. Sul fondo aveva ragione Mughini, per essere democratici non si può esigere anticomunismo come si esige antifascismo. Malgrado gli orrori dei gulag non siano affatto minori di quelli dei lager, comunismo e fascismo non possono essere messi sullo stesso piano. Nella pratica del comunismo c'è la negazione dei suoi stessi valori (non delle teorie, però), nella pratica dei fascismi la realizzazione dei «valori» fascisti. Il dissenso all'Est nasce largamente come eresia comunista, nessun nazismo eretico può diventare liberale.
Anche contro le ipocrisie democristiane (con copertura comunista) sul caso Moro, il Craxi pre-craxiano aveva ragione (benché sui modi per combattere il terrorismo il nostro «garantismo» di allora avesse invece torto rispetto all'intransigenza dei Dalla Chiesa, Violante, Caselli). Ma non è questo il Craxi che il Pds intende «riabilitare», mentre sembra voler mettere al bando le sacrosante critiche di Berlinguer contro il Craxi craxiano, quello della governabilità e del regime partitocratico. Perché il Pds di D'Alema sembra voler recuperare proprio il primo Berlinguer, quello togliattiano del compromesso storico e della solidarietà nazionale, e gettare alle ortiche il secondo Berlinguer, quello «luterano» della questione morale. Proprio l'unico ancor oggi attuale. Il cui torto fu di non aver fatto della questione morale la strategia politica del Pci, accompagnandola con una rottura nei confronti dell'Urss ben più radicale dello «strappo». Il Pds, insomma, nel suo albero genealogico preferisce mantenere Togliatti, quando si tratterebbe invece di scegliere il Berlinguer della questione morale (e di risalire per tutt'altri rami ideali, magari fino a Gobetti).
Amato: La ragione per la quale secondo me ha un senso rifarsi alla tradizione socialista è quella che dicevo prima e non ho motivo di cambiarla ora: il Dna di un movimento politico che nacque sul riconoscimento dei diritti di chi non aveva diritti e che seppe, nelle sue manifestazioni migliori, conseguire questo riconoscimento in termini non di dilapidazione né di sovversione, ma di miglioramento dell'assetto esistente.
Ci si può chiedere quali sono i padri nobili all'interno di quella tradizione, perché anche questo fa parte dell'uso di ogni tradizione. Ma qui ho l'impressione che da parte tua ci siano alcuni eccessi: l'atteggiamento che sta ora dimostrando il Pds, o una parte di esso, nei confronti del Partito socialista degli anni Ottanta a me sembra legato di rimbalzo a quell'opposto atteggiamento interamente distruttivo di tutto ciò che era socialista, che fu il sottoprodotto politico a mio avviso più ingeneroso e ingiusto della scoperta della corruzione.
Il fatto che l'azione giudiziaria andasse a colpire in modo particolare degli esponenti socialisti, sembrò l'occasione che si aspettava per identificare qualunque socialista come un paria, non più meritevole di far parte degli aventi diritto. E questa è stata vissuta da migliaia di socialisti come una dolorosissima e immeritata umiliazione. Oggi si prende atto che il Partito socialista non era una generalizzata associazione a delinquere. Non mi pare che questo significhi un'adesione del Pds di oggi a tutto ciò che fece Craxi, in particolare in quegli anni. Ma anche a questo proposito è sbagliato a mio avviso dire che tutto quello che fece Craxi negli anni era sbagliato o partecipe di un disegno autoritario.
Craxi fu allora definito autoritario perché si batté per abolire due punti della scala mobile, senza chiedere il consenso del Pci. Come ha scritto giustamente Miriam Mafai in quel libro che abbiamo presentato insieme, la vera «colpa» di Craxi in quell'occasione fu che aveva rotto il consociativismo e per questo venne definito autoritario. Dieci anni dopo diamo lo stesso giudizio? Né era autoritario sottrarre il parlamento alla giostra suicida del voto segreto su qualunque provvedimento, ivi comprese le leggi finanziarie. Ma anche questa fu una delle ragioni principali dell'accusa.
La verità è un'altra: in quegli anni fu il Psi a farsi portatore di alcune istanze di modifica delle regole del consociativismo che più tardi sarebbero servite proprio come pietre essenziali dello speriamo nascente bipolarismo. Ma allora la cultura della sinistra era pronta a dare dell'autoritario a chiunque mettesse in discussione quella centralità un po' melmosa del parlamento su cui il consociativismo era cresciuto negli anni precedenti.
Ciò su cui noi abbiamo avuto delle responsabilità politiche gravi fu altro e fu nel tollerare la diffusione nel Psi di costumi di vita che, pur senza presupporre la corruzione, di sicuro la facilitarono. La guerra che avevamo fatto nella seconda metà degli anni Settanta ai dogmi delle ideologie comuniste, venne intesa come una liberazione da qualunque giuramento, non solo ideologico ma anche morale, e i costumi di vita di molti socialisti cambiarono. Se si era partecipi del governo politico, allora si doveva vivere una vita che era quella di chi apparteneva all'*establishment* non per elezione, ma per censo. Andò così perduta quella severità di vita e di costumi che è essenziale nell'*ethos* della politica.
Nei confronti di questo ci fu tolleranza. E la responsabilità che io e diversi attribuivamo a Craxi era di non esercitare l'autorità che aveva sul partito per fargli cambiare strada. L'altro grande errore fu quello di far venir meno l'ambiguità socialista, cioè il fatto che si governava temporaneamente con la Dc in vista però di un cambiamento che ponesse fine al suo lungo quarantennio. E quando arrivò il fatidico '89 il Psi si chiuse nell'alleanza con la Democrazia cristiana in un rapporto di pura sopravvivenza. Nel libro *Il gigante dai piedi d'argilla*, curato da Maurizio Cotta e dedicato alla crisi degli anni Ottanta, si nota che il Psi nel passaggio tra il decennio Settanta e l'Ottanta era carico di *vis* innovativa e quindi era giustamente visto come forza potenziale di cambiamento. Ma poi gli nocque la troppa facilità con cui diventò partito di governo. La governabilità divenuta rapidamente governo rese troppo comoda la vita per coloro che dovevano essere profeti e promotori di cambiamento.
Di Berlinguer penso anch'io come te che la sua questione morale ebbe un grande valore, e come te penso che la ragione per la quale non l'abbia poi tradotta in politica risalisse allo spirito con cui la poneva: come i cattolici, come un *vade retro* della modernizzazione e della laicizzazione. La questione era creare l'etica di una società libera, non rifiutare la società libera in nome dell'etica. E in questa contraddizione Berlinguer restò prigioniero.

48

NOTIFICARE

Il _____

Municipio di Pozzuoli

PROVINCIA DI NAPOLI

Di LAURO Jgo

Via ~~Le TRADA~~ CONTRADA PISCIARELLI

Pozzuoli n. 15 int. 2

GRAFICA FONSOR - Cingano - cod. 3NIAF1

Prot. N. 10268 All. _____

Risposta al foglio del _____

Div. _____ Sez. _____ N. _____

OGGETTO: Concessione suolo al Civico Cimitero.

Si porta a conoscenza della S.V. che il Consiglio Comunale, con delibera n°77 del 28.9.92, ha approvato l'ipotesi progettuale di ampliamento del Civico Cimitero, proposta dall'U.T.C., ha stabilito le modalità di finanziamento dei relativi lavori ed ha fissato i prezzi di vendita dei suoli in £.1.167.700 al MQ. (IVA compresa)

Che lo stesso Consiglio Comunale, con delibera n.11 del 27.2.95 (controdedotta alla competente Sezione del CO.RE.CO., con successiva n°36 del 6.6.95, per rettifica di mero errore materiale), ha definito gli indirizzi programmatici per pervenire al completamento dell'intervento di ampliamento del Civico Cimitero ed ha approvato il progetto generale predisposto dall'U.T.C. .

Che la S.V., con istanza del 13-2-98 , prot. 3899 ha richiesto la concessione di MQ. 20,25 di suolo.

Che, relativamento al 1° lotto dei loculi e alle opere di sistemazione delle aree da assegnare e di urbanizzazione, la gara d'appalto è stata vinta dall'Impresa Maddaloni Luigi di Nola, la quale in data 27 gennaio 1997 ha già dato il via ai lavori, che termineranno in autunno.

Che la S.V., sulla base dei criteri individuati dalla Commissione Consiliare e fatti propri dalla G.M. con delibera n° 181 del 19/2/97 , risulta utilmente collocato nella graduatoria relativa alla concessione di Mq. 20,25 di suolo.

In ossequio a quanto innanzi, al fine di formalizzare la concessione del suolo richiesto, Vi si invita a versare, entro e non oltre 15 gg. dalla notifica del presente atto, l'importo di £. 23.645.925 corrispondente a £.1.167.000 X 20,25 Mq. di suolo (I.V.A. compresa).

Il pagamento dovrà avvenire tramite versamento su cc. postale n°23004807, intestato a Comune di Pozzuoli, contenente la seguente causale: "Concessione suolo al Civico Cimitero".

Effettuato il suddetto pagamento, nei modi e nei termini sopraindicati, Vi è fatto obbligo di depositare, entro e non oltre 15 gg., la ricevuta del versamento di cc. postale all'Ufficio Contratti del Comune nella sua Sede al Rione Toiano, dalle ore 10,00 alle ore 13,30

La S.V. deve altresì presentare, contestualmente alla ricevuta di versamento di cui innanzi, atto notorio attestante la dichiarazione secondo lo schema accluso.

Si avverte la S.V. che l'inutile decorso anche di uno solo dei termini suddetti deve considerarsi quale tacita rinuncia alla concessione, con la conseguenziale assegnazione del suolo di che trattasi ad altro richiedente e la liberazione di questo Ente da ogni obbligo nei Vs. confronti.

A conclusione delle operazioni suddette (consegna delle notifiche agli aventi diritto alle assegnazioni dei suoli, pagamento delle somme richieste e consegna delle ricevute di versamento e degli atti notori), l'Ufficio Contratti del Comune convocherà in tempi brevi la S.V. per la scelta del suolo e la formalizzazione dell'atto di concessione, con il relativo pagamento delle spese di legge.

Distinti saluti

IL SINDACO

Prof. Aldo Mobilio

DIRETTORE DEL SERVIZIO

- Sig. Razzano -

49

Comune di Pozzuoli
(Uff. Notifiche)

Io sottoscritto Notificatore del Comune di Pozzuoli ho notificato in data di oggi ——— copia del presente al Sig. ———

Di Lauro Ugo

Consegnandola nelle mani di Sigla Flavia

Pozzuoli, li 24-3-97

Il Notificatore

C O M U N E DI P O Z Z U O L I

Schema di Atto di Notorietà da compilare presso gli uffici circoscrizionali e da presentare all'Ufficio Contratti insieme alla ricevuta di versamento per la concessione di suolo nel Civico Cimitero:

Il Sottoscritto dichiara di rinnovare la richiesta di assegnazione di un suolo nel Civico Cimitero, in conformità delle delibere consiliari n. 77 del 28.09.1992, n. 11 del 27.02.1995 e n. 36 del 06.06.1995, e s'impegna a versare, secondo le modalità stabilite dall'Amministrazione Comunale, la somma di £ 1.167.700 al mq per il suolo (I.V.A. compresa, spese di contratto escluse).

Dichiara, altresì, che né lui medesimo né alcun altro componente il proprio nucleo familiare ha la piena disponibilità (per concessione, per voltura o per successione ereditaria) di una cappella gentilizia o di una spalliera in uno dei cimiteri del territorio comunale.

51

Comune di Pozzuoli
(Uff. Notifiche)

Io sottoscritto Notificatore del Comune di Pozzuoli ho notificato in data di oggi _____
_____ copia del presente al Sig. _____
_____
Consegnandola nelle mani di _____
_____
Pozzuoli, li _____

Il Notificatore

59. 1. 27

52

GIOVANNI LEONE
SENATORE DELLA REPUBBLICA

Roma, 7 Aprile 1997

Caro Ciccio,

ho letto con profonda commozione la Tua lettera ed ho pensato al tempo in cui ci conoscemmo allo Studio di Napoli e nacque fra noi un'amicizia più che fraterna che purtroppo - e non per colpa mia - fu infranta. Credimi questa è stata la più grande amarezza della mia vita.

Cordialmente.

Giovanni Leone

Prof. Avv. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80127 - Napoli



Prof. Avv. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258

80127 - NAPOLI

GIOVANNI LEONE

SENATORE DELLA REPUBBLICA

53

59. 1. 26 55

REPORT TX

01	0697262201	APR.24 9:52AM	00'41	TX	01	OK	(000)

126202

56

CGIL-SALERNO
via Robertelli,19/b
84100-Salerno
tel.089/726200
fax:089/723871

SPI/CGIL - SALERNO
via A. Diaz, 18
84100 - Salerno
tel.089/252411
fax:089/225702

Salerno 28 marzo 1997

Siamo lieti di comunicaLe che il 28 aprile 1997, presso la Sala del Gonfalone del Comune di Salerno, alle ore 17.30, sarà presentato il libro" Gildo Ciafone - Scritti e Testimonianze".
Nell'essere certi di farLe cosa gradita inviandoLe il libro, cogliamo l'occasione per invitarLa alla manifestazione. Contiamo molto sulla Sua partecipazione perchè riteniamo che il momento rappresenti una testimonianza di grande valore storico-culturale delle vicende politico/sindacali dell'ultimo mezzo secolo. Infatti ,scorrendo le pagine del suggestivo volume è possibile ripercorrere,oltre alle fasi salienti della vita politica e sindacale di Gildo durante il periodo postbellico e poi della fase delle lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte, il tracciato dei maggiori avvenimenti che hanno caratterizzato la vita politica e sociale del Salernitano ed in Campania.
La presentazione del libro sarà supportata da testimonianze dirette delle figure più significative che per anni sono state al fianco di Gildo per l'affermazione della democrazia e dei diritti delle classi più deboli.
Nel rinnovarLe l'invito a partecipare all'interessante manifestazione,approfittiamo dell'opportunità per porgerLe

distinti saluti

Il segretario generale
della CGIL di Salerno
Fausto Morrone

Il segretario generale del
Sindacato Pensionati -CGIL
Lucio Corinaldesi

54

FAX

Destinatario: Fausto Marrone- Segretario Generale CGIL Salerno
FAX 089/723871

Mittente: Francesco De Martino -Napoli FAX 081/5784855

Ringrazio per invio del libro su Gildo Ciafone e per l'invito a partecipare alla sua presentazione il 28 prossimo nella Sala del Gonfalone del Comune. Purtroppo i miei molti anni mi rendono im= possibile di essere presente e me ne rincresce vivamente. Sono comunque con voi nel ricordo di un uomo che ho avuto compagno in tempi lontani nel vecchio PSI e nelle difficili lotte del tempo e sempre apprezzato anche quando le vicende politiche della sinistra ci divisero.La sua lunga coerente disinteressata mili= zia è giusto che sia ricordata come esempio ai giovani,ammonen= doli che solo i valori ideali legittimano la competizione demo= cratica per il potere. Credetemi

Il vostro Francesco De Martino

59. 1.28



Circolo Giustizia e Liberta'
Via Andrea Doria,79 - sc.B
00192 Roma Tel. 3972074

Giovedi 17 aprile 1997-ore 16,30
Sala **Zuccari di Palazzo Giustiniani**
Via della Dogana Vecchia,29

La S.V. e' invitata all'incontro sul tema:

IL PARTITO D'AZIONE: UN'ESPERIENZA PER IL FUTURO

Relatore: Paolo Bagnoli
Interventi di : Vittorio Foa , Paolo Sylos Labini ,Enzo Marzo , Michele Cifarelli

Aderiscono: Movimento d'Azione Giustizia e Liberta'
Circolo Rosselli di Roma - Istituto Ugo La Malfa

Ingrao insorge: violata la Costituzione

«Nella proposta D'Onofrio si sente nettamente l'ispirazione della destra verso l'uomo forte»

[illegible]

«Sono antipresidenzialista per principio. Ma forse temo ancora di più un capo dello Stato eletto direttamente dal popolo e con poteri confusi»

«Sono antipresidenzialista per principio. Ma forse temo ancora di più un presidente eletto direttamente dal popolo e con poteri confusi».

Berlusconi, in una riunione del Polo, avrebbe detto che i poteri che non ha, il presidente poi se li prende.

«Parole pessime. Mi auguro che Berlusconi non le abbia pronunciate. Se le avesse dette sarebbero molto gravi, perché rinfigurerebbero un presidente che agisce non [illegible]

Antonio Soda (Pds) suggerisce a D'Alema di puntare sul Quirinale perché a causa della frammentazione partitica, il presidente, pur con scarsi poteri, diventa la figura chiave.

«Sono critico verso la politica istituzionale di D'Alema, ma non posso pensare che abbia agito

SU «LIBERAZIONE»

Il voto finale della Commissione? Per Rifondazione è una «truffa»

MILANO — «Truffa». Il titolo campeggia a caratteri cubitali sulla foto di una seduta della Bicamerale. Così *Liberazione*, il quotidiano di Rifondazione, boccia in prima pagina, come hanno già fatto i commissari del partito in aula, l'intero progetto di riforma costituzionale votato dalla Commissione in quella «brutta giornata in cui passano federalismo e presidenzialismo all'italiana, due Camere e una "cameretta"».



60

ostituzione

destra verso l'uomo forte»

Ma forse
eletto
ifusi»

fini personali. Sarebbciocco e insultante». Alema, nell'intervi- ricorda che il Pds poneva di eleggere il amento col doppio o elettorale di collecome in Francia, ma trovato tutti contro, indi è passato *obtorollo* al doppio turno oalizione.

fa qui sono io che capisco. Nelle derazie europee la legettorale è un perno istema istituzionale: cattiva, come lascia



intendere D'Alema vuol dire che il risultato della Bicamerale è buono...

Insomma la Bicamerale ha partorito un pasticcio.

«Non sono così pessimista. Siamo nella fase in cui se il presidente della Bicamerale riconosce che ci sono molte cose da fare il giudizio va visto...».

Ma il Parlamento potrà migliorare [illegible] prima bozza?

«Dipenderà come [illegible] Del Turco.

Lei ha definito il sindacato «interventista». In che modo?

«Il sindacato non è presente in Parlamento, ma le sorti della democrazia lo riguardano da vicino. Perciò non capisco come il sindacato possa rimanere silente. Purtroppo sinora non ho avuto dal sindacato una sola parola di risposta».

Per evitare papocchi avrebbe lasciato le cose come stanno?

«No. Io lavoro da molto tempo al Centro per la riforma dello Stato sul tema delle riforme istituzionali. Nell'85 al congresso del Pci di Firenze chiesi esplicitamente (quando pochi ne parlavano) un cambiamento a favore della democrazia [illegible] Andreotti [illegible] Craxi: ne parlò [illegible] che tutti sanno, aggravando la crisi della Repubblica e dei partiti».

D'Alema loda la ragionevolezza del Ppi e di **Rifondazione** che sino ad ieri vedevano il semipresidenzialismo come «l'anticamera del fascismo» mentre ora, grazie al Pds, hanno superato [illegible] questo tema [illegible] Lei ha superato?

«Non [illegible] che il modello francese fosse fascista. Vedo solo [illegible] negazione totale [illegible] berta e [illegible] diritti umani. Resta il fatto [illegible] francese [illegible] modello oligarchico, ed alta concentrazione sul *leader*. Per quel che riguarda Rifondazione, mi pare che ha votato contro la bozza varata dalla Bicamerale».

Gianfranco Ballardin

Maestro Insigne, Egregio Prof. Francesco De Martino,

Le scrivo brevemente per congratularmi con Lei dopo aver letto ciò che ha scritto sulla riforma agraria dei Gracchi e altro.

Valorizzerò i Suoi contributi. Io "ho" 129 pubblicazioni e sono il più noto giurista italiano (così come possono confermarLe gli On.li Campopiano e Biscardi). Consiglio due mie scritti su Dir. fam. e persone (Ed. Giuffrè) del 1996 (editoriale) e 1995 rispettivamente (entrambi n. 2).

6.2

l'editoriale mi è stato offerto
(circostanza che mi è stata offerta
l'opportunità) dalla Giuffrè.

A Lei sarà facile farsi
portare questo scritto.

Io La ricordo candidato
nel Molise (ero liceale)
in un bel discorso al
Teatro Savoia.
C'erano Zio Giuffrè Biscardi
e Don Guido Campopiano (che
conosco da sempre).

Sono l'ultimo tributario
e scarsamente interessato
rebus sic stantibus alla

cattedra universitaria.
Non ci tengo! Preferisco le mie 129 pubblicazioni (alcune anche su "mass media": il Fisco", Bollettino Tributario ecc.).
Sono anzi noto all'Estero.
La cultura italiana è provinciale.
Gli ho scritto perché Lei è un vero Maestro.

Suo

Pasquale D'Alessandro

Mitt. Dott. Pasquale D'Alessandro

64



65

PADOVA
-5.5.97-17
OMP

Al Maestro Dottore Prof.
On. Francesco Re
Martino - SENATORE A VITA
PALAZZO MADAMA (SENATO)

ROMA

59. I. 35

66

♦
719748RECUMI I

ZCZC NAA306 P 044/5A 449118 000160632210 1A
IGNA CO IGNA 089
80100 NAPOLIFONO 89/81 10 1058 DEVIE A 10 15 97

SEN. PROF. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

SONO VIVAMENTE GRATO PER CORTESI ESPRESSIONI USATE NEI MIEI
RIGUARDI OCCASIONE CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA
NAPOLETANA. HO MOLTO APPREZZATO SUA SENSIBILITA' NEL COGLIERE
LINEE FONDAMENTALI MIA DECENNALE AZIONE PASTORALE PARTENOPEA
PER CRESCITA VALORI UMANI ET CRISTIANI GENEROSO NOSTRO POPOLO
ACCOLGA MIEI SENTIMENTI PROFONDA STIMA PER SUA PERSONA, PER
SUO COSTANTE ET SAGGIO SERVIZIO AT NOSTRO PAESE ET PER SUO
ALTO CONTRIBUTO CULTURALE ALLE DISCIPLINE GIURIDICHE.
CON GLI AUGURI DI OPEROSA ET LUNGA VITA PORGO AFFETTUOSI
SALUTI
MICHELE CARDINALE GIORDANO ARCIVESCOVO DI NAPOLI

MITTENTE :
ARCIVESCOVADO DI NAPOLI
PIAZZA DONNAREGINA N.2
80138 NAPOLI

10/05 11.28
NNNN
♦
719748RECUMI I

629700 IGNA A

59. 1. 36

67

Michele Lubrano

Le Vesinet 13/V/97

Caro Professore,

sentiti i 3 volumi della "Documentation française" relativi ai lavori preparatori della Costituzione della V Repubblica –

Ti invio anche la versione aggiornata con le ultime modifiche –

Con grande affetto, ti auguro "Buon lavoro"

tuo

Michele Lubrano

59. 1. 32

Fondazione amici di liberal

Roma, 14 maggio 1997

Egregio Professor De Martino,

dal 4 al 7 giugno, la Fondazione "amici di liberal" organizzerà il suo primo convegno internazionale al quale parteciperanno autorevoli esponenti del mondo culturale, politico, economico.

Il convegno, del quale Le allego il programma, si svolgerà a Napoli nella splendida sede di Palazzo Reale e avrà per tema "Il liberalismo nel XXI secolo".

E' nostra intenzione offrire spunti di ricerca e riflessione per poter affrontare in anticipo le sfide che saranno di fronte alle democrazie occidentali nel terzo millennio.

Per la nostra Fondazione si tratta di una tappa importante nel perseguimento dell'obiettivo di stimolare la crescita della cultura liberale e di favorire la modernizzazione del Paese.

Ci farebbe molto piacere poterLa avere tra i nostri ospiti nella serata di gala del convegno nella quale sarà consegnato il premio liberal 1997 a Shimon Peres e alla cena e al concerto da noi organizzati al Teatro San Carlo.

Al fine di consentirci di organizzare la Sua eventuale presenza, La preghiamo di comunicarci la Sua disponibilità entro mercoledì 21 maggio. Sarà nostra cura rivolgerci alla Sua segreteria per avere una risposta o altrimenti Lei potrà far chiamare la signora Simona Giorgeni al numero 06/487721.

Un caro saluto

Ferdinando Adornato

Comitato di indirizzo: ***Ferdinando Adornato, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Rodolfo Brancoli, Carlo Azeglio Ciampi, Franco Debenedetti, Diego Della Valle, Ernesto Galli Della Loggia, Alfio Marchini, Mino Martinazzoli, Vittorio Merloni, Angelo Panebianco, Sergio Romano, Cesare Romiti, Giorgio Rumi, Marco Tronchetti Provera.***

Piazza S. Bernardo, 106 - 00183 Roma - Tel. 06/487721 - Fax 06/48772200 - E-mail liberal@flashnet.it

Palazzo Reale

ore 9.30 [illegible]

[illegible] **Massimo D'ALEMA**
segretario nazionale del Pds, presidente della Bicameralé

Michel ROCARD
deputato europeo, già primo ministro della Repubblica Francese

discussioni **Alfio MARCHINI**
imprenditore

Antonio MARTINO
professore di Economia politica - Università Luiss di Roma

Mario PIRANI
giornalista

Paolo SAVONA
professore di Economia monetaria - Università di Perugia

chiusura **Giovanni SABBATUCCI**
professore di Storia contemporanea - Università di Macerata

ore 11.30 [illegible]

relazione **Jeremy RIFKIN**
presidente della Foundation for Economic Trends

ore 12.30 [illegible]

tavola rotonda **Tommaso PADOA-SCHIOPPA**
presidente della Consob

Cesare ROMITI
presidente della Fiat

Renato RUGGIERO
presidente del World Trade Organization

Mario SARCINELLI
presidente della Bnl

chiusura **Federico RAMPINI**
giornalista

Tratta di Carte del palazzo reale di Napoli, gentilmente concesse dalla Soprintendenza Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia

GLI INCONTRI DI NAPOLI

Con il Patrocinio del comune di Napoli

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Il liberalismo nel XXI secolo

PALAZZO REALE - PIAZZA DEL PLEBISCITO

4 - 7 GIUGNO 1997

La maledizione
degli stati dispotici è
di non poter
consentire libertà
né ai pochi né a uno,
neppure a quell'uno
che è il despota
e che è quasi più asservito
degli stessi suoi dominati

Benedetto Croce

Comitato di indirizzo: *Ferdinando Adornato, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Rodolfo Brancoli, Carlo Azeglio Ciampi, Franco Debenedetti, Diego Della Valle, Ernesto Galli della Loggia, Alfio Marchini, Mino Martinazzoli, Vittorio Merloni, Angelo Panebianco, Sergio Romano, Cesare Romiti, Giorgio Rumi, Marco Tronchetti Provera.*

Sostenitori: *Francesco Caltagirone, Andersen Consulting, Federico Imbert, Merck Sharp & Dohme Italia, Philips Morris Companies Inc., Alessandro Riello, Alberto Rusconi, Giuseppe Scaretta.*

Piazza S. Bernardo, 106 - 00187 Roma
*Tel. 06/46**21 - Fax 06/46**2200 - E-mail liberal@flashnet.it*

Palazzo Reale

ore 13.30 Saluto di **Antonio BASSOLINO**
sindaco di Napoli

Apertura [illegible]

Ferdinando ADORNATO
presidente della Fondazione "amici di liberal" direttore di "liberal"

ore 16.15 [illegible]

relazione **Ernesto GALLI DELLA LOGGIA**
professore di Storia dei partiti e dei movimenti politici - Università di Perugia, direttore di "liberal"

intervento L'individualismo etico
Michael NOVAK
professore di Istituzione religiosa e politica - American Enterprise Institute

discussioni **Giuseppe BEDESCHI**
professore di Filosofia morale - Università la Sapienza di Roma

Giacomo MARRAMAO
professore di Filosofia politica - Università di Roma

chiusura **Fiamma NIRENSTEIN**
giornalista

ore 19.00 [illegible]

di **Nicola MATTEUCCI**
professore di Filosofia morale - Università di Bologna

Palazzo Re

ore 9.30

chairman **Angelo PANEBIANCO**
professore di Scienza della politica - Università di Bologna

discussants **Rocco BUTTIGLIONE**
professore di Filosofia - Università del Litchtenstein

Domenico FISICHELLA
professore di Scienza della politica - Università Luiss di Roma

Claudia MANCINA
sceneggiatrice - Università La Sapienza di Roma

chairman **Luisa AREZZO**
giornalista

ore 11.15 coffee break

ore 11.30

tavola rotonda **Mino MARTINAZZOLI**
sindaco del Comune di Brescia

Sergio ROMANO
saggista

Ugo Maria SCALFARI
giornalista

Sabrina ZANONE
presidente della Fondazione Einaudi

chairman **Pierluigi BATTISTA**
giornalista

ore 13.30 lunch

ore 15.00

relazione **Giuliano AMATO**
presidente dell'Autorità Antitrust, già presidente del Consiglio

intervento *Le nuove classi*
Jacques ATTALI
presidente della Ask Consult

Palazzo Re

ore 9.30

tavola rotonda **Remo BODEI**
professore di Storia della filosofia - Università di Pisa

Padre Richard John NEUHAUS
presidente della Religion and Public Life

Rabbino David ROSEN
professore di Study classics - Jerusalem center Near Eastern Studies

Cardinale Camillo RUINI
presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Giorgio RUMI
professore di Storia contemporanea - Università di Milano, direttore di "Mondo"

chairman **Massimo DE ANGELIS**
giornalista

ore 12.00

relazione **Bernard LEWIS**
professore emerito di Storia mediorientale - Università di Princeton

ore 13.30 lunch

ore 15.00

incontro con **Francesco COSSIGA**
senatore, già presidente della Repubblica

discussants **Antonio BALDASSARRE**
presidente emerito della Corte Costituzionale

Augusto BARBERA
professore di Diritto costituzionale - Università di Bologna

Lucio COLLETTI
filosofo

Marco PANNELLA
presidente movimento Riformatore

chairman **Luciano CONSOLI**
manager - Fondazione "amici di Mondo"

Chairperson and member of Macedonian
E. Barry KLEIN
president - Delta Japan Service Society

La "riconversione" della Cia
Galina V. STAROVOITOVA
deputato - vice presidente del partito Russia Democratica

discussants **Luigi ABETE**
imprenditore, già presidente della Confindustria

Franco DEBENEDETTI
economista

Giulio TREMONTI
professore di Diritto tributario - Università di Pavia

Giuseppe VACCA
direttore dell'Istituto Gramsci

chairman **Oscar GIANNINO**
giornalista

ore 17.30 coffee break

Palazzo Sforza di Cesarano
Via Monte di Dio, 14
In collaborazione con l'Istituto Italiano Studi Filosofici

ore 19.30

saluto di **Gerardo MAROTTA**
presidente dell'Istituto Italiano Studi Filosofici

introduce **François FURET**
accademico di Francia

Ernst NOLTE
professore di Storia contemporanea - Università di Berlino

discussants **Gian ARCAMI**
saggista

Piero CRAVERI
professore di Storia delle istituzioni politiche - Università di Napoli

Sebastiano MAFFETTONE
professore di Filosofia politica - Università di Palermo

chairman **Elisabetta RASY**
scrittrice

ore 17.30

incontro con **Silvio BERLUSCONI**
presidente di Forza Italia, già presidente del Consiglio

discussants **Gianni BAGET BOZZO**
saggista

Rodolfo BRANCOLI
giornalista

Gian Enrico RUSCONI
professore di Scienza della politica - Università di Torino

chairman **Giancarlo LOQUENZI**
giornalista

Teatro San Carlo
via San Carlo

ore 21.30

serata di gala per la consegna del premio a Shimon Peres

introduce **Shimon PERES**
premio Nobel per la Pace

concerto "Carmina Burana" di Carl Orff
dirige il M° **Andrea GIBELI**

Fondazione **amici di liberal**

Piazza S. Bernardo, 106 - 00187 Roma

71

MOTOLAMPO s.r.l.
RECAPITI EXPRESS
VIA BELLINI, 9 - NAPOLI
Tel. (081) PBX 549 96 28 - Fax 549 96 40
Partita IVA: 05835570630

42

Egr. Prof.

FRANCESCO DE MARTINO

VIA ANIELLO FALCONE, 254

NAPOLI

59.1.33

43

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 27 maggio 1997

Caro Professore Cappelletti,

Ricevo la sua gentile lettera del 21 e mi affretto a rispondere. Sono molto lusingato dell'onore che Ella ed altri colleghi mi fanno, offrendomi di assumere la Presidenza del Comitato per la Difesa della Cultura Italiana, della quale apprezzo grandemente i fini. Purtroppo i miei molti anni mi impediscono di assolvere ad un impegno così importante e non mi pare né utile né giusto che la Presidenza si trasformi in un una pura denominazione onororia.

Sono quondi costretto con molto rammarico a declinare l'invito, pregandola di accogliere con le mie scuse l'espressione della mia gratitudine ed i più vivi auguri per il successo della sua opera.

Con molti cordiali saluti mi resta

Il suo aff. Renato De Martino

59 1.39

74

CNOS SCUOLA
CENTRO NAZIONALE
OPERE SALESIANE

Via Marsala 42, 00185 Roma
Tel. (06) 44.40.354
Fax (06) 44.63.614

Prot. 132/96

Oggetto: Disegno di legge n. 1823 - Riforma esami di Stato
Lettera aperta ai Senatori della Repubblica italiana

Illustre Senatore,

ci permettiamo sottoporre alla Sua attenzione alcune considerazioni in merito al testo su la «Riforma degli esami di Stato», approvato in sede referente nella seduta conclusiva del 27 maggio u.s. dalla Commissione Istruzione (7ª) del Senato e che presto verrà alla Sua attenzione in aula.

Mentre apprezziamo il tentativo di ridare all'esame finale del ciclo secondario maggiore serietà e dignità, dobbiamo rilevare e denunciare una evidente discriminazione nei confronti della scuola non statale per gli alunni della quale si introducono normative particolari che sembrano ignorare la legge n. 86/1942 che regola la scuola pareggiata e legalmente riconosciuta e che risultano in netto contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, che non prevede «disposizioni di attuazione», ma semmai che la legge (e cioè il legislatore) nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole non statali.

L'articolo 2 (*Ammissione*), comma 1, lettera b), introduce distinzioni illogiche e dalla dubbia interpretazione. Forse si ignora che la legge n. 86/1942 e il relativo regolamento prevedono la revoca del pareggiamento e del riconoscimento legale delle scuole dopo un biennio di mancata attivazione di una classe. O si vuole introdurre una qualche limitazione all'iscrizione di allievi nelle classi successive alla prima ed impedire la formazione di classi collaterali, in particolare nel turno serale.

L'articolo 4 (*Commissione e sede di esami*), comma 4, stabilisce che ciascuna commissione di istituto legalmente riconosciuto o pareggiato sia abbinata ad una commissione di istituto statale. Se tale norma è suggerita non dalla volontà di introdurre ulteriori discriminazioni, ma dalla convinzione dell'opportunità di una sorta di confronto tra scuole, non si comprende perché tale norma non è stata prevista anche per l'abbinamento di commissioni di scuole statali diverse.

L'articolo 7 (*Esami di idoneità nelle scuole pareggiate e legalmente riconosciute*), oltre l'assurda premessa, già sopra censurata, introduce ulteriori discriminazioni.

Mentre alla lettera a) vediamo finalmente accolta una nostra istanza di limitazione al recupero di anni scolastici, l'averla riservata alla sola scuola non statale e le limitazioni della successiva lettera b) risultano una incomprensibile e grave violazione della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Limitando le possibilità di accesso tramite esame di idoneità si portano le scuole non statali alla impossibilità di sopravvivenza soprattutto negli istituti tecnici dove di fatto si impedisce la costituzione di classi serali per studenti lavoratori.

Ci auguriamo che in aula la questione venga esaminata con più attenzione, dimostrando così, soprattutto di fronte ai cittadini che dovranno giudicare, di avere veramente a cuore la libertà e la pluralità dell'educazione e della formazione.

La ringrazio e la saluto.

Cordialmente.

Roma, 6 giugno 1997.

Il Presidente
don Giorgio Rossi

SENATO DELLA REPUBBLICA

59 1 40 75

Napoli, 16 giugno 1997

Caro Simula,
Apprendo che la retribuzione che viene corrisposta ad Erasmo Boiardi, che si occupa delle mie cose parlamentari, è di 1.200.000 nominali. Da essa si detrae non so bene se per trattenute fiscali od altra causa, una parte che la riduce sensibilmente. Se quindi è possibile sarei lieto che la predetta somma fosse corrisposta per l'intero, aumentando la determinazione nominale.

Ti ringrazio ed invio molti cordialia saluti.

Francesco De Martino

58.1.41

76

Cav. di Gran Croce
On. Dott. Vittorio Martuscelli
Presidente onor. della Corte di Cassazione
Via Germanico 166 - 00192 Roma

Roma 16/6/1997

sen.prof.FRANCESCO DE MARTINO
N A P O L I

Caro De Martino,

alcuni compagni di Salerno, ritenendo di non potere più riconoscersi nei partiti socialisti, specie dopo l'alleanza tra il S.I. ed il PS. (Intini), con il ritorno alla piena attività di elementi condannati, o inquisiti, comunque sospettati di aver messo da parte illecitamente somme considerevoli, hanno deciso di costituire un Circolo politico-culturale intestato al tuo nome, con un Consiglio Direttivo formato da esponenti del vecchio PSI, del P.d.S., dei Verdi, del P.R.C. ecc.

L'iniziativa, preceduta da altre operazioni politiche (chiusura di una Sezione del SI ecc.) dovrebbe concludersi tra qualche mese.

Cari saluti

tuo

On. Vittorio Marluscelli

Via Germanico, 166

00192 Roma

77



sen.prof.FRANCESCO DE MARTINO

via Aniello Falcone (68?)

80127-N A P O L I

59. 1. 42 Z 9

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,5 luglio 1997

Al Direttore del Servizio Competenze Parlamentari
Dr.Roberto Ilardi

In relazione alla comunicazione 30 giugno 1997 n.2001,con la presente dichiaro di rinunciare alla corresponsione di qualunque somma spettantemi per viaggi internazionali anche di anni precedenti.La stessa rinuncia vale per il futuro.

Ricambio cordiali saluti

Francesco De Martino

copia inviata
al Questore

80

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO PER LE COMPETENZE
DEI PARLAMENTARI

IL DIRETTORE

Roma, 30 giugno 1997
Prot. n. 2001

Senatore Professor
Francesco DE MARTINO

Onorevole Senatore Prof. Francesco De Martino,

Il Consiglio di Presidenza del Senato, nella seduta del 5 giugno scorso, ha approvato una deliberazione - che accludo in copia - che modifica le norme disciplinanti il rimborso dei viaggi internazionali di aggiornamento per gli Onorevoli Senatori.

L'importo residuo per gli anni 1995, 1996 e 1997 a Lei spettante è, attualmente, pari a L. 12.000.000 (dodicimilioni).

Ai sensi del punto 5 del documento, La prego - qualora Ella ritenga di voler rinunciare all'intero credito, ovvero a parte di esso - di voler comunicare la Sua intenzione, entro il prossimo 30 luglio, a questo Servizio. In mancanza, gli Uffici provvederanno a liquidare la somma suddetta fra le competenze accessorie del mese di settembre 1997.

Con i migliori saluti.

Roberto Ilardi

1 allegato

Agli Onorevoli componenti del
Senato della Repubblica
creditori di somme residue per
rimborso di viaggi internazionali

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO DEGLI AFFARI GENERALI
UFFICIO AFFARI GENERALI

81

XIII LEGISLATURA

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA N. 43/97

OGGETTO: **Viaggi internazionali di aggiornamento per gli onorevoli Senatori**

Seduta del 5 giugno 1997

IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Vista la propria deliberazione del 23 marzo 1982 con la quale veniva istituito il rimborso a ciascun Senatore di due viaggi internazionali per motivi di studio e di aggiornamento;

vista la successiva deliberazione del 21 gennaio 1988 con la quale veniva conferita delega al Collegio dei Senatori Questori per stabilire le modalità di fruizione dei predetti rimborsi;

considerata l'opportunità di semplificare la fruizione di tale somma di denaro, eliminando le formalità collegate alla procedura di rimborso seguita attualmente;

su proposta del Collegio dei Senatori Questori,

d e l i b e r a

1) A ciascun Senatore è attribuita una somma annua di L. 4.000.000 per viaggi internazionali di aggiornamento.

2) Il Senatore ha facoltà di rinunciare, in tutto o in parte, al predetto plafond entro il 31 gennaio di ogni anno.

SERVIZIO DEGLI AFFARI GENERALI
UFFICIO AFFARI GENERALI

82 I

(segue deliberazione del Consiglio di Presidenza n. 43/97)

3) Nel successivo mese di febbraio di ciascun anno gli uffici provvederanno al versamento di tale importo, unitamente al pagamento delle competenze accessorie.

4) Resta affidato al prudente apprezzamento del Collegio dei Senatori Questori il compito di valutare spese e rimborsare somme eccedenti il limite di cui al punto 1 per viaggi internazionali effettuati dai Senatori di diritto e a vita, connessi all'Ufficio di Presidente della Repubblica a suo tempo da essi ricoperto.

5) Gli importi spettanti per gli anni 1995, 1996 e 1997 e non ancora erogati, saranno accreditati - salvo espressa rinuncia all'intero credito spettante o a parte di esso, da manifestare entro il 30 luglio 1997 - con il pagamento delle competenze accessorie del mese di settembre 1997.

6) Entro il 31 ottobre 1997 i Senatori cessati dal mandato l'8 maggio 1996 avranno facoltà di chiedere il rimborso ad essi spettante, secondo le modalità precedentemente stabilite dal Collegio dei Senatori Questori.

7) L'importo di cui al punto 1 sarà erogato nella misura del 50% sia ai Senatori neo eletti sia ai Senatori subentranti, quando l'inizio della legislatura ed il subentro avvengano dopo il 30 giugno.

8) Non è ammessa duplicazione dell'erogazione della somma in oggetto a favore di ex deputati entrati a far parte del Senato nello stesso anno.

9) Il Collegio dei Senatori Questori è delegato ad aggiornare l'importo di cui al precedente punto 1, nonché le modalità di erogazione della competenza accessoria, oggetto della presente deliberazione.

10) Sono abrogate le norme precedentemente emanate in materia.

59.1.43 83

VOM.

✤
04039507415461

ZCZC NAA725 T 037/5V/05534304743900 0001840001171
IGNA CO IGRM 013
00100 ROMAQUIRINALE 13/12 15 2019

SENATORE A VITA PROF. FRANCESCO DE MARTINO
VIA A. FALCONE 258
80131 NAPOLI

NAPOLI VOMERO 16.9.07

GRAZIE PER GENTILI AUGURI.
SEMPRE CON TANTA AFFETTUOSA CORDIALITA'
OSCAR LUIGI SCALFARO

MITTENTE:
PALAZZO DEL QUIRINALE
00187 ROMAQUIRINALE

15/09 21.40
NNNN
✤
04039507415461

IGNA A

POSTE ITALIANE Pubblico Economico

POSTE ITALIANE Ente Pubblico Economico

POSTE ITALIANE Ente Pubblico Economico

59. 1.45 Restituz - 24.9.97

84

associazione politica nazionale

LISTA PANNELLA

Roma, 21 agosto 1997

A TUTTI I SENATORI E DEPUTATI

Gentile onorevole,

come probabilmente saprà la Lista Pannella ha iniziato a restituire ai cittadini italiani la quota di finanziamento pubblico assegnato dalla legge N.2/97. La somma ammonta ad oltre 2 miliardi e 700 milioni, cioè poco più di 50 lire per ogni elettore. Non essendo possibile restituirla a tutti, abbiamo deciso di alienare questo patrimonio distribuendo questi denari ai cittadini nelle pubbliche piazze: è già successo a Treviso il 7 luglio e a Roma il giorno di Ferragosto. Nelle due occasioni abbiamo consegnato a 11.076 persone 50.000 lire a testa per un totale di 553.800.000 lire. Le prossime tappe riguarderanno i comuni italiani che al 10 settembre avranno raccolto più firme sui 35 referendum fra i quali è compreso anche quello per l'abolizione della citata legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Oggi, non nella sua qualità di eletto parlamentare della Repubblica, ma in quella di elettore e in rappresentanza di tutti gli elettori italiani che nel referendum del 1993 decretarono l'abrogazione della legge del 1974, le consegnamo una banconota da 1.000 lire che, come quelle distribuite a Roma e a Treviso, riporta stampigliata la seguente dicitura:

"Questa banconota fa parte del bottino rubato a ciascun cittadino con la legge del finanziamento pubblico ai partiti. La Lista Pannella ha deciso di non usare questo denaro rubato e restituirlo. Fanne buon uso".

La nostra non vuole essere una "provocazione", ma una richiesta di attenzione su quello che riteniamo essere stato un tragico errore del Parlamento reiterato con la recente proroga per la presentazione delle dichiarazioni per il 4 per mille ai partiti.

In questi 20 anni – a torto o a ragione – abbiamo lottato controcorrente perché i partiti scegliessero la strada del contributo diretto e volontario dei cittadini per finanziarsi: migliaia di militanti hanno raccolto milioni di firme per promuovere i referendum e quando, nel 1993, quel traguardo è stato raggiunto con il consenso di 31.492.808 elettori che hanno votato sì all'abrogazione, non potevamo immaginare che solo tre anni dopo tutto sarebbe tornato come e peggio di prima come se quel voto non fosse stato pronunciato.

E se proprio per i partiti della Repubblica il finanziamento alle burocrazie centralizzate apparisse irrinunciabile, non sarebbe meglio suffragare questa decisione con un nuovo pronunciamento democratico e popolare? Per questo abbiamo deciso di mettere a disposizione di tutti una nuova richiesta di referendum che è possibile sottoscrivere fino al 10 settembre in tutte le segreterie comunali. Mancano pochi giorni, ma se con slancio, nonostante il silenzio di tutti i mezzi di informazione, le 500.000 firme fossero raccolte entro quella data, nel '98, con il voto referendario, avremo la conferma o la smentita di cosa gli italiani pensino oggi di una questione centrale per la vita democratica del Paese.

Le mille lire che le affidiamo vogliono semplicemente sollecitare questa riflessione e, se possibile, la sua azione concreta.

Con i migliori saluti, anche per conto di **Marco Pannella** e **Paolo Vigevano**,

Rita Bernardini

Via di Torre Argentina, 76 – 00186 Roma – Tel. 06-689791 – Fax 06-68805396 / 06-68803486

85

CISL
XIII CONGRESSO



programma dei lavori

NEGOZIAMO IL FUTURO

21-24 maggio 1997

Roma, Ergife Palace Hotel
Via Aurelia 617/619

Segreteria del Congresso:
Roma - Via Aurelia 617/619
Tel. 06/8473341-337

CISL
XIII CONGRESSO
NEGOZIAMO IL FUTURO
21-24 MAGGIO 1997
Roma, Ergife Palace Hotel

ASSR

Programma dei lavori
XIII Congresso Confederale

Mercoledì 21 maggio

ore 10.00 Apertura del XIII Congresso
Elezione della Presidenza
Saluto del Sindaco del Comune di Roma
Approvazione del regolamento per lo svolgimento del Congresso e per l'elezione dei membri elettivi del Consiglio Generale

ore 11.00 Elezione delle Commissioni Congressuali

ore 11.15 Saluto del Segretario Generale dell'USR Lazio
Mario Ajello

ore 11.30 Relazione del Segretario Generale
Sergio D'Antoni

ore 13.00 Sospensione dei lavori

ore 15.00 Relazione del Collegio dei Sindaci

ore 15.30 Apertura del dibattito sulla relazione

ore 20.00 Sospensione dei lavori

Giovedì 22 maggio

ore 9.00 Ripresa del dibattito

ore 12.30 Intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri
Prof. Romano Prodi

ore 13.00 Sospensione dei lavori

ore 15.00 Ripresa del dibattito

ore 17.30 Sospensione dei lavori

ore 18.00 Sessione per la discussione e approvazione delle modifiche statutarie

ore 21.30 Serata con Gigi Proietti nell'Aula Magna del Centro Congressi

Venerdì 23 maggio

ore 10.00 Tavola Rotonda:
Globalizzazione, Europa, Lavoro
Intervengono:
M. Hansenne
Direttore Generale OIL
Organizzazione Internazionale del Lavoro
R. Ruggiero
Direttore Generale OMC
Organizzazione Mondiale del Commercio
L. Anderson
Segretario Generale
ORIT-ICFTU
M. Rocard
Parlamentare Europeo, già Primo Ministro Francese
E. Gabaglio
Segretario Generale CES
J. Rifkin
Sociologo del Lavoro
F. Modigliani
Economista, Premio Nobel

ore 13.00 Sospensione dei lavori

ore 15.00 Ripresa del dibattito congressuale
Interventi di:
CGIL e UIL

ore 18.00 Sessione per la discussione e votazione dei documenti e delle mozioni congressuali

ore 20.00 Sospensione dei lavori

Sabato 24 maggio

ore 9.00 Interventi di:
Associazioni e Organizzazioni invitate
Tiziano Treu
Ministro del Lavoro

ore 11.30 Replica del Segretario Generale Cisl

ore 12.30 Conclusione dei lavori

ore 13.00 Elezione del Consiglio Generale, del Collegio dei Sindaci e dei Probiviri



Il Segretario Generale della CISL *Sergio D'Antoni*,

ha il piacere di invitare

il Sen. Francesco De Martino

a partecipare ai lavori del XIII Congresso Confederale

da esibire all'ingresso

da presentare al momento dell'accredito

Si conferma la propria partecipazione nei giorni .....

Sarà accompagnato da .....

.....

L'area a Lei riservata è quella contraddistinta dalle poltrone di colore beige, collocate nelle prime file centrali e sul lato destro della sala.
***Ergife Palace Hotel** - Segreteria tel. 06/66446501*

59.1 38 89

Senato
della Repubblica

Università degli Studi
"Federico II" di Napoli

Seconda Università
degli Studi di Napoli

Giornate in onore di Francesco De Martino



29 e 30 maggio 1997

Palazzo Giustiniani
Via della Dogana Vecchia, 29
ROMA

Comitato promotore

Gaetano Arfè, Giuseppe Avolio, Enzo Bartocci
Erasmo Bonardi, Pietro Boni, Elio Capodaglio
Vincenzo Colarossi, Gianni Ferrara, Massimo Fichera
Pietro Lezzi, Lucio Lucini, Alessandro Menchinelli

(Pr. Fondazione Basso - Via della Dogana Vecchia, 5
00186 Roma - Tel. 6879953 - Fax 6830751 6)

Il Comitato per la celebrazione dei novanta anni di Francesco De Martino ha l'onore di invitare la S.V. al Convegno "Una vita per la scienza giuridica, per la ricerca storica e per la democrazia" che avrà luogo nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani giovedì 29 e venerdì 30 maggio.

Giovedì 29 maggio

ore 17,30 **Conferimento da parte del Presidente del Senato, Nicola Mancino, di una medaglia d'oro al Senatore a vita Francesco De Martino, alla presenza del**

Presidente della Repubblica

Oscar Luigi Scalfaro

e del Presidente della Camera dei Deputati

Luciano Violante.

Presentazione: Alessandro Menchinelli

CONVEGNO DI STUDIO SOTTO IL PATROCINIO DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI

Saluto del Magnifico Rettore della prima Università "Federico II" di Napoli: **Fulvio Tessitore.**

Saluto del Magnifico Rettore della Seconda Università di Napoli: **Domenico Mancino.**

Gaetano Arfè: *"Umanesimo socialista e civiltà europea."*

Giorgio Napolitano: *"Rapporto P.S.I. e P.C.I.: ispirazione autonomista e ricerca unitaria."*

Antonio Giolitti: *"La sinistra italiana tra compromesso storico e compromesso politico."*

Venerdì 30 maggio

ore 9,30 **Cesare Salvi:** *"Le prospettive unitarie della sinistra italiana nella riforma del sistema politico."*

Gino Giugni: *"Una stagione riformista per il lavoro."*

Biagio De Giovanni: *"La sinistra e l'Europa."*

Gianni Ferrara: *"Democrazia e istituzioni nella crisi di fine secolo."*

Giunio Luzzatto: *"Scuola: nodo irrisolto tra laici e cattolici."*

Enzo Bartocci: *"Lo stato sociale come metafora e come realtà."*

Valdo Spini: *"Dal Partito d'Azione al Partito Socialista Italiano. De Martino nella cultura politica della sinistra italiana."*

* * *

Luigi Labruna: *"Il professore, la Facoltà, la storia."*

Federico D'Ippolito: *"Diritto, economia e società nel mondo romano."*

Gerardo Bianco: *"De Martino e la storia dell'economia romana."*

Feliciano Serrao: *"De Martino e l'unità del pensiero storico."*

ore 12,30 Conclusioni di **Francesco Paolo Casavola**

Le sessioni del Convegno saranno presiedute da: Leonetto Amadei, Mauro Ferri, Nilde Iotti ed Ettore Gallo.

91

58. I. 31

Il Sindaco, Antonio Bassolino
ha il piacere in invitar La
alla cerimonia di conferimento della Cittadinanza Onoraria di Napoli a

Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Michele Giordano
nel 10° Anniversario della Nomina ad Arcivescovo Metropolita di Napoli

Venerdì, 9 maggio 1997
ore 11,30

Sala dei Baroni
Maschio Angioino

E' gradito un cortese cenno di adesione o declinatoria:
7952133 - 7952135

59.1.49

92

All'Ombra del Vesuvio,
Napoli nella veduta europea
dal Quattrocento all'Ottocento

Didier Barra,
Veduta di Napoli dal mare.
Daverio (Varese), collezione Silbernagl

4 ottobre 1997

Tantissimi
affettuosi auguri
Vincenzo Di Gilio

Ill.mo Sig.
Prof. Francesco De Martino

Electa Napoli
Riproduzione vietata

59.1.48
93

COMUNE DI NAPOLI

Le mostre sono state realizzate in collaborazione
con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli e
con la Generalitat Valenciana - Conselleria de Cultura (Museos)

Il concerto di musica antica è offerto
dall'Istituto Cervantes di Napoli
Embajada de España - Ministerio de Asuntos Exteriores

Il dinner - buffet è offerto dalla Società Napoletana di Storia Patria
e realizzato a cura dell'IPSAR (Istituto Professionale di Stato
per i servizi Alberghieri e della Ristorazione) di Bagnoli

"Carta riciclata 100%" - EUROFFSET - Casoria (Na)

94

PROGRAMMA

Ore 17,00 - **Cerimonia di apertura:**
Indirizzi di saluto

Ore 17,30 - **Relazione introduttiva:**
Prof. Mario Del Treppo
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Ore 18,30 - **Inaugurazione delle mostre:**
- *Quattrocento Aragonese. La pittura a Napoli al tempo di Alfonso e Ferrante d'Aragona*
- *Le porte bronzee di Castelnuovo. Il restauro*
- *Valencia - Napoli. Le rotte mediterranee della ceramica*

Ore 20,00 - **Concerto di musica dell'antico Regno d'Aragona**
"Capella de Ministrers"

Ore 21,00 - **Dinner - Buffet**

Il Sindaco di Napoli, Antonio Bassolino,

ha il piacere di invitare la S.V. alla

sessione inaugurale del

XVI Congresso Internazionale

di Storia della Corona d'Aragona -

Celebrazioni Alfonsine

Napoli, 18 settembre 1997
MASCHIO ANGIOINO

58 I 21
95

CITTÀ DI POZZUOLI



GLI STUDIOSI DEI CAMPI FLEGREI
RENDONO OMAGGIO
A

RAIMONDO ANNECCHINO

BIBLIOTECA CIVICA "RAFFAELE ARTIGLIERE"
RIONE TOIANO - POZZUOLI

INVITO

ASSR

96

COMUNE DI POZZUOLI
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

CELEBRAZIONI PER IL VII CENTENARIO DELLO *STATUS DI CIVITAS* CONFERITO A POZZUOLI

CONVEGNO DI STUDI
IN OCCASIONE DELLA RISTAMPA DELLA
STORIA DI POZZUOLI E DELLA ZONA FLEGREA
di RAIMONDO ANNECCHINO

PROGRAMMA

PRIMA GIORNATA • VENERDÌ 17 GENNAIO 1997 - ORE 17

Apertura dei lavori:

Saluto del **Prof. ALDO MOBILIO**
Sindaco di Pozzuoli

Saluto dell'**Avv. GIUSEPPE DI MATTEO**
Sindaco di Pozzuoli nel 1960

Saluto dell'**On. FILIPPO LUCIGNANO**
Consigliere Regionale

Prof. ROSARIO D'ORIANO
Assessore alle Politiche Culturali
Note sull'edizione del 1960 della *Storia* di Annecchino

Prof. RAFFAELE GIAMMINELLI
Note sulla ristampa della *Storia* di Annecchino

*Presiede l'*Avv. ACHILLE ANNECCHINO

Dott. PAOLO CAPUTO
Vicende e conseguenze della Seconda Guerra Mondiale nell'area archeologica di Cuma

Dott. ROSARIO DI BONITO
La Nobiltà di Pozzuoli. Origini e note storico-araldiche

Prof. MARIA TERESA DI FRAIA MOCCIA
Aspetti religiosi a Cuma e nei Campi Flegrei

Padre ACHILLE MAURO
Una originale struttura militare dei Campi Flegrei dal 1810 al 1855: la Solfatara

SECONDA GIORNATA • VENERDÌ 31 GENNAIO 1997 - ORE 17

Presiede il **Dott. ROBERTO SPADACCINI**

Prof. ANTONIO ALOSCO
Le corrispondenze su «La Propaganda»

Dott. MATILDE IACCARINO
«L'Emporio Puteolano» e la figura del suo direttore Luigi de Fraja Frangipane

Prof. RAFFAELE ADINOLFI
Il sarcofago di Prometeo nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Prof. ANGELO D'AMBROSIO
Una chiesa medioevale intitolata a San Procolo nell'agro puteolano

TERZA GIORNATA • VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1997 - ORE 17

Presiede l' **Avv. GIANNI RACE**

Prof. RAFFAELE GIAMMINELLI
I Campi Flegrei nella seconda metà del Settecento e l'opera di Paolo Antonio Paoli *Antichità di Pozzuoli - Puteolanae Antiquitates*

Dott. MARIO PAGANO
Sulla storia del bradisismo flegreo

Dott. RITA PASTORELLI
Il trittico maiolicato di San Vincenzo Ferrer: arte e devozione

Prof. GIUSEPPE CAMODECA
Nuovi dati sulla cura *aquae augustae* e sull'acquedotto del Serino a *Puteoli*

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno c/o Comune di Pozzuoli - I Settore • tel. 5247144 - 8551642

58 1.44 97

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha il dolore di annunciare la scomparsa del Socio Nazionale della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche

Prof. **Gian Gualberto ARCHI**

avvenuta in Faenza il 17 settembre 1997.

59. 1. 46

98

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

IL PRESIDENTE

Roma, 19 settembre 1997

Prot. n. 1022/97

AI SIGNORI SOCI DELL'ACCADEMIA
NAZIONALE DEI LINCEI

Illustri e cari Consoci,

la morte di Sabatino Moscati ha colto di sorpresa tutti noi: ha sottratto per sempre al mondo degli studi il contributo di una fervida e forte intelligenza; ha tolto a chi ha avuto il privilegio di essergli vicino il conforto di un'amicizia generosa; ha privato l'Accademia dei Lincei - la più alta istituzione scientifica del nostro Paese - del contributo di una guida saggia e sicura.

L'assolvimento dei fini istituzionali dell'Accademia è stato costantemente al centro dell'attenzione delle Categorie e delle Classi. I Presidenti ed i Consigli di Presidenza che si sono succeduti alla sua guida hanno focalizzato su di essi i nostri dibattiti e le conseguenti deliberazioni.

Assumendo la Presidenza dell'Accademia, in una lettera ai Soci, Sabatino Moscati riscontrava nella nostra storia plurisecolare il costante impegno per la "promozione al più alto livello delle conoscenze attraverso l'opera degli scienziati, tra i più insigni del nostro tempo, che sono tra noi". Alla realizzazione di queste linee programmatiche dedicherò le mie energie, contando sulla collaborazione di tutti, espressa attraverso un libero dibattito nelle sedi appropriate.

L'Accademia, al pari di altre istituzioni culturali e scientifiche, sta attraversando in questi anni un periodo di transizione - i cui sviluppi non sono ancora ben delineati - per quanto riguarda risorse, struttura e funzioni. E' mio fermo proposito richiamare e concentrare su tali questioni la vigile attenzione di noi tutti, consapevole come sono che è in atto un'evoluzione di molti aspetti normativi, destinata ad incidere sul nostro futuro.

Proprio per rendere efficace e ferma l'azione dell'Accademia è necessario eleggere un successore di Sabatino Moscati nella carica di Vice Presidente dell'Accademia. Le scadenze temporali saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio di Presidenza, e le successive deliberazioni verranno comunicate ai Soci.

Sono certo che le prove che ci attendono saranno affrontate dall'Accademia nello spirito di solidale coesione che ha caratterizzato la sua storia.

Cordialmente

Edoardo Vesentini

VIA DELLA LUNGARA, 10 - 00165 ROMA - TEL. (06) 6861159 - 6838831 - FAX 6893616

59.·1.47 99

FAX

All'Associazione LIBERA- nomi e numeri contro le mafie
Appuntamento di riflessione,studio,proposta - Fax 081/416026

Cari Amici, Vi prego di scusarmi se non potrò essere presente al Convegno indetto per esaminare i programmi e le attività rivolte a combattere la delinquenza organizzata con l'educazione alla legalità democratica di tutti i cittadini ed in particolare delle giovani generazioni.
Sento il dovere di esprmervi la mia piena solidarietà ed una partecipazione ideale grandissima con il rammarico che i miei anni mi impediscono di compiere quel che sarebbe doveroso con atti concreti.
Non ho bisogno di dire che dopo l'assassinio di Giancarlo Siani, per il quale finalmente siamo giunti all'individuazione dei colvoli, esecutori e mandanti, sono stati comseguitimportanti successi dalla magistratura e dalle forze dell'ordine,ma si sono anche scatenate vere e proprie faide tra bande rivali,che non hanno alcun freno e mettono a repentaglio la sicurezza e la vita di cittadini onesti,come è avvenuta nell'impressionante sparatoria che è costata la vita di Silvia Ruotolo ed altre analoghe,che hanno seminato vittime innocenti. Si è diffuso l'impiego di giovani e ragazzi in attività criminose,commercio di droga e rapine, mentre la microcriminalità non si limita allo scippo,ma spesso si accanisce contro levittime. Ci si domanda se al punto dove le cose sono giunte non si rendano necessarie misure straordinarie di emergenza. Tuttavia la delinquenza non si può vincere solo con la repressione,ma con una politica del lavoro e dell'occupazione e con una azione educativa permanente diertta ad infondere nei giovani la coscienza del valore fondamentale del rispetto della legalità democratica.Non mi nascondo le difficoltà oggettive che in molti casi rendono problematici buoni e solleciti risultati,ma non per questo si può trascurare questo aspetto non secondario di una lotta ardua,ma necessaria.

Le società democratiche si reggono sulla legge e non sull'arbitrio di un monarca assoluto. La scuola in primo luogo ha il compito di educare fin dai primi anni a questo principio fondamentale ,in modo da vincere le influenze perverse delle famiglie,dell'ambiente sociale,delle stesse condizioni materiali.I comportamenti e l'esempio hanno anch'essi una funzione pedagogica e per conseguenza i programmi devono coinvolgere tutti.Legalità vuol dire anche negli stati democratici uguaglianza di trattamento,senza distinzione fra deboli e potenti ed anzi dimo= strando nell'esercizio di funzioni pubbliche la massima sensibilità verso i deboli.

Cari amici,non vi stancate nell'azione che svolgete,non perdete la fiducia,altrimenti tutto è perduto. Un fervido augurio di buon lavoro dal vostro

Francesco De Martino

102

manif. 23 set.

comitato promotore
sede nazionale
C/o ACLI
via Marcora 18
00153 Roma
tel. 06/5840406
fax 06/5840403
Sede Regionale Campana
c/o ASSOCIAZIONE "GIANCARLO SIANI"
Calata San Mattia, 4 - 80132 NAPOLI
Tel. 081/416026 - 421766

UNA GIORNATA DI RIFLESSIONE, STUDIO, PROPOSTA PER ORGANIZZARE UNA RISPOSTA CIVILE, DI MASSA, DELLA CITTA' DI NAPOLI CONTRO LA VIOLENZA PER LA CULTURA DELLA VITA

Nonostante i positivi risultati raggiunti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, nell'azione di contrasto, la camorra fa sentire la sua soffocante presenza , attraverso l'intervento economico finanziario nel mercato legale, un forte condizionamento del commercio effettuato tramite l'usura ed il racket, il controllo violento del territorio, pretendendo di compromettere la vocazione di sviluppo civile della città di Napoli e dell'intera Provincia.

La guerra per il dominio del territorio tra bande sempre più aggressive e spietate, prive di qualunque principio, è diventata occasione di estremo pericolo per il normale svolgimento della vita civile.

E' **preoccupante la mancanza della cultura della vita. Non si può sottostare alla barbarie. Bisogna rispondere con forza e fermezza ad ogni livello.**
E' decisivo lo sviluppo dell'Educazione alla legalità democratica nella scuola, fondamentale presidio contro la cultura della violenza per la diffusione dei valori civili, dei principi di fratellanza e di amicizia, delle esperienze attive di solidarietà praticata.

Bisogna costruire opportunità di lavoro e di socializzazione positiva, aggredendo in maniera decisa le ricchezze mafiose, destinandole ad uso sociale, per spezzare la capacità di corruzione e di facile reclutamento.

Per rendere onore a **Silvia Ruotolo, a Giancarlo Siani**, a tutte le vittime della criminalità organizzata, per preparare la manifestazione cittadina del 27 settembre, proposta dal **Sindaco Antonio Bassolino**, per illustrare i programmi annuali di Educazione alla legalità democratica,

"LIBERA, Associazioni nomi e numeri contro le mafie"

organizza un "**Appuntamento di riflessione, studio, proposta**", rivolto a tutte le Scuole, le Associazioni, i cittadini onesti , che si svolgerà **martedì 23 settembre alle ore 16 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici**, con **don Luigi Ciotti, ~~Rita Borsellino, Antonino Caponnetto~~, Francesco De Martino**, il Provveditore agli Studi di Napoli, **Salvatore Cinà, il Sovrintendente Scolastico Regionale, Renato Nunziante Cesàro**, l'Assessore alla Dignità del Comune di Napoli, **Maria Fortuna Incostante**, il Presidente della Provincia , **Amato Lamberti.**


VIOLENZA
BORSE LAVORO
POLITICA
VALORI laici
Trasparenza delle Istituzioni
Costituzione
513
Valori
SCUOLA
Tolleranza dell'illegalità
CAMORRA e POLITICA
Grandi leader
Repubblica

104
2.10

L'Assessore alla Ricerca Scientifica, Statistica, Sistemi Informativi ed Informatica,
Istruzione, Cultura, Politiche Giovanili

Napoli, 23.10.1997

Prot. n° 1559/P.G.

- Ai Parlamentari nazionali ed europei della Campania
- Ai Consiglieri regionali
- Al Direttore dell'Agenzia Regionale per l'impiego
- Ai Provveditori agli studi di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno
- Al Sovraintendente scolastico regionale
- Ai Rettori delle Università della Campania
- Ai Presidenti e agli Assessori alle Politiche Giovanili delle Amministrazioni Provinciali di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno
- Ai Presidenti e agli Assessori alle Politiche Giovanili delle Comunità Montane della Campania
- Ai Sindaci e agli Assessori alle Politiche Giovanili dei Comuni della Campania
- Alle Associazioni Giovanili della Campania

LORO SEDI

1ª Conferenza Regionale di Politiche Giovanili
"La partecipazione ed il protagonismo dei giovani: problemi e prospettive" (Napoli, 9-10 dic. 1997)

La delega alle Politiche Giovanili pone l'Assessore Regionale di fronte ai difficili problemi della condizione giovanile, di vitale importanza per lo sviluppo della società in un'epoca, quale l'attuale, di incessante mutamento e rapida trasformazione.

Risulta a tutti evidente come nella nostra regione i problemi della realtà giovanile assumino specifica rilevanza e richiedano, in particolare, urgenza di iniziativa.

La scelta di organizzare a breve termine la 1° Conferenza Regionale, già preannunciata dalla precedente Giunta, costituisce il mio primo impegno pubblico da Assessore alle Politiche Giovanili. Si colloca in un quadro di riferimento che considera i giovani quali protagonisti, soggetti di diritto ed agenti di sviluppo, per l'avvio di una politica attiva di partecipazione, in modo che i giovani stessi evidenzino problemi e bisogni, progettino iniziative, si esprimano sui problemi che li riguardano.

Tale quadro di riferimento si richiama espressamente al Documento sulle Politiche Giovanili della Conferenza dei Presidenti delle Regioni ed alle direttrici della "Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale", del Consiglio d'Europa, recepita da questa Amministrazione con atto deliberativo di Giunta, e trova riscontri nei Programmi Comunitari per la gioventù, nell'iniziativa del competente Ministero alla Solidarietà Sociale e, da tempo, nella prassi di molti Enti Locali e nelle istanze delle associazioni.

Fax 081 7962068
Fax 081 7932548

Giunta Regionale della Campania

L'Assessore alla Ricerca Scientifica, Statistica, Sistemi Informativi ed Informatica, Istruzione, Cultura, Politiche Giovanili

La Conferenza, rivolta prioritariamente agli Enti Locali ed all'associazionismo giovanile è finalizzata ad approfondire le questioni di fondo delle Politiche Giovanili, comportanti elementi innovativi in campo normativo, amministrativo, culturale ed operativo, presentare l'iniziativa regionale, promuovere il dibattito e l'interazione fra soggetti interessati.

Si svolgerà con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero della Solidarietà Sociale e del Consiglio d'Europa, presso l'Auditorium della Mostra d'Oltremare Napoli, nelle giornate del 9 e 10 dicembre c.a..

Per l'approfondimento e lo sviluppo dei risultati che emergeranno dalla Conferenza sono previste, nel 1998, cinque sessioni di lavoro su base territoriale.

Il Settore Politiche Giovanili e del Forum regionale della gioventù, che cura l'organizzazione della Conferenza, fornirà ogni informazione, anche in orario pomeridiano, per il buon esito dell'iniziativa, alla quale, sono convinto, non mancherà la presenza, il contributo e l'impegno di tutti .

Con viva cordialità

- Giuseppe Scalera -

Giuseppe Scalera

[illegible] - Tel. 081/[illegible] - Fax 081/[illegible]
[illegible] - Tel. 081/[illegible] - Fax 081/[illegible]

PRESENTAZIONE

Le Politiche Giovanili identificano una nuova prassi legislativa, amministrativa, culturale ed operativa, derivante dalla concezione unitaria del giovane, che esprime articolazioni di problemi e bisogni e che richiede impostazioni programmatiche innovative di interventi integrati e coordinati, all'interno delle Amministrazioni e fra le Amministrazioni ai vari ambiti di responsabilità territoriale e di competenze.

Di fronte ai fenomeni, che colpiscono massimamente le classi giovanili, di incertezza e disorientamento determinati dalle trasformazioni accelerate della attuale società complessa, la necessità di iniziativa e di programmi sinergici s'impatta con l'esigenza di provvedimenti efficaci, tempestivamente adeguati e non oltre procrastinabili.

Nel nostro paese, a livello nazionale, delle Regioni e degli EE.LL., la situazione al riguardo si presenta fortemente carente e del tutto arretrata rispetto alla maggioranza dei paesi dell'Unione Europea, fra l'altro, per l'assenza di legge-quadro nazionale e per la parcellizzazione di materie e competenze che interferiscono sulla condizione giovanile.

In particolare nelle aree del Mezzogiorno, la realtà giovanile presenta una articolazione di problematiche che esigono urgenza di interventi adeguati a rendere i giovani e gli adolescenti partecipi ai continui mutamenti della società ed attivi protagonisti dei provvedimenti che li riguardano.

La necessità ed urgenza di tali interventi viene sottolineata dal diaframma esistente fra il contesto socioculturale ed economico di queste aree ed il più ampio quadro di sviluppo del livello comunitario in cui esse sono inserite: nello specifico, mentre sul versante Europeo emergono precisi indirizzi e direttrici di politiche giovanili nel senso della partecipazione dei giovani e del loro protagonismo, di converso, ad esempio in Campania, la legislazione regionale risulta scarsamente orientata a considerare i giovani e gli adolescenti quali soggetti attivi ed elemento di sviluppo, attardata come è a considerarli ancora all'interno di categorie assistite e protette.

L'inversione di tendenza, che le Politiche Giovanili pongono, s'inquadra in termini di sviluppo:

- del protagonismo dei giovani, quale imprescindibile risorsa della società in campo culturale, sociale, ed economico;

- della partecipazione giovanile, che evidenzi problemi ed istanze e determini che i giovani stessi si esprimono sui provvedimenti che li riguardano;

- dell'offerta coordinata di risorse e strumenti ,in un quadro di potenziamento delle sinergie interistituzionali e dell'intervento pubblico-privato, rivolta all'attivazione delle potenzialità culturali, sociali ed economiche, di cui i giovani ed adolescenti sono portatori;

- delle forme di coordinamento e raccordo, all'interno delle Amministrazioni, ai fini della predisposizione ed attuazione di piani e programmi integrati, annuali e pluriennali, di interventi rivolti ai giovani ed agli adolescenti, o a forte impatto sulla condizione giovanile, e fra le Amministrazioni;

- del "lavoro per progetti", orientato a raccordare sul territorio, col protagonismo dei giovani e degli adolescenti, i vari campi d'intervento in strategie organiche, quale strumento privilegiato di politiche giovanili;

- della costruzione, potenziamento e valorizzazione di reti di interventi, servizi, strutture ed opportunità a favore dei giovani e degli adolescenti;

In tale quadro dinamico, aspetto prioritario assume quello della comunicazione fra Enti ed Organismi, istituzionalmente preposti alla conduzione delle politiche giovanili: in questa direzione si formula l'ipotesi di questa I^ Conferenza Regionale.

La Conferenza si pone come prima occasione di dibattito pubblico in regione sui temi delle Politiche Giovanili, cui seguiranno successivi momenti rivolti al confronto di suggerimenti e proposte ed a verificare lo stato della condizione giovanile in Campania, in un percorso di reciproco arricchimento .

I problemi su esposti consentono di indicare gli **OBIETTIVI** specifici, rivolti a:

⇒ approfondire, in termini di approccio, le questioni di fondo delle politiche giovanili, comportanti elementi innovativi in campo culturale, amministrativo ed operativo;

⇒ presentare l'iniziativa regionale;

⇒ promuovere il dibattito e l'interazione fra le componenti.

In coerenza con gli obiettivi sono individuati quali **PARTECIPANTI**:

- i Parlamentari Campani, a livello nazionale e comunitario;
- i Consiglieri Regionali;
- l'Agenzia regionale per l'impiego;
- i Provveditorati agli studi;
- la Sovraintendenza Scolastica Regionale;
- i Rettori delle Università;
- gli Enti associativi di Comuni, Province e Comunità Montane;
- gli EE.LL.;
- le Associazioni giovanili;
- le altre Regioni;
- il Coordinamento interregionale di Politiche Giovanili della Conferenza dei Presidenti;
- il Ministero della Solidarietà Sociale.

SEDE: Napoli, Auditorium della Mostra d'Oltremare
DATA: 9 -10 dicembre 97

ORGANIZZAZIONE :
a cura del Settore Politiche Giovanili e del Forum regionale della gioventù.

SPONSOR: Omnitel - Area Sud

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA
Settore Politiche Giovanili e del Forum Regionale della Gioventù
Centro direzionale - Isola A/6 - 2° piano - (80143) Napoli

1° Conferenza Regionale di Politiche Giovanili

Il Settore Politiche Giovanili, funzionante dalle ore 8 alle 19 dei giorni lavorativi, tranne il sabato, risulta predisposto a fornire ogni informazione in merito alla 1° Conferenza Regionale di Politiche Giovanili, secondo il prospetto allegato.

Sarà cura del Settore inoltrare tempestivamente il Programma della Conferenza.

Per motivi organizzativi si rende necessario che pervengano al medesimo settore, entro il 14 novembre p.v., l'adesione alla partecipazione e, nel caso di Amministrazioni, Enti ed Organizzazioni, si specifichino numero, nominativo, qualifiche, e recapiti telefonici dei partecipanti.

Analogamente va segnalata la richiesta di interventi e/o comunicazioni, inoltrando opportunamente il testo onde meglio definire i tempi d'articolazione dei lavori, assicurandone, fin da ora, l'inserimento agli Atti della Conferenza.

Si invitano, infine, gli Enti Locali, che hanno deliberato in merito alla adozione della "Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale" e/o alla regolamentazione di Forum, Consulte e Centri di aggregazione giovanile, a sollecitare la partecipazione di dette organizzazioni alla Conferenza e a far pervenire copia degli atti deliberativi, se non li abbiano già precedentemente trasmessi. Richiesta analoga si effettua per le partecipazione e l'inoltro delle relazioni sull'attività svolta dai servizi InformaGiovani, finalizzate ad illustrare tale attività nel quadro della Conferenza.

Al riguardo si coglie l'occasione per ringraziare gli EE.LL. che vi hanno tempestivamente provveduto

SCHEMA ORGANIZZATIVO per lo SCAMBIO DI INFORMAZIONI

• "Carta europea per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale", Forum e/o Consulte e Centri di aggregazione giovanile, Programmi comunitari per la gioventù • Aspetti organizzativi della Conferenza regionale	Servizio "Studi e Programmazione" Dirigente: Paolo Giusso del Galdo Responsabile Sezione: S. Mosca fax (081) 7532232 tel. (081) 7532202
• Servizio Informagiovani • Associazioni giovanili	Servizio "Promozione, Coordinamento, Vigilanza" Dirigente: Francesco Distefano Responsabili Sezioni: C. Palomba R. Cirillo tel. (081) 7532234 - 36 - 18
• Leggi regionali della Campania riguardanti i giovani	Servizio "Osservatorio sulla condizione giovanile in Campania" Referente: Dirigente M. Piscopo tel/fax (081) 7532238
• Leggi regionali di Politiche Giovanili di altre Regioni e iniziative di legge-quadro nazionale	Referente: Dirigente C. Avolio tel. (081) 7532217
• Leggi nazionali sull'imprenditoria giovanile	Referente: Dirigente M. Zanfardino tel. (081) 7532211
• Varia informazione e assistenza	Referente: Dirigente S. Raiola tel. (081) 7532205 - 06 - 08

• i referenti sopra indicati sono reperibili in sede dalle ore 9 alle ore 13,30 e dalle ore 14,30 alle ore 16,00

• per l'accesso del pubblico: tutti i giorni (tranne sabato e festivi) dalle ore 9.00 alle 18.00 specificando "Sportello di informazione e assistenza di Politiche giovanili"

Il Dirigente
Dr. Nicola Di Monaco

Giunta Regionale della Campania - Assessorato alle Politiche Giovanili

Settore Politiche Giovanili e del Forum Regionale della Gioventù

1° Conferenza Regionale

"La partecipazione ed il protagonismo dei giovani: problemi e prospettive di politiche giovanili"

Napoli, Mostra d'Oltremare, 9 - 10 dicembre 1997

SCHEDA DI ADESIONE E DI PARTECIPAZIONE

L'Ente _____

Indirizzo .....

TEL. .....
FAX .....

comunica la propria adesione alla 1ª Conferenza Regionale sulle politiche giovanili e intende intervenire/non intervenire con proprio contributo

☐ intervento (dei soli rappresentanti delle Istituzioni) e
  ☐ acclude testo
☐ comunicazione (degli Organismi e Strutture giovanili) e
  ☐ acclude testo

	Già inoltrata	Acclusa
Delibere	☐	☐
Relazioni	☐	☐
Pubblicazioni	☐	☐
Altro	☐	☐

comunica, inoltre, che parteciperanno alla Conferenza

Nominativo	Qualifica	Recapito

Compilare e far pervenire, anche a mezzo fax, a:

Settore Politiche Giovanili - Via G. Porzio, 4 - Centro Direzionale isola A 6 - 80143 NAPOLI
tel. 081 - 7532202 - fax 081 - 7532232

110

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA
SETTORE POLITICHE GIOVANILI E [illegible]
REGIONALE DELL'UNIVERSITÀ

REGIONE
CAMPANIA
GIUNTA REGIONALE
Via Santa Lucia 81
80132 NAPOLI

NAPOLI
- 4.11.97

POSTE ITALIANE
1800

NUM. C.A.P. 80132-S1e7370 16566

Sen. Prof. Francesco De Martino
Via A. Falcone, 258
80127 Napoli

ASSR

59. 1. 50

111

UNIVERSITA'
DI NAPOLI
FEDERICO II

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA
PRESIDE

22. X. 97

Caro Professore,

Catalano mi ha pregato
di mandarle l'accluso documento.
La chiamerà anche lui personalmente.
Spero si possa fare qualcosa

Grazie. Devoto saluto

Gius.

[illegible]

ASSR

112

Roma, 29.9.1997

Appello ai Parlamentari in ordine alla proposta di eliminare la materia del diritto romano dalle prove del concorso in magistratura

1 - E' noto che gli ordinamenti giuridici di famiglia romano-germanica (ma sono indiscutibili incisivi radicamenti anche negli ordinamenti di common law) poggiano le loro fondamenta sul comune terreno del diritto romano. Ed in proposito appare oggi molto significativa l'esperienza giurisprudenziale della Corte di giustizia delle Comunità Europee, la quale nel ricercare e formulare per la prima volta i principi generali del diritto comunitario, in base al criterio del diritto comune agli ordinamenti degli Stati membri, fa implicito ed esplicito riferimento ai principi del diritto romano.

Si pensi al principio della certezza del diritto (Giustiniano diceva: "simplicitas legum amica"), del contraddittorio ("audiatur et altera pars"), al "ne bis

113

in idem", alla tutela dell'affidamento ("error communis facit ius"), e così via dicendo.

Insomma, la ricerca di un diritto comune a tutti gli Stati Europei, come avvenne nel medioevo ad opera dei giuristi dotti delle Università, anche oggi non può avvenire se non facendo ricorso a quel monumento di sapienza giuridica costituito dal diritto romano.

2 - E' per questo che i programmi delle Facoltà di Giurisprudenza delle Università italiane danno tanta importanza alle discipline romanistiche.

Si ha notizia, anzi, di un interesse forte per il diritto romano anche da parte di altri paesi lontani da noi, come ad esempio la Cina, la quale ha incluso nei programmi universitari proprio questa materia.

L'inserimento del diritto romano nei programmi universitari è estremamente importante, tuttavia, anche sotto un altro ponto di vista. Infatti, lo studio storico del diritto (come quello filosofico) è indispensabile per la formazione del giurista, poichè, essendo il diritto un'esperienza umana, esso è conoscibile solo attraverso la sua evoluzione, solo se viene concepito come storia del pensiero giuridico. E' impensabile che si formi un pensiero giuridico moderno, se non si studiano i suoi percorsi storici.

Ed in proposito è da sottolineare che i moderni tentativi di costruzione di un diritto ambientale non hanno potuto fare a meno di riferirsi alla teoria romanistica delle res communes omnium.

3 - Se poi il giurista è un magistrato, un soggetto cioè che deve applicare il diritto ai comportamenti sociali, che sono sempre più mutevoli in corrispondenza dei rapidi cambiamenti della società contemporanea, appare di tutta evidenza come

non sia assolutamente possibile prescindere dalla conoscenza dell'esperienza romanistica.

Per applicare il diritto, per operare quella indispensabile sintesi tra fatto e ordinamento giuridico, in una sola parola, per fare giurisprudenza, occorre "prevedere" il fenomeno giuridico, occorre un particolare tipo di cultura che non può prescindere dalla conoscenza di principi ed istituti tramandatici dal passato.

Sorprende, pertanto, che proprio in Italia, che tanti legami ha con la cultura giuridica romana, si possa proporre di eliminare dal concorso per l'ingresso in magistratura la prova di diritto romano.

Eliminare questa prova sarebbe un errore imperdonabile, poichè si incentiverebbe un tipo di cultura giuridica incentrata sull'applicazione passiva della legge e non consapevole della reale funzione della giurisprudenza, la quale è veramente tale solo se è capace di coniugare il principio indefettibile della legalità con quello del costante ancoraggio alla realtà mutevole che è oggetto di giudizio.

Il decidere è operazione complessa, e tale operazione non può realizzarsi senza un metodo, quello, per l'appunto, tramandatoci dalla lezione romanistica.

E' per questo che i sottoscrittori del presente documento rivolgono istanza ai Parlamentari che dovranno esaminare questo problema, affinché si rendano interpreti delle esigenze di cultura e di civiltà giuridiche, che si sono tentate di esporre.

115

- Vincenzo	CAIANIELLO	Presidente emerito della Corte Costituzionale
- Francesco Paolo	CASAVOLA	Presidente emerito della Corte Costituzionale
- Aldo	CORASANITI	Presidente emerito della Corte Costituzionale
- Vittorio	SGROI	Primo Presidente della Corte di Cassazione
- Giuseppe	CARBONE	Presidente della Corte dei conti
Francesco	GARRI	Procuratore Generale della Corte dei conti
- Gennaro	TRIDICO	Presidente di Sezione della Corte di Cassazione
- Aldo	VITTOZZI	Presidente di Sezione della Corte di Cassazione
- Sergio	POMODORO	Presidente di Sezione della Corte di Cassazione
- Alfonso	QUARANTA	Presidente di Sezione del Consiglio di Stato
- Antonio	ABBATE	Sostituto Procuratore Generale. Corte d'Appello
- Mario	CICALA	Consigliere di Cassazione
- Domenico	NARDI	Consigliere di Cassazione
- Vitaliano	CALABRIA	Consigliere di Cassazione
- Patrizia	PICCIALLI	Consigliere di Corte d'Appello
- Corrado	MAFFEI	Consigliere di Corte d'Appello
- Giovanni	MAMMONE	Consigliere di Corte d'Appello
- Gianfranco	MANTELLI	Consigliere di Corte d'Appello
- Giuseppe	AMATO	Magistrato di Tribunale
- Paolo	MADDALENA	Procuratore Regionale Lazio della Corte dei conti
- Sergio	ANNUNZIATA	Consigliere della Corte dei conti
- Giuseppe	PALUMBI	Consigliere della Corte dei conti
- Corrado	MARTINI	Consigliere della Corte dei conti
- Cinthia	PINOTTI	Consigliere della Corte dei conti
- Amedeo	FEDERICI	Consigliere della Corte dei conti
- Maurizio	ZAPPATORI	Consigliere della Corte dei conti
- Enrico	FERRARO	Consigliere della Corte dei conti
- Maria	FRATOCCHI	Consigliere della Corte dei conti
- Giuseppe	ABBAMONTE	Ordinario di Diritto Amministrativo
- Emanuela	ANDREONI	Ordinario di letteratura latina
- Giovanni	POLARA	Ordinario di letteratura latina
- Alberto	GIUSTI	Magistrato Ordinario
- Rosario	MORELLI	Magistrato Ordinario
- Gianfranco	SERVELLO	Magistrato Ordinario

ASSR

2.7

116

Carta da minuta

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro De Martino,

ti invio il testo di una risoluzione da me scritta e approvata dalle Fondazioni Socialiste indicate. La nostra intenzione è quella di metterla a disposizione della sinistra – e di una Cosa 2 che decidesse di occuparsi di rinnovamento della cultura politica - la capacità delle Fondazioni stesse di una elaborazione politica adeguata ai tempi.

Ti terrò informato della cosa. Sarei interessato a conoscere la tua opinione sia sull'iniziativa sia sul merito dei temi trattati.

Affettuosi saluti

Roma 6/XI/97

Risoluzione comune

Le Fondazioni G. Brodolini, G. Matteotti, E. e V. Modigliani, P. Nenni e F. Turati - che fanno riferimento ai valori della grande tradizione del socialismo democratico - nel corso di un incontro tenutosi a Roma il 6 ottobre 1997, nel sottolineare la funzione svolta attraverso un ormai lungo itinerario di ricerca e di promozione politico-culturale hanno convenuto sull'opportunità di procedere ad più intensa collaborazione e ad un più efficace coordinamento delle rispettive attività e delle iniziative che ne conseguono. Esse hanno costituito, a tal fine, un Comitato di coordinamento e di iniziativa.

Le Fondazioni hanno ravvisato l'esigenza, per le istituzioni culturali, di riflettere intorno a quale debba essere il senso e la portata della loro azione all'interno di una società nella quale gli elementi innovativi e i ritmi di trasformazione sempre più accelerati rendono difficile il maturare e il sedimentarsi di culture e valori condivisi.

La caduta di antichi steccati ideologici e la crisi politica che ha investito il Paese nella prima metà degli anni '90, non hanno favorito, in misura adeguata, quel ripensamento critico e quella rielaborazione culturale su cui realizzare aggiornati e fertili terreni di confronto. Di qui la necessità di nuove analisi, nuovi paradigmi per interpretare i fenomeni che segnano il nostro tempo così come i prodotti della modernità e dei suoi linguaggi.

La consapevolezza dei ritardi con i quali la cultura italiana si affaccia al nuovo millennio si riflette nelle incertezze e nelle tensioni che attraversano il Paese nel mentre affronta una fase di transizione di straordinaria portata, quella fondata sul processo di integrazione europea. Un processo destinato a mutare il corso della storia delle patrie europee, a trasformare l'identità stessa dei vecchi stati-nazione, dei sistemi di regole che li governano, dei meccanismi istituzionali che ne disciplinano la vita interna.

La società post-industriale che ha messo in crisi il nostro sistema organizzato di certezze, il processo di globalizzazione che provoca la trasformazione dei concetti tradizionali di spazio e di tempo, la sempre più massiccia introduzione di innovazione tecnologica, non investono soltanto - rivoluzionandoli - i modi attraverso i quali avviene la competizione economica ma stanno modificando radicalmente modelli di vita, forme di concertazione, sistemi di relazioni industriali. Questi eventi hanno lacerato, in un breve volgere di tempo, un tessuto sociale che la trama del welfare aveva reso compatto. Hanno riportato in auge filosofie individualistiche che negano il principio stesso della solidarietà. Hanno aggravato - esasperandole - le disparità sociali. Nelle società più avanzate dell'occidente stanno emergendo nuove povertà, nuovi bisogni, nuove esclusioni che erodono l'ambito della cittadinanza e intaccano la sfera delle libertà sostanziali riducendo l'area delle garanzie democratiche. Si sta formando un nuovo sottoproletariato. Sta emergendo una "questione sociale" diversa ma dagli effetti non meno laceranti, per la sua portata e per le implicazioni future, di quella del XIX° secolo.

Alle sfide della modernità non si può replicare con impostazioni e impianti concettuali propri del passato. Quali risposte dare ai problemi che la nuova era ci pone? In quale modo coniugare sviluppo economico, integrazione e coesione sociale, partecipazione e libertà politica? Come affrontare il dramma della disoccupazione specialmen-

te giovanile e di lunga durata? In quale maniera tentare di promuovere una integrazione tra società e gruppi etnici a diversa civilizzazione? Come superare gli ostacoli posti da tradizioni culturali e religiose profondamente diverse? Di quali strumenti e di quali politiche dovremo dotarci - in una fase di riemergenti fondamentalismi che affondano la loro azione nella violenza, nell'odio razziale, nel rifiuto al civile confronto - per affrontare i mali dei *sud* del mondo che il processo di globalizzazione inserisce direttamente nella sfera dei nostri problemi costringendoci a fare quotidianamente i conti con essi?

Sembrano queste alcune delle maggiori questioni con le quali il nostro tempo deve misurarsi. Esse richiedono un'analisi aggiornata e una profonda rielaborazione dei fondamentali filoni politico-culturali della tradizione storica italiana: quello liberale, quello socialista, quello cattolico. Ci troviamo di fronte ad un compito che non sembra possibile soddisfare nel chiuso di antichi laboratori. E' sul nuovo che anche i valori più alti della tradizione debbono essere verificati per trovare la loro conferma. E' sul nuovo che il confronto, quindi, deve avvenire sapendo che la posta in gioco è quella di trovarsi, alla fine di un itinerario, diversi da quello che si era prima di iniziarlo. Se ciò non avverrà avremo fallito nel nostro intento e le trasformazioni della nostra società, e dei rapporti sociali ad essa sottostanti, saranno prodotte dalla incontrastabile forza del caso che governa gli avvenimenti che non si è stati in grado di dominare. Con gravi rischi per le garanzie democratiche che si sono affermate nel corso dello sviluppo della società industriale. Non è un caso che si torni a discutere intorno a forme e contenuti della democrazia e ci si ponga il problema di "democratizzare la democrazia", dal momento che ogni fase di sviluppo delle società umane ha la necessità di plasmare le istituzioni politiche a specchio delle sue esigenze per cui si avverte il bisogno di ricollocare i diritti sostanziali di libertà dell'individuo nel mutato quadro della società complessa e con riferimento ad un ordine sociale post-fordista.

Le Fondazioni sopra menzionate sono consapevoli che la rilevanza di questi problemi e l'esigenza di affrontarli non possa essere soddisfatta nello spazio concluso delle attività di singole - anche se prestigiose - istituzioni culturali né dalla giustapposizione delle loro iniziative. A tal fine esse hanno affidato al "Comitato di coordinamento" il compito di promuovere rapporti sempre più intensi e significativi, di confronto e di collaborazione, a livello nazionale e internazionale, con Fondazioni e centri sia culturalmente affini sia di diverso orientamento culturale che a questo impegno si sentano di aderire. Intensificare rispetto al passato gli sforzi in questa direzione, con particolare attenzione ai processi innovativi in atto a livello europeo e mondiale, dando impulso ad una azione coordinata - sulla base di un auspicabile progetto che colleghi, integrandoli, i rispettivi piani d'azione - costituisce infatti una condizione per il rinnovamento della cultura politica, economica e sociale del nostro Paese.

SENATO DELLA REPUBBLICA

59. 1. 51

119

Roma 17 novembre 1997

Caro Collega,

la recente coraggiosa iniziativa di Marco Pannella, mi ha indotto a rilanciare la richiesta al Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, di nominare Marco Pannella senatore a vita.

Vorrei però che questa mia intenzione si potesse trasformare in un'espressione corale dell'intero Parlamento. Per questo ti chiedo di sottoscrivere e di farmi pervenire in casella quanto prima il testo dell'appello che di seguito ti invio.

Sicuro di poter contare sulla tua adesione, ti porgo i miei più cordiali saluti.

Sen. Pietro Milio

Al Presidente della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro

Signor Presidente,

il senso dello Stato e delle istituzioni ha contraddistinto Marco Pannella in tutte le sue epocali e coraggiose battaglie.

Con la dedizione di tutta la sua vita alla politica, Marco Pannella ha reso al Paese un servizio inestimabile. Il suo impegno ha rappresentato, e rappresenta ancora, per tutti noi, un sicuro punto di riferimento per la difesa della legalità, della libertà, della giustizia e dei diritti civili.

Per queste ragioni consideriamo quanto mai prezioso per il Parlamento poter annoverare tra i suoi componenti una personalità che è ormai un simbolo nazionale ed internazionale della civiltà e della democrazia.

A Lei quindi ci rivolgiamo per chiederLe di compiere un atto di giusto riconoscimento e di nominare Marco Pannella Senatore a vita.

Firma

_____

120

Sen. Avv. P. MILIO

A TUTTI I SENATORI

59.1.56

121

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
VIA BALBI 30 - 16126 GENOVA
TEL. 265250

29/12/97

Caro prof. DeMartino,
mi ha fatto enorme piacere vederla e conversare con lei a Napoli. Sapevo bene che il Senatore Professore è ancora al lavoro, nell'interesse di tutti noi, ma la mia ammirazione è cresciuta nel sentirla parlare e di vecchio socialismo e di nuove prospettive di ricerca. Grazie!
Le mando il volume che noi amici e allievi genovesi abbiamo preparato per ricordare Giovanni Tarello. A p. 451 troverà le mie osservazioni su Marco Aurelio e Montesquieu: molto frivole e certo inutili. Ma forse padrà almeno il ricordo.

Molti auguri affettuosi e devoti saluti dalla

Sua
Franca Orlandini

122

Servizio Postacelere Interna

P.I. post

POSTE ITALIANE ENTE PUBBLICO ECONOMICO

PI 4783 5109 3 IT

MITTENTE NOME E INDIRIZZO

.....

.....

.....

N. DI TELEFONO O TELEX

.....

CAP

DESTINATARIO NOME E INDIRIZZO

.....

.....

.....

N. DI TELEFONO O TELEX

.....

CAP

RISERVATO ALL'UFFICIO DI ACCETTAZIONE

MODALITÀ DI AFFRANCATURA

- FRANCOBOLLI
- MACCHINA AFFRANCATRICE
- INTEGRAZIONE AFFRANCATURA

TASSE

A.R.

TOTALE

PESO IN KG.

BOLLO E FIRMA DELL'ADDETTO

POSTACELERE NAPOLI CENTRO

IN CASO DI MANCATO RECAPITO L'UTENTE CHIEDE CHE:

- ☐ L'OGGETTO SIA RINVIATO IN VIA ORDINARIA
- ☐ L'OGGETTO SIA RINVIATO A MEZZO P.I. A SUE SPESE
- ☐ DI ESSERE AVVERTITO
- ☐ L'OGGETTO SIA ABBANDONATO

TEMPISTICA:

- ☐ RECAPITO ENTRO IL
- 2° GIORNO FERIALE

A.R.

COPIA 4: RICEVUTA PER IL MITTENTE

TASSE

OTTOBRE

TIRARE QUI

AFFERRARE SALDAMENTE E TIRARE COPRENDO LE PERFORAZIONI

59.1.52 123

Napoli, 5 dic. 1997

Caro Bretone,

Allorché fu pubblicato il libro della Baccari Cittadini, popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI, ricordo di essere stato molto favorevolmente interessato di quella ricerca. In quel tempo stavo lavorando su argomenti dell'età tarda e la ricerca dell'A mi fu di notevole utilità. Tale giudizio positivo lo espressi in una lettera inviata all'interessata, che peraltro non conoscevo personalmente.

Poiché finora non ho avuto modo di rendere pubblica la mia opinione, mi sembra doveroso farla conoscere, nella speranza che il tuo giudizio coincida con il mio.

Le vicende della vita hanno praticamente reso assai difficile incontrarci, anche perché i miei anni limitano molto la mia libertà. Non ho dimenticato il tempo della nostra felice collaborazione. Con molti affettuosi saluti del

124

POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico

04038705563261

ZCZC NAA057 T 643C/06349006687408/6687408 0002057040171
IGNA CO IGTO 017
10100 TORINOCINQUANTACINQUE 17/16 27 1226

NAPOLI VO
27.12.97

SEN. PROF. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

RINGRAZIO DI CUORE ANCHE A NOME MIA FAMIGLIA PER
SENTITA PARTECIPAZIONE AL NOSTRO LUTTO
GIOVANNI AGNELLI

MITTENTE :
FIAT SPA
VIA NIZZA 250
10126 TORINO

POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico

27/12 12.56
NNNN

04038705563261

IGNA A

POSTE ITA
Ente Pubblico E

59. 1.53 125

Il Sindacato Forense di Napoli

Aderente all'Associazione Nazionale Forense

Nella salda riaffermazione degli irrinunciabili valori di civiltà e di cultura della funzione dell'Avvocato, presidio di diritto, libertà e giustizia, con affetto profondo e gratitudine commossa, abbraccia gli illustri Colleghi

Giuseppe ABBAMONTE
Francesco De MARTINO
Nicola FOSCHINI
Gabriele LANZARA
Gustavo MINERVINI
Renato OREFICE

insigniti della iscrizione nell'Albo d'Onore per avere continuato, con esemplare rettitudine e nobile costanza, la tradizione forense napoletana, scuola di vita e di studi giuridici che si serba forte nella difesa, mai piegata alla prepotenza.

Napoli, 9 dicembre 1997

IL PRESIDENTE
(Avv. Alfredo Guarino)

IL SEGRETARIO
(Avv. Roberto Fiore)

126

Senato della Repubblica

Il Presidente

Natale 1997
Capodanno 1998

Caro Presidente,

grazie per gli auguri
che ricambio molto cordialmente

Luigi Scalfaro

5112
127

Napoli,13 gennaio 1998

Caro Andreotti,
Nella felice ricorrenza del tuo 80° compleanno desidero associarmi ai colleghi ed amici, che tsrimono i loro auguri di vita lunga e serena,che ti permetta di proseguire nella tua assidua ed utilissima attività parlamentare, come di= mostrano i tuoi lucidi ed apprezzati interventi sulle più importanti questioni di politica interna ed internazionale.
Nella tua lunga e straordinaria carriera,iniziata nella FUCI fin dal 1939,sotto l'occupazione tedesca e proseguita dopo la liberazione,nella ricostruzione democratica in stretto rapporto con De Gasperi, proseguita con sempre maggiori responsabilità,tu hai dato contributi,che fanno parte della storia della no= stra democrazia e che nessuno può ignorare o svalutare.Il giudizio su di essi non può che essere storico e come tale suscttibile di valutazioni diverse e contrastanti. Ma un fatto è certo, che l'Italia in questi ultimi sessanta anni ha conseguito un livello civile ben più alto delle condizioni anteriori.In questo lungo ed arduo cammino, larte culturale e politica dei cattolici demo= cratici ha avuto una funzione il più delle volte determinante.Di essa tu sei stato uno dei principali campioni.
In vari periodi di questo lungo cammino siamo stati avversari e talvolta con durezza,pari all'entità dello scontro;nella sinistra ti abbiamo combattuto,ab= biamo contrastato l'indirizzo moderat-conservatore,che ritenevamo nocivo mirando ad invertirlo.Ma lo scontro è stato leale e corretto ed in sostanza utile per la democrazia,non è mai divenuto inimicizia persoanale e degene= rato in lotta di potere.
In altri periodi abbiamo collaborato per la difesa della democrazia contro l'attacco selvaggio del terrorismo,che non sarebbe stato debellato senza l'intesa delle forze democratiche.Né si può tacere che tu hai compresoche il mutare dei tempi richiedeva di superare la chiusura rigida verso sinistra ed i comunisti in particolare,come già Moro aveva fatto, pagando con il sacrificio della vita la sua intuizione. Del Pari nella politica estera e del Mediterraneo sud-orientale hai praticato un indirizzo di maggiore autonomia.
Come ricordo personale vorrei aggiungere la tua collaborazione assidua all'at= tività dell'Istituto di Studi Giorgio Amendola,da noi creato perché non si disperdesse la memoria di quel grande.
Hai commesso degli errori? Tuoi o del tuo partito ? Su di essi è giusto chiedere un imparziale e sereno giudizio della storia.Se vi furono,sono di tale natura da non oscurare i tuoi meriti.
Con auguri vivissimi

Napoli,13 gennaio 1998

Caro Andreotti,

Nella felice ricorrenza del tuo 80° compleanno desidero associarmi ai colleghi ed amici,che ti esprimono gli auguri di vita lunga e di proseguire nella utilissima attività culturale e parlamentare.

Nella tua straordinaria carriera,iniziata nella FUCI fin dal 1939,proseguita sotto l'occupazione tedesca e dopo la liberazione nella ricostruzione democratica in stretto rapporto con De Gasperi e poi assumendo sempre maggiori responsabilità,tu hai dato contributi,che fanno parte della storia della nostra democrazia.Il giudizio su di essi non può che essere storico e come tale suscettibile di valutazioni diverse.Ma un fatto è certo,che l'Italia ha conseguito un livello civile ben più alto di quello anteriore.Nell'arduo cammino percorso la parte culturale e politica dei cattolici democratici ha avuto una funzione determinante.Di essa tu sei stato uno dei principali campioni e rappresentativo statista.

In vari periodi di questo travagliato cammino siamo stati avversari,talvolta con durezza,pari all'entità dello scontro.Abbiamo contrastato l'indirizzo moderato conservatore,mirando ad invertirlo.Ma lo scontro è stato leale e corretto,utile per la democrazia,non è divenuto inimicizia personale o degenerato in lotta di potere.In altri periodi abbiamo collaborato in difesa delle istituzioni contro l'attacco selvaggio del terrorismo,che non sarebbe stato debellato senza l'intesa delle forze democratiche. Né si può tacere che il mutare dei tempi richiedeva di superare la rigida chiusura a sinistra,come già Moro aveva prospettato,pagando con il sacrificio della vita la sua intuizione.Hai quindi dato vita ad un governo di solidarietà nazionale,che purtroppo non ebbe il necessario sviluppo.Del pari nella politica estera verso l'Europa orientale e nel Mediterraneo hai praticato un indirizzo di maggiore autonomia.

Come ricordo personale vorrei aggiungere la tua collaborazione assidua all'attività dell'Istituto di StudiGiorgio Amendola,da noi creato perché non si disperdesse la memoria di quel grande.

PROF. AVV. BENEDETTO CONFORTI

Napoli, 2 febbraio 1998

Illustre e caro Professore,

ricorderà che Ella intervenne autorevolmente, nel 1993, perché il Governo mi proponesse per la nomina a membro della Commissione europea dei Diritti dell'uomo. La nomina che mi seguì mi ha consentito di vivere un'esperienza umana e professionale indimenticabile.

Recentemente si è concluso l'iter formativo della Convenzione che fonde la Commissione e l'attuale Corte europea dei Diritti dell'uomo in una Corte unica. Questa si insedierà nel novembre prossimo, ma l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

VIA DEL MARZANO, 9 - 80123 NAPOLI - TEL. E FAX 081-5754125

ha già proceduto, la settimana scorsa, alla nomina dei nuovi giudici. Ed io le scrivo per comunicarle che sono stato eletto giudice per l'Italia; lo faccio non solo per ribadirle la mia riconoscenza ma anche perchè penso che l'elezione a giudice di un membro della Facoltà giuridica napoletana le farà piacere.

Mi creda, con i saluti più cordiali

Suo aff.mo

Benedetto Conforti

B. Caudoli

VIA DEL MARZANO, 9 - 80123 NAPOLI

ASSR

risposta
7. 2

On. le Senatore
Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI

ASSR

59. 1.59

133

ISTITUTO ITALIANO DI STORIA DELL'AVVOCATURA

Napoli, 30 marzo 1998

Ill.mo Presidente
Sen. Avv. Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
N A P O L I

Illustre Presidente,

Le sarò infinitamente grato se vorrà onorare con la Sua presenza la cerimonia del 16 aprile 1998.

Con i più deferenti saluti, mi creda il Suo

devmo
Massimo Miani

CORSO VITTORIO EMANUELE 142, NAPOLI - TEL. 081 7611983 FAX 081 7612026

59 1.60

134

Seconda Università degli Studi di Napoli

Il Rettore

Napoli 7 aprile 1998

III.mo Sen.
Prof. Francesco DE MARTINO
Via A.Falcone, 264
80139 - NAPOLI

Carissimo Senatore,

desidero ringraziarLa per l'affettuoso messaggio che ci ha voluto far pervenire in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1997-98 della nostra Università.

Il sostegno amichevole di un Maestro di intere generazioni di studenti e di una personalità tanto autorevole ci accompagna nel lavoro arduo che stiamo compiendo e costituisce uno stimolo morale cui speriamo di saper corrispondere.

TrasmettendoLe la soddisfazione di tutti i docenti, del personale e degli studenti per l'attenzione che Ella ci rivolge, accolga, caro Senatore, il nostro vivo ringraziamento, i miei cordiali saluti e gli auguri più sinceri per le festività pasquali.

Domenico Mancino

PROF. AVV. GIUSEPPE ABBAMONTE
VIALE A. GRAMSCI, 16 - TEL. 7611115
80122 NAPOLI

Tasana 98

135

Illustre Professore

È una espressione di affetto questa oltre che di ringraziamento per lei

136

e tutta la famiglia
Buona Fortuna!

Giorgio Abbiamante